5

- QUADERNI -

Arcidiocesi Metropolitana di Catanzaro-Squillace
Associazione di volontariato
"RAFFAELE GENTILE"

RAFFAELE GENTILE
TRA MEMORIA E PROFEZIA

5° CONVEGNO
27 novembre 2014

TEMA:
CARITAS

5

- QUADERNI -

Arcidiocesi Metropolitana di Catanzaro-Squillace
Associazione di volontariato
"RAFFAELE GENTILE"

RAFFAELE GENTILE
TRA MEMORIA E PROFEZIA

5° CONVEGNO
27 novembre 2014

TEMA:
CARITAS

ARCIDIOCESI METROPOLITANA DI CATANZARO-SQUILLACE

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO
"RAFFAELE GENTILE"

RAFFAELE GENTILE

Giovedì 27 novembre 2014 ore 16,00

Chiesa di San Giovanni – Catanzaro

S.E. Mons. Vincenzo BERTOLONE

Arcivescovo Metropolita di Catanzaro-Squillace

costituisce

Il Tribunale Diocesano per l'Inchiesta

della Causa di beatificazione del Servo di Dio Raffaele Gentile

5° CONVEGNO

TRA MEMORIA E PROFEZIA

TEMA: ***CARITAS***

Programma

Introduzione:

Avv. Rosario CHIRIANO
Presidente dell'Associazione di Volontariato "Raffaele Gentile"

Relazione:

MISTICO PELLEGRINO
DEL COMANDAMENTO NUOVO

Sac. Don Massimo CARDAMONE
Direttore Ufficio Diocesano
Beni Culturali Ecclesiastici

PROIEZIONE DI UN FILMATO

Interventi:

UNO SGUARDO ALLA CAUSA DI BEATIFICAZIONE

Padre Pasquale PITARI
Cappuccino

RAFFAELE GENTILE E IL SERVO DI DIO
ANTONIO LOMBARDI

Dott. Luigi Mariano GUZZO
Giornalista e Dottorando di ricerca
In Teoria del Diritto

RAFFAELE GENTILE E SAN GIUSEPPE MOSCATI

Sig. Sebastian CIANCIO
Presidente emerito della Federazione
Universitaria Cattolica Italiana – Catanzaro

VISTO PER L'AFFISSIONE ALLE PORTE DELLE CHIESE
IL CANCELLIERE ARCIVESCOVILE
Sac. Giovanni Scarpino

Dott. Raffaele Gentile a Milano (1954)

COMPONENTI DELL'ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO
"*RAFFAELE GENTILE*"

Presidente:

Avv. Rosario CHIRIANO
Presidente Sezione Unione Giuristi Cattolici Italiani - Catanzaro

Presidente onorario:

S. E. Mons. Antonio CANTISANI
Arcivescovo Emerito di Catanzaro-Squillace

Membri:

S. E. Mons. Francesco MILITO
Vescovo di Oppido Mamertina - Palmi

Dott. Federico BONACCI
Presidente Associazione Medici Cattolici Italiani – Sezione di Catanzaro

Sig. Sebastian CIANCIO
Presidente della Federazione Universitaria Cattolica Italiana – Catanzaro

Dott. Mario CORTESE
Già Direttore del Presidio multizonale di Prevenzione - Catanzaro

Sig.ra Elisa GENTILE
Insegnante in Catanzaro

Sig.ra Maria GENTILE
Insegnante in Catanzaro

Dott. Luigi Mariano GUZZO
Giornalista e Dottorando di ricerca in Teoria del Diritto

Prof. Teobaldo GUZZO
Giornalista e già Dirigente Scolastico

Sig. Guido MAURO
Giornalista

Prof. Cesare MULÈ
Presidente Emerito del Cenacolo Culturale - Catanzaro

Prof. Alberto SCERBO
Ordinario di Filosofia del Diritto, Università degli Studi "Magna Graecia" - Catanzaro

Mons. Giuseppe SILVESTRE
Docente Istituto Teologico "San Pio X" - Catanzaro

Dott. Francesco TALARICO
Dirigente Medico presso la Direzione Sanitaria A.O.P.C. - Catanzaro

VINCENZO BERTOLONE

Prot. 171 / V / 14

Per Grazia di Dio e della Sede Apostolica
Arcivescovo Metropolita di Catanzaro – Squillace

Causa di beatificazione e canonizzazione:
Servo di Dio RAFFAELE GENTILE

Al fine di designare i Membri del Tribunale che deve portare avanti l'Inchiesta diocesana del Servo di Dio

Dott. Raffaele GENTILE, fedele di Cristo laico

Non potendo presenziare personalmente alla summenzionata Inchiesta a motivo delle occupazioni pastorali, con il presente Decreto, a norma dell'*Instructio Sanctorum Mater* art. 48, **costituisco il Tribunale** per la suddetta Causa e

NOMINO

il Sac. Raffaele Facciolo, Delegato Episcopale

il Sac. Pasquale Pitari, Promotore di giustizia

il Sac. Marcello Froiio, Notaio attuario

Catanzaro, 27 novembre 2014

Vincentius Bertolone Archiepiscopus Metropolita Catanzaro - Squillace

✠ Vincenzo Bertolone

Don Giovanni Scarpino
Cancelliere arcivescovile

PRESENTAZIONE

È motivo d'intensa gioia presentare gli Atti del V Convegno che la Chiesa di Catanzaro-Squillace ha celebrato sul dott. Raffaele Gentile allo scopo di conoscere e far conoscere meglio questo suo figlio e nostro fratello. È, in fondo, la sintesi dei quattro precedenti Convegni, come si può notare già solo pensando al titolo di questo ultimo incontro: *Caritas*. È di fatti la *Caritas* che illumina l'*Humanitas*, la *Civitas*, la *Salus*. È l'amore nel senso pieno e biblico del termine che ha consentito a Raffaele Gentile di portare a perfezione la sua umanità, di comportarsi da cittadino esemplare, di trasformare la sua professione di medico in un servizio alla "carne di Cristo".

Ma si ha il diritto di parlare di gioia anche per il fatto che il Convegno ha avuto un'introduzione originale qual è stata appunto l'introduzione della causa di beatificazione del dott. Gentile da parte dell'arcivescovo Mons. Vincenzo Bertolone. Molti di quanti leggeranno questi Atti ne loderanno il Signore e ringrazieranno il loro Pastore per la scelta di proporre come modello una persona che essi hanno avuto la grazia di conoscere, ammirando chi, nella quotidianità del suo cammino, è riuscito a vivere la vita buona del Vangelo, un'esistenza pienamente riuscita.

L'arcivescovo parla dell'introduzione della causa di beatificazione come di un "evento straordinario" che s'inserisce nella storia già tanto gloriosa di questa Chiesa. Fa sentire tutta la sua gioia e la sua commozione. E subito elogia giustamente P. Pasquale Pitari, per il cui prezioso e appassionato impegno si è giunti a questo primo traguardo che è l'introduzione della Causa. Non poteva mancare al Convegno una puntuale se pur breve comunicazione del dinamico cappuccino.

L'arcivescovo, intanto, fissa la figura del dott. Gentile in affermazioni di profonda incisività. "La grazia di Dio – afferma Mons. Bertolone – ha operato grandi cose nel suo cuore nobile e buono, sorretto anche da un'intelligenza vivida e creativa". Egli si è comportato "secondo lo stile delle Beatitudini". La sua fede puntava all'essenziale: era Gesù Cristo la ragione della sua vita. E proprio da qui deriva la ferma decisione di viverne il comandamento nuovo, in una vita spesa incondizionatamente a servizio della Chiesa, della famiglia, della società civile, e soprattutto, attraverso l'esercizio della sua professione medica, a favore degli ultimi e dei sofferenti.

L'arcivescovo mette, poi, in particolare risalto che il dott. Gentile è stato "un laico secondo il cuore di Cristo e della Chiesa". Ha davvero incarnato la figura del laico che è uscita così fresca dalle pagine del Concilio Vaticano II. È per questo che il nostro Servo di Dio è un "segno di speranza": egli incoraggia tutti e in particolar modo i laici a "parlare al mondo con la propria vita". Oggi più che mai la Chiesa "ha bisogno di uomini come lui. Ha bisogno di un laicato coerente, forte, capace d'incarnare il Vangelo della carità nel mondo, senza compromessi, con coerenza, con rettitudine". Solo così si è veramente credibili.

Denso, profondo, e nello stesso tempo brillante e soffuso di alto lirismo l'intervento dell'avv. Rosario Chiriano, presidente dell'Associazione di Volontariato "Raffaele Gentile". Davvero, la sua, una felice presentazione a tutto il Convegno.

"Uomo di estrema purezza", afferma l'avv. Chiriano, il dott. Gentile "dal profondo dell'anima sapeva parlare al cuore del prossimo con luminosa semplicità di fede". La sua umanità era "forte, intensa, avvincente". Aveva "come regola la dedizione ai poveri". Visse la sua vita "sulle ali della verità e della carità", dimostrando che è proprio vero quanto scriveva Benedetto XVI: "Solo l'uomo che si affida totalmente a Dio, trova la vera libertà, la vastità grande e creativa della libertà del bene […]. Più l'uomo è vicino a Dio, più vicino è agli uomini".

Certo, il suo amore verso gli altri il dott. Gentile l'ha riversato con particolare pienezza su quanti, soprattutto anziani soli e abbandonati, venivano accolti nell'Opera Pia "*In Charitate Christi*". Ma l'avv. Chiriano ci tiene a ribadire che "l'amore è la misura della fede". E quale fede, quella del dott. Gentile! "Il suo credo non era l'elemosina, ma la giustizia. Una carità vista come vera progettualità di interventi, di presenza, di azione per eliminare il male alla radice: la cura, l'assistenza, il sollievo reale, non la promessa". Le opere, in una sola parola!

Per tale motivo, continua l'avv. Chiriano, "nello spirito di servizio verso la società, Raffaele Gentile visse "anche la politica come atto di fede nella libertà, nella giustizia e nella pace con quella semplicità disarmante che connota i puri di cuore". E conclude affermando che "vi è in Lui uno stile mariano", perché ha creduto nella "forza rivoluzionaria della tenerezza" e nell'affetto verso l'uomo – creatura di Dio. Un credo che fu, che è di tanti credenti nel Dio misericordioso.

Gli Atti sono poi arricchiti dalla relazione affidata a don Massimo Cardamone anche per i suoi studi specialistici in teologia spirituale. Pochi, peraltro, conoscono come lui l'ambiente storico in cui è vissuto il dott. Gentile. E pochi come lui ne conoscono gli scritti, come dimostrano le numerose citazioni. Si può davvero parlare di relazione fondamentale.

Siamo, intanto, grati a don Cardamone già per il fatto che, allo scopo di esporre chiaramente la spiritualità del nostro Servo di Dio, conia un'espressione davvero originale: "mistico pellegrino del comandamento nuovo". Egli non intende tracciare un profilo biografico del dott. Gentile, ma, attraverso l'indagine dei fatti e degli scritti, cerca di coglierne l'esperienza spirituale. Raffaele Gentile si è lasciato inabitare dallo Spirito di Dio, il quale gradualmente attraverso le vicende storiche – ed è un particolare che va sottolineato – lo ha plasmato a immagine di Cristo. E se è vero che la mistica è il progresso spirituale che tende all'unione sempre più intima con il Signore, ha fatto bene don Cardamone a definire "un mistico" il dott. Gentile. La sua vita fu una continua partecipazione al mistero d'amore di Dio. Pellegrino, certo, perché la fede è un cammino interiore che esige di lasciare tutto per seguire Cristo, affidandosi unicamente alla sua Parola. E pellegrino "del comandamento nuovo", perché questa è la porta stretta che il Nostro ha voluto attraversare per penetrare l'infinito mistero di Dio.

Anche don Cardamone, come ha fatto l'arcivescovo nell'introduzione, attesta che la spiritualità del dott. Gentile si presenta come "cristocentrica, mariana, ecclesiale e laicale". Parla, precisamente, di "laicità evangelica", che non solo gli ha consentito di mettere a punto le virtù umane, cristiane e professionali, ma anche di abitare con intelligenza e zelo missionario la storia del suo tempo.

La vita del dott. Gentile – secondo don Cardamone – può essere sintetizzata con i termini "sforzo" e "grazia". Sforzo nel cercare nelle vicende di ogni giorno il Volto del Signore, per assumerne la forma quale dono di grazia e riproporlo al vivo, pur nella fragilità della vita, ai suoi contemporanei. Questo Volto il dott. Gentile lo ha cercato in particolar modo negli ammalati di Fondazione Betania e lo ha offerto alle persone "sane" del suo tempo.

È, intanto, significativo che siano due giovani ad illustrare alcuni aspetti particolari della spiritualità del dott. Gentile. Va considerata una scelta felice. È davvero un buon segno se la figura di questo Servo di Dio

affascina giovani che si distinguono per la ricerca intellettuale e l'impegno nel sociale.

Luigi Mariano Guzzo indaga in una prospettiva originale il rapporto di Raffaele Gentile con Antonio Lombardi, affermando esplicitamente che, se è vero che Raffaele Gentile ha seguito pure nell'esempio della santità di vita il suo maestro Antonio Lombardi, è altrettanto vero che Antonio Lombardi è santo grazie al suo discepolo Raffaele Gentile. È bello sentir parlare di santità "conquistata insieme"! Senza dimenticare che il riconoscimento alla santità del Lombardi si deve soprattutto se non esclusivamente al dott. Gentile.

Anche il dott. Guzzo parla di questi due Servi di Dio come di "segni di speranza". Certo per la Calabria, ma anche per l'Europa: essa avrà un futuro se saprà "mettere al centro la persona umana", come hanno fatto Lombardi e Gentile incontrandosi nei problemi esistenziali.

E di un altro maestro di Raffaele Gentile ci parla Sebastian Ciancio: S. Giuseppe Moscati. Chiama simpaticamente il Gentile "medico alla Moscati". Li unisce già il fatto che hanno saputo realizzare il dialogo tra fede e scienza, "compagne indissolubili dell'avventura umana". Ma vanno visti insieme soprattutto perché hanno vissuto la loro professione con passione, pazienza, partecipazione. Potremmo, però, aggiungere altre tre P, come preghiera, povertà, Provvidenza. Certo, come il medico divino, venuto "non per i sani, ma per i malati", e scoprendolo realmente presente negli emarginati. Il Vangelo è liberazione integrale dell'uomo e perciò i due medici hanno difeso con forza la vita umana dal concepimento al suo tramonto naturale.

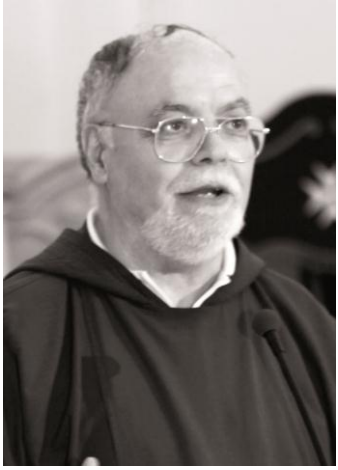
Ci riempie, intanto, di commozione la testimonianza della figlia Elisa, che, concludendo il Convegno, parla anche a nome della mamma e della sorella Maria. Non si contano gli aggettivi che escono dalla abbondanza del suo cuore per definire il suo papà: straordinario, meraviglioso, splendido. E poi affettuoso, premuroso, disponibile, e sempre sulle sue labbra un sorriso così dolce che infondeva fiducia e serenità. C'era in quella casa l'amore. E tanta gioia! È significativo che sia proprio la figlia a mettere in risalto la profonda fede del dott. Gentile: non c'era giorno in cui non s'incontrasse con Gesù Eucarestia e non recitasse il Santo Rosario. Ha ragione Elisa di affermare che "adesso papà è più che mai vivo e presente in mezzo a noi e, come un angelo, ci protegge nel cammino della vita". Farà certamente così con quanti hanno avuto la

grazia di conoscerlo. Essi ora sanno di avere in Raffaele Gentile un modello e un intercessore.

Catanzaro, 26 luglio 2015

+ **Antonio Cantisani**
Arcivescovo emerito

UNO SGUARDO ALLA CAUSA DI BEATIFICAZIONE



Pace e bene. Con questo saluto francescano, rivolto a tutti i presenti, mi accingo a dire qualche parola di introduzione per apprezzare il grande evento ecclesiale che questa sera stiamo per celebrare: la prima Sessione della causa della beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio Raffaele Gentile, cui seguirà il Convegno "*Caritas*", che conclude il ciclo dei Convegni precedenti. Li ricordo:

Convegno I°: "*Tra memoria e profezia*" (18.12.2010);

Convegno II°: "*Humanitas*" (26.11.2011);

Convegno III°: "*Salus*" (24.11.2012);

Convegno IV°: "*Civitas*" (30.11.2013).

Perché la causa sia ben fatta è necessario seguire una prassi ben precisa, prevista da tre documenti della Chiesa, che presento sommariamente.

Il 25 gennaio1983 San Giovanni Paolo II ha promulgato la Costituzione Apostolica *Divinus perfectionis Magister* che dà le direttive per il compimento del processo di canonizzazione.

Dopo due settimane, il 7 febbraio 1983 la Congregazione delle Cause dei Santi ha pubblicato le *Normae servandae in Inquisitionibus ab Episcopis faciendis in Causis Sanctorum*, ossia le norme che permettono l'attuazione della Costituzione Apostolica.

Il 22 febbraio 2007 Sua Santità Benedetto XVI ha firmato la *Sanctorum Mater*, una istruzione per lo svolgimento delle Inchieste diocesane nelle Cause dei Santi.

Una persona che lavora sulle Cause dei Santi non può non conoscere questi documenti. Questa sera inizia ufficialmente la settima causa dell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace con la costituzione del Tribunale da parte dell'Arcivescovo e la celebrazione della Prima Sessione della causa. Il Tribunale, guidato dai succitati documenti, farà nei prossimi mesi le dovute ricerche documentali e testificali per la conoscenza della

vita, delle virtù e della fama di santità e di segni del Servo di Dio Raffaele Gentile.

In questi anni sono state concluse nell'Arcidiocesi sei Cause di beatificazione e canonizzazione. La prima è stata quella di Concetta Lombardo di Staletti, che risale al 1990; quindi appena ventiquattro anni addietro. Sono seguite le Cause del *Beato* Paolo D'Ambrosio di Cropani, di Padre Francesco Caruso di Gasperina, di Antonio Lombardi di Catanzaro, di Mariantonia Samà di Sant'Andrea Jonio e di Nuccia Tolomeo di Catanzaro. Nei duemila anni precedenti mai una causa. Il Sinodo, celebrato il 1993-'95 nella nostra Arcidiocesi per volontà di Mons. Antonio Cantisani, ha dato un *input* straordinario per la conoscenza di alcuni nostri testimoni della fede, sacerdoti, religiosi e laici.

Le testimonianze e i documenti, che il Tribunale raccoglierà, saranno inviati a Roma alla Congregazione dei Santi. Una Commissione storica sta già lavorando sui documenti. Roma studierà la validità degli atti del Tribunale. Se viene emesso il Decreto di validità si passerà alla composizione della *Positio.*

Ho voluto portare, come esempio, la *Positio* del Servo di Dio Francesco Caruso, che a settembre abbiamo depositato presso la Congregazione. Sotto la guida del Relatore, ho composto questa tesi che sarà esaminata prima dalla Commissione Teologica, ossia da otto teologi, e poi dal Congresso che è composto da venti Vescovi e Cardinali. Se i loro voti sono positivi, allora il Papa emetterà la sentenza, ossia che il Servo di Dio ha vissuto in modo eroico le virtù cristiane e sarà Venerabile.

Vivere le virtù in un modo eroico significa vivere in un modo straordinariamente bene le virtù cristiane. Il santo non è quello che fa miracoli, il santo è colui che vive il proprio battesimo, dando a Dio il primo posto e mettendosi a servizio della Chiesa e della comunità degli uomini con lo spirito delle beatitudini evangeliche, nutrendosi di Parola di Dio e di preghiera. Il santo, ricco dello Spirito di Dio, devoto di Maria, vive di fede e opera con un cuore nuovo, il cuore di Cristo, il cuore di Dio.

Raffaele Gentile è stato un luminoso testimone di Gesù Cristo, vivendo in modo particolare il comandamento evangelico dell'amore.

Ora ascolteremo la lettura del Decreto di costituzione del Tribunale, cui seguiranno i giuramenti e la presa in consegna dei documenti della causa da parte del Notaio attuario. Concluderà la prima parte di questo nostro incontro l'Arcivescovo, che ci offrirà una magistrale riflessione sul grande momento che siamo per vivere.

Seguirà il Convegno, la *Caritas*, durante il quale, tra gli altri oratori, ascolteremo don Massimo Cardamone che ci intratterrà sul modo come Raffaele Gentile ha interpretato e vissuto il comandamento nuovo dell'amore. Grazie per la vostra attenzione.

Padre Pasquale Pitari
Promotore di giustizia
del Tribunale diocesano

La presenza delle Congreghe al Convegno

La presenza delle Congreghe al Convegno

L'ARCIVESCOVO MONS. VINCENZO BERTOLONE
INTRODUCE LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE

Prima di offrire una riflessione sui concetti che poi sicuramente saranno ripetuti durante il Convegno, mi corre l'obbligo morale di dire che il vero artefice dell'inizio di questa causa, ma anche delle altre sei di cui ha fatto riferimento don Pasquale Pitari, in questi tre anni e mezzo che sono qui è solo e soltanto Padre Pasquale Pitari. Merita questa menzione che esprimo dal profondo del cuore, come segno di gratitudine a nome della Diocesi perché ha lavorato con passione, con amore, con competenza, ma soprattutto con umiltà.

Non ha la presunzione di sapere tutto, chiede, si consiglia, si riconsiglia ancora per essere ulteriormente convinto di quello che l'Arcivescovo gli dice ma il tutto è da lui fatto con vera passione cristiana, con vera passione per la santità. Dal profondo del cuore, grazie don Pasquale.

Voglio ora fare una piccola precisazione. Quando don Pasquale prese in mano le Cause, quello che era stato fatto in Diocesi sulle Cause di Padre Francesco Caruso e di Antonio Lombardi era disperso. Miracolo. Mentre io facevo una riunione con degli esperti, uno, cercando in archivio, trovò le cartelle che erano state cercate per anni.

Dove sta la bellezza? Non ha niente a che fare con Gentile, ma mi piace dire questi particolari. In questi tre anni non solo ha fatto la *Positio* di Padre Caruso, eccola qua; ma ha tirato fuori dai diversi volumi le cinquecento pagine, oltre alle quali non si può andare, eccetto con una delega particolare della Chiesa, ha dovuto sintetizzare in cinquecento pagine la causa di Padre Caruso. Così anche per le altre.

La seconda nota, quando il Santo Padre con un decreto riconosce le virtù eroiche, in quel momento il Servo di Dio diventa Venerabile. Per la Beatificazione bisognerà aspettare un miracolo e un altro per la Canonizzazione. Possono esserci a volte delle eccezioni: il Beato Giovanni XXIII per il quale non è stato richiesto il secondo miracolo. Non sto qui a spiegare il perché. In via normale, però, per la

Canonizzazione ci vogliono due miracoli. Quindi, il cammino è lungo. Fatte queste precisazioni, che mi sembravano utili, per manifestare la mia gratitudine a don Pasquale dico subito a tutti grazie per la vostra presenza. Grazie a Mons. Milito che da sempre so che segue questa causa, a Mons. Cantisani, ai familiari e a tutti voi convenuti, con una particolare nota alle Confraternite augurandomi che in mezzo a voi ci sia qualche santo, perché senza la santità è un litigio quotidiano. Lasciamoci guidare dal Signore e dai bei esempi che la Diocesi ci dà, come il nostro carissimo Dottore Gentile.

È con grande gioia e commozione che saluto questa assemblea radunata per un evento straordinario, che si inscriverà nella storia già tanto gloriosa di questa comunità ecclesiale diocesana. Oggi inizia ufficialmente la causa di beatificazione del Servo di Dio, dottore Raffaele Gentile, con la firma del Decreto di Introduzione della causa e la costituzione Tribunale. Evento questo che è stato preceduto da una lunga fase preparatoria.

È stata raccolta infatti una copiosa documentazione scritta, espressione del "Pensiero" del Servo di Dio, oltre a centinaie di testimonianze nei due volumi "Una vita per Amore", curati dal Vicario generale Mons. Raffaele Facciolo.

Negli anni scorsi, inoltre, sono stati celebrati quattro convegni diocesani, dai titoli "*Raffaele Gentile tra memoria e profezia"*, "*Humanitas"*, "*Salus"*, "*Civitas*". Il Convegno di questa sera sulla "*Caritas"* di Raffaele Gentile conclude questo ciclo di riflessione e di ricerca, che, peraltro, continua nei lavori della causa. Ringrazio tutti i relatori di questi Convegni in particolare quelli di questa sera che avremo la gioia ed il piacere di ascoltare.

È stato ricordato che il carattere peculiare della sua spiritualità è stato la sua ferma decisione di vivere il comandamento nuovo di Gesù, incarnato nell'amore verso il prossimo e manifestato nel servizio a favore della Chiesa, della famiglia, della società civile e, soprattutto mediante l'esercizio della sua professione medica, a favore degli ultimi e dei sofferenti. Per questo fu definito "*Defensor hominis*". Egli ha vissuto la sua vocazione di santità, fondata nel battesimo, da laico cristiano, impegnato a diffondere il regno di Dio nel mondo dove il Signore lo ha collocato.

Dopo una ponderata riflessione, ho ritenuto opportuno che è giunto il tempo per avviare la causa di beatificazione e canonizzazione. Essa è stata sostenuta, in modo particolare dall'Associazione di volontariato "Raffaele Gentile", presieduta dal carissimo avvocato Rosario Chiriano, che ringrazio per questo e per tante altre cose che fa per la Diocesi e per tanta gente che a lui si rivolge, e da Mons. Antonio Cantisani, Presidente onorario. Questa Associazione ha tanto lavorato per preparare l'evento odierno. Oltre ad organizzare i quattro Convegni precedenti, l'Associazione ha promosso la raccolta di oltre 4000 firme del popolo cristiano, apposte su una lettera a me indirizzata con la quale mi si chiedeva di avviare la causa. L'Associazione potrà diffondere nel mondo il Messaggio evangelico, testimoniato in modo luminoso dal Servo di Dio Raffaele Gentile, e coltivare la sua già elevata fama di santità.

La mia personale convinzione è sostenuta dal sentire comune del popolo di Dio, che, a dieci anni dalla morte, ancora ricorda la bella testimonianza di fede, di speranza e di carità, arricchita dalla costante disponibilità a fare la volontà di Dio.

Sono confortato, inoltre, dal parere favorevole dei confratelli Vescovi della Conferenza episcopale calabra prima e dal *nulla osta* concesso con una velocità supersonica nel giro di due mesi dalla Congregazione. Io a Cassano per tre cause che ho iniziato ho aspettato due anni; prima di venire a Catanzaro mi è arrivato un solo nulla osta; degli altri due non so se sono arrivati o se ancora sono in attesa di risposta. Del dottore Gentile solo dopo due mesi è arrivato il nulla osta. Io ero incredulo quando padre Pitari me lo ha comunicato. Sarete felici voi tutti che avete conosciuto ed apprezzato il dott. Gentile, in particolar modo la moglie e le figlie. A febbraio ho fatto la richiesta e ad aprile già c'era il nulla osta!

Non mi fermo sulle note biografiche perché sicuramente tutti quanti conoscete la vita di quest'uomo e anche perché altri sicuramente ci ritorneranno. Cito semplicemente un passaggio brevissimo anche perché c'è un testimone presente e mi fa piacere farlo.

È una testimonianza dell'onorevole Mario Tassone: "Io ritengo sia stato un uomo che nei momenti difficili della vita di questa città e di questa provincia, che lentamente e faticosamente usciva, come il resto del Paese, dai tormenti di una guerra che aveva fiaccato materialmente e

moralmente l'Italia, un riferimento luminoso che ha indicato un percorso certo a molti di noi"[1].

Mi fermo ad esprimere qualcosa sulla spiritualità. Ci si fermerà qualche altro dopo di me, in particolare Don Massimo Cardamone, dottorando in spiritualità, quindi molto bravo e molto versato in questa scienza.

Raffaele Gentile visse la sua vita con fede e con amore intelligente, illuminato, rivolto agli ultimi di Fondazione Betania, ponendosi alla sequela di Cristo Servo dell'umanità e partecipando così al mistero della sua passione, morte e risurrezione, in comunione con la Chiesa dei poveri. Gesù fu sempre il suo modello per i sentieri del mondo della sofferenza. Assunse come propri i bisogni altrui perché in ogni volto umano sapeva vedere il volto del Signore. Servì l'uomo, ogni uomo, con lo stile dell'amore gratuito, dolce e accogliente, senza mai risparmiarsi, spesso pagando di persona, come il *buon samaritano*.

Questa è stata la scelta di vita del dottor Gentile, non scevra di ostacoli che si presentavano puntuali sulla sua strada. Il suo Golgota era la croce accettata quotidianamente che sorprendentemente lo rendeva come un dono per gli altri. La grazia di Dio ha operato cose grandi nel suo cuore nobile e buono, sorretto anche da un'intelligenza vivida e creativa. Nella vita, nella famiglia, nella Chiesa nella sua parrocchia si comportò con lo stile delle beatitudini: la sua mitezza e la sua cortesia erano visibili e da tutti apprezzate e la vostra testimonianza stasera ne è, se c'è ne fosse bisogno, una ulteriore testimonianza di affetto e di stima verso questo magnifico nostro concittadino. Per tutto ciò, - e tengo doveroso farlo -, ritengo che la sua sia stata una vita spesa incondizionatamente per l'amore, quello che ci fu rifuso dallo Spirito Santo nei nostri cuori, il comandamento supremo. Questo è stato il motivo per cui ho ritenuto dare inizio a questa nobile causa. Don Edoardo Varano, che è stato fino al settembre 1986 il Presidente della "*In Charitate Christi*", - che saluto e ringrazio per il lavoro che ha fatto e che continua a fare con amore ed affetto -, ed ha collaborato per più anni con il Servo di Dio, ha scritto di lui: "la sua struggente carità divenne norma direzionale della sua vita"[2].

---

[1] Da *Una vita per amore, Raffaele Gentile, Testimonianze*, Volume II, 301.
[2] *Una vita per amore, Raffaele Gentile, Testimonianze*, Volume II, 112.

La devozione eucaristica e mariana fu un punto forte della sua spiritualità. Egli si sedeva abitualmente nella cappella di san Vitaliano della Basilica dell'Immacolata per potere guardare da quella posizione sia il tabernacolo e sia l'effige della Madonna. A conclusione dell'anno mariano del 1954 si rivolse a Maria con queste parole: "Come assistesti premurosa gli sposi di Cana, così volgi anche sopra le nostre famiglie in questo secolo di rovine morali il tuo sguardo materno, indirizzandoci sulle vie del bene"[3].

Dall'Eucarestia traeva quotidianamente forza e stimolo. "La sua era una fede che puntava all'essenziale: Gesù Cristo, Salvatore dell'uomo e della storia. Si distingueva per la sua pietà eucaristica. Non concepiva una sola Messa senza la comunione. Ne ha dato l'esempio nel corso di tutta la sua vita: negli ultimi anni ogni giorno si recava alla stessa ora nella Chiesa Cattedrale: subito una visita al SS. Sacramento. Poi, un devoto pensiero alla Madonna, a San Vitaliano, e alla tomba del suo maestro e amico Antonio Lombardi. Seguirà una riflessione su questo meraviglioso rapporto con Lombardi che farà il carissimo Luigi Guzzo. Proprio Gentile aveva voluto intensamente che fosse introdotta la causa di beatificazione di Antonio Lombardi"[4].

Verso la Chiesa nutriva un amore sincero e obbediente, mettendosi in costante collaborazione con i pastori, che considerava e amava in modo filiale. "Ha amato la Chiesa di un amore appassionato, - ha detto e scritto l'Arcivescovo Mons. Cantisani, qui presente, che ringrazio e per la presenza e non solo in questo momento ma tutte le volte che gli è possibile e per il servizio che continua a rendere alla Diocesi in tante maniere, segno della grande stima di cui gode e che continua ad offrire alla Diocesi con generosità. Mons Cantisani, che nell'omelia delle sue esequie ha detto: "non una Chiesa astratta, ma quella inserita nella storia e incarnata nel territorio: la Chiesa che è in Catanzaro-Squillace". "Gli piaceva, - continuo la citazione di Mons. Cantisani -, ricordare gli anni in cui aveva tanto operato con ardore apostolico nelle associazioni ecclesiali, come l'Azione Cattolica ed i Medici Cattolici. Durante l'intero mio episcopato l'ho visto tra i membri più impegnati del

---

[3] *Discorso al primo convegno dei dirigenti parrocchiali, 1954.*
[4] Mons. Cantisani in *Una vita per amore, Raffaele Gentile, Testimonianze*, II, 77.

Consiglio Pastorale Diocesano. Sempre presente alle riunioni. E non faceva mai mancare la sua parola, fatta di grande equilibrio e di coraggiosa proposta. Voleva che la Chiesa fosse così bella da rivelare con la sola presenza il volto del suo Sposo”[5].

Il messaggio

Raffaele Gentile è stato dunque un laico secondo il cuore di Cristo e della Chiesa. Ha espresso nella sua vita quella spiritualità laicale presentata dal Concilio Vaticano II nella costituzione dogmatica sulla Chiesa, la *Lumen Gentium,* al capitolo quarto. Ha vissuto, cioè, la dignità e la funzione sacerdotale, profetica e regale, propria del laico, ordinando le cose del mondo a Dio. Questo, infatti, è quello che Dio vuole da tutti i laici che vogliono essere credenti.

Raffaele Gentile ha vissuto la sua laicità caratterizzando il suo essere sposo, padre, medico, politico, giornalista, ricercatore, dirigente come un servizio d’amore rivolto verso il Signore, un servizio d’amore a lode di Dio, un servizio d’amore a favore del prossimo. Per quanto detto egli è stato ed è un autentico testimone-modello di vita, soprattutto per le persone che vivono nel mondo.

Per concludere, vorrei leggervi un estratto della testimonianza di un suo amico che è presente nel volume “*Una vita per amore, Raffaele Gentile, Testimonianze*, a pagine 269-272.

“… Il Dr. Raffaele Gentile era un uomo molto devoto, sempre presente alle cerimonie religiose, un uomo semplice e modesto ma, nello stesso tempo, forte nella tempra e nella volontà di realizzare i suoi progetti a favore degli ammalati.

[…] Il giorno in cui accompagnai mia madre a Villa Betania, nel novembre 1986, mi accolse personalmente il dott. Gentile che ci accompagnò nel reparto facendomi visitare la stanza in cui sarebbe stata sistemata, nonché mi presentò il medico di turno ed alcuni infermieri.

Egli capiva che io stavo male, molto male, tanto da sentire il mio cuore battere forte. Avevo un nodo in gola, tanta voglia di piangere e di riportare mia madre a casa, ma non potevo. Sono sicuro che il dott.

---

[5] Idem.

Gentile era riuscito a leggere perfettamente il mio stato d'animo. Quindi, dopo aver fatto sistemare mamma m'invitò a seguirlo nella sua stanza perché aveva capito che avevo bisogno di essere ancora più convinto quanto fosse utile che ella rimanesse a "Villa Betania". Ricordo le sue parole: "Tua madre ha bisogno sia di necessarie cure mediche che di assistenza paramedica. Stai tranquillo che sarà serena se tu le farai visita frequentemente. L'unico serio problema dei nostri degenti si verifica quando i familiari li abbandonano, ma non è certamente il tuo caso, perché dai tuoi occhi si evince quanto amore hai per lei". Le sue parole hanno lenito il mio dolore, e così dopo aver abbracciato e salutato mia madre, assicurandole che ci saremmo rivisti in serata, ritornai a casa più tranquillo. Questa esperienza mi aveva insegnato che il dott. Gentile non era solo il medico dei poveri, - così lo definivano -, ma era il medico di tutti i sofferenti, poveri o ricchi, buoni o cattivi.

La degenza di mia madre continuò in "Villa Betania" fino al momento del suo decesso il 6 gennaio 1992. Le mie visite erano sempre regolari; spesse volte, se riuscivo, andavo a trovarla anche più volte al giorno. Un sabato giunto a "Villa Betania" all'ora di pranzo trovai il dott. Gentile nella camera di mamma che le sbucciava un frutto. Mia madre vedendomi, sorrise, - sorrideva sempre -, e mi disse: "Vedi, oggi, mi fa mangiare il dott. Gentile".

Quanta pazienza e umanità in quell'uomo! […]. Un uomo che ha saputo dare senza mai chiedere nulla, […] che continuerà a vivere nel ricordo e nel cuore dei suoi cari e amati familiari, dei suoi amici e dei suoi ammalati"[6].

Questa bella testimonianza descrive incisivamente il messaggio lasciatoci dal nostro Servo di Dio. La Chiesa ha bisogno di uomini come lui, ha bisogno di un laicato autentico, forte, capace di incarnare il Vangelo della carità nel mondo, senza compromessi, con coerenza, con rettitudine; quando è così vissuto diventa anche credibile. Questa nostra terra di Calabria poi ne ha assoluta, urgente necessità, perché sono

---

[6] Francesco Rizzuto in *Una vita per amore, Raffaele Gentile, Testimonianze*, Volume II, 269-272.

profondamente convinto che ciò che è veramente necessario per la Chiesa sia “migliorare la qualità della nostra fede”.

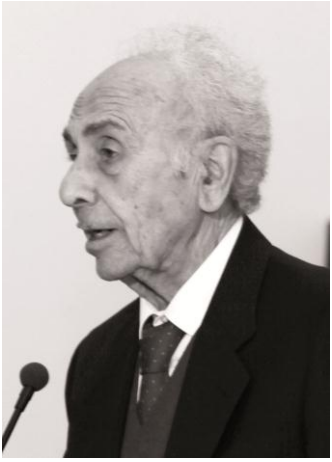
Raffaele Gentile allora è per la nostra Arcidiocesi un “segno di speranza”, che offre alla Chiesa il suo esempio e incoraggia tutti, ma in particolare i laici, a “parlare al mondo con la propria vita”, come recentemente ha fatto anche il Beato martire don Pino Puglisi, offrendo la sua vita per amore di Cristo.

Con l’esercizio delle sue virtù e con il suo impegno nel sociale Raffaele Gentile ricorda oggi a tutti noi che la santità è la radice e la meta della nostra esistenza.

Un ringraziamento corale eleviamolo soprattutto al Signore, datore di ogni grazia ed artefice primo di ogni santità, che ci ha dato questo magnifico nostro compagno di viaggio. Un ringraziamento ai familiari più stretti: la moglie Susy e le figlie Maria ed Elisa che meglio di tutti possono dire chi è stato il dottore Gentile. Ringrazio il postulatore don Vitaliano Smorfa, l’Associazione di volontariato “Raffaele Gentile” e i suoi presidenti. Oggi ho ringraziato all’inizio per tutte le Cause don Pasquale ma lo faccio anche dal profondo del cuore per quest’altra causa per la quale, come ho detto all’inizio, un “vero artefice”. Ringrazio pure Don Biagio Amato che sta continuando il lavoro caritativo avviato da Mons. Apa, dalle Missionarie della carità e dal dottore Gentile stesso. Grazie a tutti voi, carissimi fedeli e amici ed autorità presenti che siete convenuti dalle varie parti della Arcidiocesi per questo momento solenne. E alla diocesi dico: questa nostra Chiesa particolare faccia crescere tanti uomini nuovi innamorati di Cristo e del Vangelo coerenti e credibili e se lo saranno con la loro testimonianza miglioreranno sicuramente non solo la qualità della fede, ma aiuteranno tutti a perseguire il bene comune. Invoco, infine, sul Tribunale ecclesiastico appena costituito e sugli operatori della causa, la Commissione storica e i Censori teologi, una particolare assistenza dello Spirito Santo, della Vergine Maria, e di tutti i Santi del cielo. Grazie.

+ Vincenzo Bertolone
Arcivescovo Metropolita
di Catanzaro-Squillace

L'AVVOCATO ROSARIO CHIRIANO
INTRODUCE IL CONVEGNO "CARITAS"



Negli incontri sin qui succedutisi si è dialogato percorrendo la storia della vita del dr. Raffaele Gentile, il laico-credente tutto proteso, per oltre mezzo secolo, al conseguimento del Bene in questo territorio nostro.

Uomo di estrema purezza che dal profondo dell'anima sapeva parlare al cuore del prossimo con luminosa semplicità di Fede: la sua forza era nel donarsi umanamente agli altri sino a condividere l'offrirsi totalmente ai poveri.

Era dotato di purezza interiore: la sua umanità è forte, intensa, avvincente; Egli ha come regola la dedizione ai poveri. Lo scorrere della sua vita è semplice, vissuta sulle ali della Verità e della Carità con l'offrirsi al dialogo e al sostegno del mondo della povertà: è un credente dal cuore puro e nell'impegno di vita appare tanto accostato al Dio-Amore.

Nello scritto su "La gioia di vivere" Benedetto XVI scrive: "l'Uomo che si abbandona totalmente nelle mani di Dio non diventa un burattino di Dio, una noiosa persona consenziente, egli non perde la sua libertà. Solo l'uomo che si affida totalmente a Dio trova la vera libertà, la vastità grande e creativa della libertà del bene. L'uomo che si volge verso Dio non diventa più piccolo, ma più grande, perché grazie a Dio ed insieme con Lui diventa grande, diventa divino, diventa veramente se stesso. L'uomo che si mette nelle mani di Dio non si allontana dagli altri, ritirandosi nella sua salvezza privata; al contrario solo allora il suo cuore si desta veramente ed egli diventa una persona sensibile e perciò benevole ed aperto. Più l'uomo è vicino a Dio più vicino è agli uomini".

Un credo che fu, che è, di tanti cristiani credenti nel Dio della Misericordia; come quel laico, Biagio Pascal, se tra i suoi 'Pensieri' si ritrova a dire "non c'è nulla sulla terra che mostri o la miseria dell'uomo, o la misericordia di Dio; o l'impotenza dell'uomo senza Dio, o la potenza dell'uomo con Dio.

Così procede il cammino operoso del buon cristiano come si coglie nella vita caritatevole vissuta da Raffaele Gentile. Tali valori Egli vive ed anima di opere. Il suo operare va verso l'incontro con la povera gente e con tutti: il suo operare è nell'opera di accostamento della creatura umana: una vicinanza semplice, avendo Egli vissuto la fraternità nel segno della Verità e della Carità.

L'incontro di oggi si connota quale momento di sintesi e di richiamo verso l'elevazione alla spiritualità del nostro fratello nella Fede, teso al traguardo che potrà legittimarlo ad essere degno di potere divenire guida spirituale per le opere compiute, che hanno lasciato segni non obliabili; e reggono al tempo avendo inciso nella coscienza umana di chi ne ha conosciuto dedizione ed opere.

Allora chi è stato Raffaele Gentile e quale la sua fede? Semplicemente un Giusto, fedele al Dio-vivente.

Un giusto che ha operato insieme con la nostra Chiesa particolare per rendere meno sofferente questa realtà umana gravata dalla miseria. Ha operato alleviando con impegno generoso tante miserie, alleviando insieme con un Sacerdote pio, i dolori della povera gente.

Erano gli anni 43/44 del secolo breve. Il sacerdote e il laico, insieme, danno avvio a una struttura per accogliere anziani soli ed abbandonati. Così nasceva "*In Charitate Christi*", l'istituto di sollievo dei sofferenti per soccorrere gli anziani poveri.

Gentile in uno scritto richiama quel miracolo dello "ospizio", che darà soccorso a tanti poveri. Esso nasceva nel segno della carità di Cristo per "raccogliere sofferenti, destinati a portare le loro pene fisiche sino al giorno della morte", quando in Italia non è ancora iniziato il processo di trasformazione sociale che avrebbe investito tutti i campi delle attività umane.

La struttura si avvia in quella fase di trasformazione sociale e lenisce tante ferite con una forma di assistenza nuova, completa.

Si allarga la sfera di azione, si va anche a Gasperina, si ampliano i posti letto, quindi è l'asilo, poi l'ambulatorio e finalmente l'opera diventa Ente morale. Si pensa, infine, all'assistenza per il clero invalido e malato.

Poi l'opera si trasforma in fondazione ed è la "*Domus Betania*".

La quale permane tutt'ora attiva, per rendere sollievo agli anziani, tesa a far comprendere la originalità e la incisività dell'ispirazione evangelica sul vissuto umano mediante l'amicizia, il dialogo ed il servizio da rendere

ai poveri: quella che Gentile esprime è fede vera, autentica in un rapporto vivo personale con l'uomo, incontrandolo ed assistendolo ricoverato nella struttura operante o nei tuguri.

Una fede vera, grande la sua: perché i cristiani abbiamo il conforto della parola divina!

Ricordiamo il Vangelo: Matteo 8, 23-25.

Mentre navigavano Gesù si addormentò nella barca. Un turbine di vento si abbatté sul lago. I discepoli lo svegliarono dicendo: "Maestro, Maestro, siamo perduti!". E Lui destatosi sgridò il vento e i flutti minacciosi; essi cessarono e tornò una grande calma.

Allora disse loro: "dove è la vostra Fede?".

Quale la fede di Raffaele Gentile? L'oggi ce lo sta indicando, anzi ce lo dice: il suo credo non era l'elemosina, ma la giustizia. Una carità vista come vera progettualità di interventi, di impegno, di presenza, di azione per eliminare i mali alla radice: la cura, l'assistenza, il sollievo reale non la promessa.

Non denunciava i mali e le occasioni perdute. Andava, vedeva, soccorreva, edificava: un cristiano concreto verso le opere.

Gentile dà senso alla propria vita con l'azione: promuove, per far nascere strutture sociali al servizio del popolo più bisognoso.

In età avanzata resta staccato dal "veloce disfacimento" della società ma continua a ricercare con razionale impegno il bene comune e concorre attivamente per un futuro più umano per il povero, che "necessita rispettare nella dignità del suo essere persona umana".

Avverte sempre imperioso il dovere di continuare nelle opere di carità non solo nella efficacia di prestare i soccorsi, anche nel dovere di stare vicino e solidale col sofferente perché il gesto di aiuto lo sente come fraterna condivisione.

Assolve finanche un ruolo di storico: annota ogni processo di crescita delle strutture che si realizzano per porle al servizio dei poveri.

Ma ricorda anche la grande spinta comunitaria data dal Concilio di tutto il popolo che Lui auspica fosse interamente di Dio.

Non si stanca di pellegrinare per i bassi della città portando soffi di umanità, insieme col conforto dell'aiuto che dà per lenire le ferite del corpo che il povero subisce.

Crede nella spiritualità dell'apostolato fondando la attività sull'essere e sul fare.

La sua opera è data con amore verso l'altro perché è l'amore la misura della fede: Egli continua col proprio spirito di apostolato per potere vivere la sua spiritualità nell'apostolato.

Nello spirito di servizio verso la società ha vissuto anche la politica, come atto di fede nella libertà, nella giustizia e nella pace con quella semplicità disarmante che connota i puri di cuore, con umanità ed umiltà, doti tanto lontane dalla politica, come fedelmente egli l'ha resa e la ha vissuta perché convinto che ai politici debba servire uno sguardo molto attento ai bisogni veri della persona, insieme con una essenzialità animata dalla solidarietà e dalla sobrietà anche nello stile di vita.

Nella politica è stato incidentalmente nei primi anni dello Stato democratico ed ha saputo conservare la sua purezza cercando di incarnare il comandamento della Carità: lo hanno confermato i tanti contributi di testimonianza, nei ricordi personali, resi con spontaneo trasporto dalla gente che lo ha conosciuto richiamando momenti vissuti nel sostegno dato alla povera gente.

Vi è in Lui, lo si avverte con pienezza, uno stile mariano perché ha creduto nella "forza rivoluzionaria della tenerezza" e nell'affetto verso l'uomo-creatura di Dio. Un credo che fu, che è, di tanti credenti nel Dio misericordioso.

Quest'oggi l'incontro nostro è col popolo in questa Chiesa, che è stata parrocchia sua e del suo maestro Antonio Lombardi, dove parrocchia e confraternita-Chiesa e popolo, in cammino nella fede, si saldano in simbiosi; ed è proprio felice scelta quella di promuovere in questo sacro tempio la manifestazione, nel cui contesto il pastore della Diocesi viene ad annunciare l'avvio del processo santificante la vita e l'opera del buon cristiano che è stato Raffaele Gentile.

Avv. Rosario Chiriano
Presidente dell'Associazione di volontariato "Raffaele Gentile"

RELAZIONE

Mistico pellegrino del comandamento nuovo

Desidero immediatamente chiarire i termini che compongono il titolo di questa relazione. Il termine "mistico" è usato nel senso dato dal Catechismo della Chiesa Cattolica che al n. 2014 definisce la mistica come "il progresso spirituale che tende all'unione sempre più intima con Cristo", a cui tutti siamo chiamati, "anche se soltanto ad alcuni sono concesse grazie speciali o segni straordinari". Il nostro Dott. Gentile fu mistico nel senso ordinario del termine, perché la sua vita fu una continua partecipazione al mistero dell'amore divino. "Pellegrino", perché intese la fede anzitutto come un cammino interiore, che invita a lasciare tutto per seguire Dio solo, fidandosi esclusivamente della sua Parola che è vita eterna per chiunque la mette in pratica. Il "comandamento nuovo" è la via e la porta stretta che il dott. Gentile ha scelto di percorrere e attraversare testimoniando, secondo una particolare prospettiva, l'infinito mistero dell'amore di Dio. È stato questo l'itinerario ascetico-mistico vissuto dal nostro Servo di Dio.

Il nostro convenire qui oggi vuole essere segno del ringraziamento che la comunità diocesana vuole tributare alla Santissima Trinità per il dono che le ha fatto di questo figlio esemplare, che continua a edificarci con la sua testimonianza di vita, di fervido credente, di intelligente uomo di carità, di professionista corretto, di cittadino responsabile nell'edificare il regno di Dio nella città terrena. Ovviamente, non s'intende tracciare un profilo biografico della vita del dott. Gentile, né esprimere giudizi sulla sua santità - compito che spetta all'articolato processo *super virtutibus*, che oggi vedrà la costituzione del Tribunale diocesano, che in fase diocesana avrà l'onere di raccogliere le prove, che saranno inviate a Roma affinché la Congregazione avvii lo studio dei documenti prodotti, sulla

base dei quali emettere il decreto di eroicità della fede del Servo di Dio -. Si desidera cogliere, attraverso l'indagine dei fatti e degli scritti che è stato possibile consultare, l'esperienza spirituale declinata nella quotidianità del suo vivere e operare; ovvero come egli si è lasciato inabitare dallo Spirito di Dio.

Un chiamato della prima ora

Sappiamo dalla Sacra Scrittura che la fede è dono soprannaturale di Dio, il quale continuamente cerca operai volenterosi a lavorare nella sua vigna[1]. Il Dott. Gentile venne chiamato a lavorare nella vigna di Dio fin dall'alba della sua esistenza, fin dalla più tenera età. Gli fu concesso, infatti, di nascere in una famiglia dalla convinta e salda fede cristiana, che dimorava nella casa canonica della parrocchia di Santa Maria di Mezzogiorno, dove era parroco lo zio Don Camillo, fratello del padre Rosario, che accolse i giovani sposi che si erano trasferiti da Gemone del Friuli, dove il nostro dott. Raffaele era nato il 28.11.1921. Crebbe e maturò sotto la sapiente guida dello zio sacerdote, da cui ricevette il primo indirizzo spirituale e religioso. Il 3 novembre 1939 purtroppo lo zio sacerdote moriva improvvisamente, determinando per l'intera famiglia una situazione di particolare disagio, sia perché dovettero lasciare la canonica sia perché contemporaneamente papà Rosario contrasse la malaria, che provò duramente, economicamente e moralmente, la famiglia e il genitore fino alla morte di quest'ultimo. Papà Rosario, nonostante i viaggi a Napoli, le costose cure e le lunghe degenze, moriva l'11 gennaio 1943. Nel mese di giugno Papà Rosario aveva scritto una lettera indirizzata al primogenito Raffaele e al secondogenito Aristide, raccomandandogli di aver cura della mamma, della zia Mariannina e in particolare del piccolo Camillo che era nato sotto una cattiva stella[2].

Dopo la morte dello zio sacerdote il dott. Gentile intraprese gli studi universitari in medicina: negli anni 1939/1940 all'Università di Pisa, a Bologna fino al 1942, successivamente a Bari e infine a Palermo dove conseguì la laurea il 27 luglio 1945.

---

[1] Cfr. Mt 20,1-16.

[2] Cfr. *Una vita per amore, Dr. Raffaele Gentile (1921-2004)* a cura di R. Facciolo, vol. I, *Il Pensiero*, Ed. la rondine, Catanzaro, 2006, pp. 663-664.

A quel tempo il nostro Dottore era già molto impegnato nell'attività ecclesiale sia in parrocchia che in diocesi, dove poteva confrontarsi con uomini dall'alta statura umana e dalla profonda vita spirituale, come l'Avv. Antonio Lombardi, indagatore della nostalgia esistenziale dell'uomo che è per sua natura un cercatore di Dio; il "rivoluzionario" Don Caporale che si prodigava per l'affermazione della giustizia sociale in vista di un pieno riconoscimento della dignità di ogni persona; Mons. Giovanni Apa, l'apostolo della carità che spese la sua vita nel dare diritto di cittadinanza agli emarginati ed esclusi. A queste figure diocesane di alto spessore, si deve affiancare l'affascinante personalità di San Giuseppe Moscati che per il nostro fu modello di credente intelligente, di laico impegnato nell'edificazione del regno, di medico professionalmente valido e deontologicamente ineccepibile.

I testimoni della fede

Come già detto, la sua prima fucina educativa fu la famiglia, dalla quale ricevette la prima educazione e i primi insegnamenti cristiani. L'esempio dei genitori, l'affiatamento tra fratelli, la comunione con gli zii paterni, le difficoltà della vita forgiarono l'uomo, il cittadino, il credente.

Ma la famiglia non può da sola adempiere al compito della formazione integrale umana e spirituale della persona, necessita che altre figure sia singole sia istituzionali partecipino al processo di maturazione dell'individuo.

Durante gli anni giovanili del Gentile, iniziò ad operare in ambito ecclesiale *l'Avv. Antonio Lombardi*, il quale dopo essersi dimenato per anni nell'errore dell'immanentismo approdò improvvisamente al Cattolicesimo romano, con una fede certa e salda. Proprio il suo sbandamento intellettuale e la "bufera interiore così intensamente vissuta e sofferta nella giovinezza" determinarono in lui "una maggiore attenzione verso i giovani, perché avessero una formazione forte della coscienza". Così operò in favore dei giovani universitari sia appartenenti alla nascente FUCI che membri di altre categorie[3].

---

[3] Cfr. *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 186.

Dal Lombardi il Dott. Gentile apprese, da aderente all'Azione Cattolica e da fucino, il metodo della testimonianza laicale, che non deve limitarsi al recinto della Chiesa, ma deve uscire dall'ovile per dialogare con gli uomini. Il cristiano deve vivere un continuo dinamismo di uscita-entrata, di andata e ritorno. Il laico cristiano è un testimone-martire per eccellenza. La vita del credente non può essere che apostolica e missionaria: "*Il cristiano di oggi,* - scrive - *in quanto battezzato deve nel mondo essere luce del mondo e dare con prontezza personale testimonianza, dovunque si trovi e per qualunque motivo. Ciò è tanto necessario ed impellente in quanto ognuno si trova con facilità esposto al confronto con culture e modelli di comportamento non sempre confacenti al Vangelo*"[4].

La testimonianza, però, non deve essere né improvvisata né estemporanea, ma "*deve trovare consistenza nell'esatta interpretazione ed enunciazione dei principi. Il battezzato deve sapere intervenire coscientemente e non a ruota libera e pertanto deve avvertire la necessità di saper bene conoscere la chiara e corretta interpretazione per suggerire ordinati e retti aggiustamenti o consigli, alimentando se stesso con lo studio, l'approfondimento, la cura del proprio spirito*"[5].

Il battezzato deve essere puntuale nella testimonianza della verità, chiaro nel linguaggio, culturalmente ben preparato.

Il servo di Dio, però, dal Lombardi non apprese solo un metodo pastorale, ma soprattutto il principio della dignità battesimale del fedele laico che per sacramento è abilitato alla testimonianza della verità evangelica. Per lui evangelizzare non è un compito che qualcuno gli ha delegato, ma dovere inalienabile del suo essere cristiano.

Inoltre, dal Lombardi imparò che è necessario per il laico lavorare anche con i lontani, pur rimanendo sempre in comunione con la gerarchia ecclesiastica[6].

Il Gentile scrivendo dell'esperienza di fede del Lombardi, in occasione del centenario della nascita, riportando le parole che Papa Paolo VI aveva rivolto all'Azione Cattolica, mostrava come il suo maestro era stato un anticipatore profetico dei tempi e dell'azione apostolica del laico. Papa

---

[4] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 181.
[5] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 182.
[6] Cfr. *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 169.

Paolo VI così esortava gli aderenti dell'Azione Cattolica: "*Figli carissimi dell'Azione Cattolica, venite sempre vicino a Noi, che a voi guardiamo con tanta stima, tanta affezione, tanta speranza; vicino alla Chiesa, vicino a quel Cristo, che Noi predichiamo e rappresentiamo; vicino, sempre vicino; il vostro affetto Ci è prezioso, la vostra fedeltà Ci è necessaria, la vostra comunione di tutto Ci ripaga. Questa la prima indicazione di marcia: venite, venite vicino. L'altra indicazione di marcia: andate, andate lontano, più lontano che potete, come vanno i missionari, nel mondo che vi circonda, nel mondo che si è staccato dalla fede e dalla vita cristiana; lontano, dove il Sacerdote non arriva, nel regno delle realtà temporali, che hanno bisogno d'essere penetrate dal soffio dello spirito; andate, perché Noi vi mandiamo e la carità di Cristo vi spinge e vi fortifica. Vicino e lontano, come i discepoli, come gli apostoli del Signore. Con la Nostra Benedizione Apostolica*"[7].

Imparò, dunque, quell'apostolato lontano e in certo senso "autonomo" che non impegna la Chiesa istituzionale, ma che tanto beneficio può apportare alla vita della Chiesa.

Ancora, alla sua scuola imparò che è necessario che il cristiano s'immerga nella storia che vive e che la abiti solidalmente con gli altri uomini, servendosi di tutti i mezzi di cui può disporre per testimoniare, comunicare, annunziare ad ogni uomo che Dio è alla sua ricerca e che si lascerà trovare da chiunque lo cerca con cuore sincero[8].

Lo studio filosofico, poi, era dal Lombardi inteso come strumento a servizio della fede, perché nella sua convinzione a nulla serve se non attinge il principio della salvezza e se non rammenta all'uomo che è stato creato non per gli effimeri piaceri del mondo, ma per avere in Dio il suo fine beato[9]. Il Gentile, alla sua scuola, comprese come servirsi della cultura quale mezzo per l'apostolato, della carta stampata come strumento

---

[7] Paolo VI, *Discorso all'Azione Cattolica e ai Lavoratori*, Roma, 1° maggio 1967. Cfr. *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 170-171.

[8] Questa ricerca da parte di Dio il Lombardi la espresse in una preghiera accorata e piena di gratitudine: "...Non essendo mi hai fatto, ed errando lungi da Te, mi hai ricondotto a servirTi, e mi hai insegnato ad amarTi. O fonte d'amore perpetuo, che dirò di Te? come potrò di Te dimenticarmi, che Ti sei degnato di ricordarTi di me, anche dopo che mi distrussi e perii?". Cfr. p. 198.

[9] Cfr. *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 168.

utile per veicolare le idee vere e giuste, della politica per promuovere il bene comune e la cooperazione sociale fondata sull'uguaglianza della dignità e la distinzione dei ruoli.

Da questa proficua collaborazione, fondata sulla comunione della fede, sorsero, subito dopo la liberazione anglo-americana, oltre all'iniziativa dello *Studium*[10], la fondazione del primo giornale cattolico "*L'idea Cristiana*" e la promozione del movimento politico d'ispirazione cristiana. Questi ultimi aspetti non poterono non colpire positivamente il giovane Gentile, consapevole che più volte il Lombardi aveva rifiutato l'invito a gettarsi nell'agone politico attivo, ma nelle circostanze del tempo "ritenne, quale cristiano, suo obbligo favorire il sorgere del movimento politico d'ispirazione cristiana, che tardava a delinearsi, a differenza delle altre due province calabresi". Soprattutto fu colpito dello spirito di servizio che lo animava, dal totale disinteresse che lo caratterizzava, dalla fortezza di assumersi la responsabilità necessaria al momento e dalla libertà di cedere ad altri quanto da lui avviato perché ne continuassero l'opera[11].

Dal Lombardi il Gentile oltre ad apprendere la lezione del fecondo connubio fede-ragione, imparò anche che è obbligo di ogni cristiano amare i poveri secondo il dettato di Matteo 25 o - come diremmo oggi - con un amore preferenziale. Lo stesso Gentile fu testimone di come il suo maestro si prodigasse personalmente, nel nascondimento più assoluto, per provvedere ai bisogni dei "suoi poveri", così come era sempre disponibile

---

[10] Era un Circolo di cultura, avente come sede la stessa casa del Lombardi. Con detto Circolo si proponeva di "*riportare nei giovani l'amore della cultura, perché apprendano il sentimento nobile della vita; di dare principio e incremento a tutte le altre opere culturali, che potranno venire connesse con esso istituto; di stabilire con esso la prima pietra di un grande edificio sociale, per contribuire alla risoluzione del grande problema dell'istruzione del popolo del mezzogiorno, con la quale va strettamente unita la risoluzione di ogni altro problema*". Il Lombardi non ebbe il tempo di portare avanti le sue attività per il sopraggiungere della malattia che nel breve spazio di un anno lo porterà alla morte.

[11] Scrive a tal riguardo il Gentile riferendosi alla persona del Lombardi: "*Compie tutta questa benemerita attività politico-sociale come servizio, nel completo personale disinteresse, appartandosi subito appena è riuscito nell'intento, rifiutando energicamente ogni vantaggio personale e l'insistente reiterata offerta di un sicuro collegio senatoriale, dopo aver precedentemente rinunziato a quello per l'Assemblea Costituente*": *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 172-173.

ad accoglierli "con tanta affabilità anche in casa, ad ascoltarli e ad aiutarli in qualche loro difficoltà"[12]. Imparò come con la penna si possono servire i poveri nella difesa dei loro diritti, denunciando ogni genere di insensibilità e di indifferenza dei ricchi verso i miseri, che diventano propri e veri peccati di omissioni e di egoismo[13].

Come abbiamo già evidenziato, alla formazione della personalità dell'individuo concorrono più figure, data la molteplicità di aspetti che la vita unifica in sé - per usare un immagine: la vita è come un poliedro dalle tante facce -. E alla formazione della personalità credente del nostro dott. Gentile ha contribuito anche *san Giuseppe Moscati*, dal quale ha appreso che la santità è "evento possibile per ogni uomo qualunque sia la propria condizione e collocazione sociale nonché l'epoca nella quale è obbligato a vivere"[14]. Il tempo in cui visse il Moscati era caratterizzato da acceso anticlericalismo, da fanatico materialismo, da esaltato positivismo, che seppur contrastanti tra loro erano accumunati dalla volontà di distruggere la verità cristiana. Ma lui pur venendo in contatto con queste idee attraverso i suoi studi medici dimostrò che altro poteva essere l'approdo dello scienziato: non la negazione di Dio ma ad ammettere la sua presenza attestata dalla sapienza creatrice. Il rigore scientifico non postula la negazione di Dio ma può essere un itinerario per arrivare con la ragione alla fede e quindi a Dio[15].

Il rigore scientifico del Moscati testimonia al nostro Gentile che scienza e fede non sono in contrasto, anzi nello scienziato credente la fede

---

[12] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 189. Il Gentile riporta un frammento di una lettera di Vincenzo Lombardi, fratello dell'avv. Antonio, indirizzata all'On. Galati e datata 27 novembre 1953, in cui descriveva questo aspetto con le seguenti parole: "Oh! la fila di poveri all'ora del pranzo cui Egli provvedeva e per il quale dato veniva talvolta richiamato per eccessiva generosità ed Egli taceva".

[13] Cfr. *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 189- 190.

[14] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 143.

[15] Cfr. *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 137. Scrive il dott. Gentile: "Ecco perché come non vi un contrasto tra scienza e fede così non vi è opposizione tra fede e ragione. Il motivo è semplicissimo ed è stato ribadito anche nel documento del Concilio Vaticano II, Gaudium et Spes: 'La ricerca metodica di ogni disciplina, se procede in maniera veramente scientifica e secondo le norme morali, non sarà mai in reale contrasto con la fede, perché le realtà profane e la realtà della fede hanno origine dal medesimo Dio. Anzi, chi si sforza con umiltà e perseveranza di scandagliare i segreti della realtà, anche senza avvertirlo, viene condotto dalla mano di Dio'".

non ostacola la ricerca scientifica, bensì lo sprona ad un'indagine attenta e accurata[16].

Dal Moscati imparò sì la scrupolosità scientifica ma anche a sostituire allo sguardo freddo del ricercatore quello del medico che ha cura della persona sofferente e del credente che si fa prossimo all'ammalato. Come per Moscati anche per Gentile "l'impegno verso il malato non può essere soltanto scientifico ma deve necessariamente essere anche spirituale"[17]. Infatti, come il Moscati il Servo di Dio concepiva l'arte medica come servizio verso i concittadini e i malati, servizio inteso però non come elemosina e nemmeno come semplice prestazione sanitaria arida e gratuita, ma come carità nel senso più alto del termine quale è espresso dal comandamento nuovo: "Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi".

Dalla vita esemplare del Moscati apprende l'arte di prendersi cura degli incurabili: "*Beati noi medici, tanto spesso incapaci di allontanare una malattia, beati noi se ci ricordiamo che oltre i corpi abbiamo di fronte delle anime immortali, per le quali urge il precetto evangelico di amarle come noi stessi. Gli ammalati sono la figura di Gesù Cristo. I tribolati sono amati e preferiti da Dio*"[18].

Sul versante dell'amore preferenziale ai poveri fu l'incontro con *mons. Giovanni Apa*, che lui descrive come l'infaticabile servo della carità operosa in favore delle persone più bisognose[19].

Al nome di mons. Apa è legata la nascita e lo sviluppo di quella realtà caritativa, oggi da tutti conosciuta come "Fondazione Betania", denominata in origine dai fondatori *Opera Pia "In Charitate Christi"*, con il chiaro riferimento al "comandamento nuovo". A quest'opera è legata la vicenda umana e spirituale del nostro dott. Gentile, che la vide nel suo nascere, l'ha accompagnata nella sua difficile crescita, l'ha contemplata

---

[16] Cfr. *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 139.
[17] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 139.
[18] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 144.
[19] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 153: "Un giorno Mons. Apa incontrando Mons. Pullano gli confidava questi sentimenti: 'I tempi sono tristi, assai tristi, non si può negare; i bisogni sono immensi e quelli che ne subiscono le terribili conseguenze sono i nostri fratelli bisognosi; non possiamo starci con le mani in mano; specialmente noi sacerdoti dobbiamo cercare di lenire le miserie del nostro prossimo'".

fino alla sua morte nel suo continuo sviluppo. Gli inizi si devono a mons. Apa che con un gruppetto di giovani dell'Azione Cattolica, nel 1942 iniziò l'assistenza domiciliare a persone bisognose per portare loro una parola di conforto e nel concreto ciò di cui avevano bisogno. Da questa primitiva iniziativa si comprese che l'assistenza domiciliare era insufficiente per le persone non autosufficienti[20]. Il concreto avvio dell'opera si ebbe con l'incontro tra mons. Apa e Maria Innocenza Macrina e l'ottenimento del fabbricato di Fondachello. Da quel giorno la storia dell'opera è stata un'epifania della Provvidenza. Quella della fiducia nella Provvidenza è l'altra lezione appresa alla scuola di mons. Apa[21].

Spiritualità incarnata

La spiritualità del dott. Gentile si presenta come cristocentrica, mariana, ecclesiale e laicale. infatti, ha come modello esemplare il "comandamento nuovo" che Cristo ha dato quale forma di discepolato alla Chiesa nascente, ha nella Vergine Maria l'Ausiliatrice del suo cammino di fede, nella Chiesa la via che conduce alla salvezza e nella sua laicità evangelica il modo come esercitare e mettere a frutto le sue virtù umane, cristiane, professionali e culturali.

La sua spiritualità trova nel *comandamento nuovo* la sorgente e il fine di ogni sua attività apostolica e di ogni slancio missionario. È il filo rosso che tutto connette e tutto unifica.

---

[20]Cfr. *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 153: "L'esperienza però, aveva fatto ben comprendere come, in tanti casi, l'aiuto domiciliare, anche se giornaliero, fosse ben poca cosa di fronte a soggetti non autosufficienti. E, come per il Cottolengo, fu determinante, per avviare l'assistenza-ricovero, il caso della francese Giovanna Maria Gonnet, rifiutata dagli ospedali di Torino, nonostante si trovasse in fin di vita, e, per giunta, in stato di avanzata gestazione, così per mons. Apa, la spinta decisiva per sollecitare una soluzione di 'casa ricovero' venne data da una donna, che, pur giornalmente visitata, un mattino venne trovata con i piedi rosicchiati dai topi, dai quali non si era potuta autodifendere. Questo episodio raccapricciante, in una città carente di servizi, accelerò i tempi della risoluzione 'ricovero'. La provvidenza fa felicemente incontrare Don Nicola Paparo, Arciprete di Gasperina, e la signorina Maria Innocenza Macrina, che, nella stessa Gasperina, hanno avviato una casa provvisoria, con un alloggio preso in fitto".

[21] Cfr. *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 159.

Parlando alle infermiere professionali a tale riguardo si esprimeva con queste parole: "Si tratta del comandamento cristiano, che non può essere ignorato, da chi si fregia del distintivo cristiano per eccellenza, che è il segno della croce"[22]. Lo stile evangelico di come vivere tale comandamento s'impara da tutta la vita di Gesù, ma ha nel Golgota e nella Croce il luogo e il simbolo in cui più alta è l'espressione di questo amore totale, sacrificale, gratuito, benevolo, puro, salvifico. La Croce, poi, non è semplice simbolo ma strumento verso cui volgere lo sguardo "nei momenti più difficili e penosi per trarre motivo d'incoraggiamento, di conforto e di speranza"[23]. Per il nostro dott. Gentile questo amore alto, nobile, santo, fraterno dovrebbe stare a fondamento di ogni azione e di ogni professione, come anche di ogni civile convivenza piccola o grande, locale o regionale, nazionale o internazionale, continentale o intercontinentale[24]. La stessa politica, sia gli uomini politici sia le istituzioni partitiche, devono convincersi che soltanto se pervasi da vero amore per il prossimo potranno riuscire nell'intento di risolvere i problemi scottanti e allontanare le funeste conseguenze[25].

Ne consegue che chi ha come programma di vita il conformare la propria esistenza al comandamento dell'amore, non può non nutrire una *devozione tutta mariana*, trovando nella pia pratica del Santo Rosario, tanto gradita e direttamente raccomandata dalla Vergine, la preghiera tanto semplice e allo stesso tempo tanta ricca di significato, di sincera confidenza e di filiale certezza di avere in lei l'ausiliatrice che intercede presso Dio perché intervenga nella storia a nostro favore. La sua sincera devozione mariana e la sua sincera confidenza filiale la si può riscontrare nell'opera "*I misteri del Rosario*", dove l'uomo, il cittadino, lo scienziato, il credente aprono il cuore alla Madre celeste per uno sfogo personale[26] di fronte al dilagare del male, per avere da Lei il conforto della speranza che riscalda il cuore, infonde luce alle menti e rianima l'ardore dell'azione missionaria.

---

[22] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 239.
[23] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 239.
[24] Cfr. *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 240.
[25] Cfr. *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 240.
[26] Cfr. *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 251.

Si può notare in questa meditazione l'esercizio dei tre *munera* battesimali - mi si passi l'espressione - profezia, sacerdozio e regalità, attuati mediante la denuncia del "disprezzo della vita umana", e la testimonianza che "*l'uomo di fede, anche in questa tragedia - come nei tempi inquieti e sconvolti - vede i segni di Dio, confida nel suo aiuto perché si ravvedano i ciechi e gli erranti ed, essendo anche uomo di speranza, cerca di dare la propria testimonianza sul valore della vita e la condanna di ogni violenza*"[27].

Ne "*I misteri del Rosario*" siamo invitati a contemplare l'intera esistenza di Cristo e ad assumerla come paradigma del valore sacro e inviolabile della vita, dove l'uomo di scienza può trovare la prova di ciò che oggi si vuol disconoscere: "Cioè la dimostrazione della vita quale dono di Dio"[28]. La stessa nascita di Cristo testimonia che la vita non può essere dominata, né controllata in maniera assoluta dalla madre, la quale è certamente "l'ambiente idoneo per il primo periodo formativo dell'uomo" e allo stesso tempo "*depositaria e custode della vita, ma non promotrice né padrona, non potendo esserlo chi non è in grado di interferire in senso positivo su leggi naturali completamente estranee alla propria volontà oltre che per l'iniziale inconsapevolezza del proprio stato di maternità, prescindendo dal desiderio (sia o non appagabile) di volere o meno la realizzazione della maternità stessa*"[29].

Per Gentile l'aborto è una grande ingiustizia verso il nascituro, al quale è negato il diritto di nascere; verso la società a cui si arreca un "danno incalcolabile per il progresso dell'umanità tutta" che si vede impoverita a causa dello "spreco di vite umane"; nei confronti della divina Provvidenza che "*pur nelle innumerevoli serie, non ci fa mai scorgere due esseri veramente e totalmente identici. Da questo concetto, che ha un substrato scientifico e reale, deriva la spiegazione di quella irripetibilità, che nel rispettarla e nel riconoscerla, vuole significare anche naturale provvidenza di immissione di uomini nel tempo capace di giovare a tutti gli uomini...Basti pensare a tutte le grandi figure della storia universale*

---

[27] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 252.
[28] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 251.
[29] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 255.

umana, che non si sono mai ripetute: due geni identici non li abbiamo ami avuti"[30].

Nei misteri dolorosi il dott. Gentile dimostra come le vicende dell'embrione debole e indifeso ripresentano al vivo la vicenda terrena di Gesù: un processo farsa, una propaganda illogica e malevole: "T*utti congiurano contro di lui: la divulgazione di notizie e informazioni scientifiche deformate e bugiarde, un egoismo bestiale ed insano, un malinteso femminismo, una falsa interpretazione demografica, un sottosviluppo di comodo, un pericoloso armamento, una presunta economia!*"[31].

E come per Gesù anche il processo intentato contro l'embrione si avvale di "giudici implacabili ed accusatori mendaci" che "*in nome della libertà, che si vuole soltanto da una parte, in nome di una scienza, che non è veritiera e non è quella ufficiale, in nome della giustizia, che è soltanto negazione del diritto altrui, in nome di una società, che è tenacemente egoista, consumista e amorale. L'embrione è solo, inerme, senza difesa, senza colpa, senza parola, senza gambe capaci o mezzi per rifugiarsi altrove, fisicamente debole e facilmente eliminabile!*"[32].

La falsa propaganda, poi, è anche contro la donna, contro il suo desiderio naturale di maternità verso il quale si instaura un analogo processo: "*La donna dev'essere libera di disporre del proprio corpo come vuole, dev'essere autonoma nell'accettare o non una maternità; le risorse della terra si vanno esaurendo mentre si cresce vertiginosamente di numero, quindi dobbiamo limitare e ridurre le nascite; la tale donna non è in condizioni di sopportare la gestazione perché è debole o è ammalata, mentre quell'altra ha già numerosi figli ed una nuova bocca inciderebbe sul salario familiare; quell'altra ancora non vuole avere impicci, vuole divertirsi e sbarazzarsi della maternità anche perché il movimento femminista afferma che la donna è padrona di fare quel che le pare con il proprio corpo; quella tale soffre di esaurimento o di altro male che può essere ereditario ed allora è necessario interrompere la maternità, perché il figlio non nasca con quella tara ereditaria o con malformazioni*

---

[30] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 260.
[31] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 263.
[32] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 263-264.

o mentalmente handicappato, perché per questo sarebbe una vita piena di sofferenze ed umiliazioni!"[33].

Ed una volta che la donna ha fatto sua questa propaganda falsa, imponendola al tribunale della propria coscienza, ne segue la decisione dell'interruzione volontaria.

"Ma - scrive il nostro Dottore - *nel distacco anche forzato e voluto della maternità con la piena e deliberata volontà dell'atto, quasi come se la natura si ribellasse, il distacco anche sul piano psichico finisce con l'essere fortemente avvertito ed il tempo, anziché cancellare o attenuare la colpa, la rafforza e la richiama con frequenza alla memoria con un pungolo continuo sulla coscienza, così come l'errore del delitto inseguiva Giuda: perché anche qui si tratta di vero e proprio delitto ed ogni delitto grida vendetta e chiede espiazione*"[34].

La risurrezione di Gesù, poi, attesta che la vita continua oltre la morte, ed è in questa "continuazione futura che la vita stessa acquista maggiore consistenza e validità; è in questo traguardo indicato da Cristo durante la Sua predicazione e raggiunto in virtù della propria Resurrezione la constatazione lusinghiera e solenne che la vita nasce sulla terra per dono di Dio e che un giorno tornerà in Cielo, perché così vuole Dio, perché appartiene a Dio, creatore della vita, Datore della vita, Vita Egli stesso![35]. Dunque, la Risurrezione attesta che la vita viene come dono da Dio e a Lui deve ritornare, ma "*dopo la presenza nel mondo, col suo fardello di azione che non può essere per il cristiano di oggi solamente personale e familiare, ma che nei limiti della condizione umana del singolo, è 'pure professionale, sociale, politica, nella nuova dimensione e nei rapporti dei popoli e dei continenti attraverso un cristianesimo aperto a Dio stesso e all'ascolto di Dio negli altri, integrando preghiera e politica, preghiera e comportamento sociale, preghiera e giustizia, preghiera e pace, preghiera e riconciliazione degli uomini*"[36].

L'assunzione e l'incoronazione segnano per Maria l'apoteosi della sua vita, ma indicano anche la meta di ogni altra persona umana la cui vita inizia come embrione che contiene *in nuce* tutte le potenzialità fisiche,

---

[33] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 265.
[34] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 266-267.
[35] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 271.
[36] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 275.

intellettuali, morali, spirituali della persona. L'uomo fatto dal nulla del fango della terra è chiamato per vocazione a lasciarsi innalzare a gloria eterna nei cieli, alla santità da vivere in mistica unione nell'eternità ma che inizia in terra. Scriveva a tal proposito: "*Questo mistero - l'incoronazione della vergine - segna l'apoteosi celeste ed universale di Maria ed indica anche chiaramente la meta finale di tutti i credenti, in quanto i Santi, sulla terra, e quindi da viventi ebbero gli stessi nostri problemi, le stesse nostre difficoltà, gli stessi nostri dubbi, le stesse nostre illusioni e disillusioni, le stesse le nostre sofferenze e sentirono attraverso il Vangelo la voce di Cristo, il discorso delle beatitudini, il comandamento nuovo della carità; compreso il dono prezioso della vita quale dono non solo di origine divina ma cosa da restituire a Dio stesso nella sua integrità; superarono la lotta delle passioni, le tentazioni del mondo e della carne, il richiamo incantatore delle ricchezze, la gloria effimera ed insicura del potere, la vanità delle cose terrene*"[37].

Bella davvero la concezione che il nostro Servo di Dio ha dell'economia salvifica che si trova a conclusione dell'opera "I misteri del Rosario". Dopo aver ribadito il valore sacro e inestimabile della vita umana perché proveniente da Dio, dove deve tornare salva, professa la propria fede nell'azione salvifica di Dio che si fa nel credente speranza che rianima e carità che opera. E scrive: "*Così decise la Prima Persona, Somma Volontà; per la salvezza di ogni vita umana nacque la Chiesa, frutto, a sua volta, della riunione di Due Persone Divine, il Figlio che si umanizza, e lo Spirito Santo, che le viene mandato. Ma accanto a Dio, Uno e Trino, vi è già Maria; che ha dato la vita al Figlio di Dio, e che, per essere la più umana delle creature, conosce la vita umana nella sua bellezza e nei suoi pericoli, sa il significato di questo dono incommensurabile e prezioso, non ha dimenticato il testamento di amore per noi sancito da Cristo sul Golgota!*"[38].

Nella sua visione il dott. Gentile considera la Trinità, la Creazione, la Redenzione, la Risurrezione, l'effusione dello Spirito, la Chiesa, come un unico solo grande Mistero d'Amore. E così continua: "Su quella vetta insanguinata Cristo Crocifisso e Maria con il Suo Cuore trafitto ai piedi

---

[37] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 275-276.
[38] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 276.

della Croce stessa di Gesù sono uniti per la redenzione del genere umano". Un grande ed unico mistero a servizio degli uomini per la loro piena realizzazione. Per il dott. Gentile ogni accanimento verso la realtà umana è un impedire a Dio di elevare la sua creatura opponendogli mille ostacoli che degradano la singola persona e l'intera società. È Dio l'unico e vero garante dell'uomo e della sua piena realizzazione.

Come si può notare la spiritualità del dott. Gentile è *incarnata nella storia*, ovvero è un continuo cercare in questa storia le tracce di Dio per seguirle, ma anche per denunciare la sua emarginazione in vista di un riconoscimento del suo diritto alla piena cittadinanza nella città dell'uomo. Per il dott. Gentile tutto questo non è semplice questione di astratta ideologia, ma pratico esercizio della carità: Dio è laddove c'è carità, dove i poveri sono curati, gli emarginati amati, gli indifesi custoditi!

La sua spiritualità si connota, inoltre, per la *dimensione ecclesiocentrica*, da considerare nella sua visione unitaria del Mistero. Per lui la Chiesa non è da considerarsi realtà altra, ma realtà pienamente inserita nella trama della storia umana, a cui partecipa con la gioia che le proviene dal suo Signore, nella speranza dell'integrale e armonico sviluppo dei singoli e dell'intera umanità, facendo proprie le angosce e le tristezze di tutti gli uomini. E così la Chiesa del dopo Concilio, a cui taluni partiti politici opponevano un acido anticlericalismo, ferita dal referendum del divorzio e dalla legalizzazione dell'aborto, ad un osservatore superficiale poteva apparire ridimensionata nel suo prestigio, spodestata dal suo ruolo di guida dell'umanità, scalzata nelle sue pretese posizioni temporali. "*Però* – scrive il dott. Gentile – *se anziché guardare in superficie, guardiamo in profondità la Chiesa di oggi, la Chiesa a meno di 12 anni dalla conclusione del Concilio, dopo le stesse prime reazioni contro le conclusioni del Concilio, noi la vediamo veramente più nuova, più ricca di valori umani e spirituali, più aderente ad essere alfiere del messaggio evangelico, più missionaria quindi più universale e cattolica, ma anche più pellegrina nel senso autentico del significato che in questo caso acquista di valore incommensurabile, dignità eccelsa, vitalità feconda, ricchezza inesauribile"*[39].

---

[39] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 242.

Alla barca di Pietro non fanno paura le onde tempestose del tempo, perché al centro di essa è Cristo, di cui essa è il Corpo. Tale chiesa si manifesta nella duplice modalità di universale e particolare, ed è in quest'ultima che si fa esperienza concreta e viva della Chiesa del Signore. La diocesi è quella porzione del popolo di Dio che è affidata alla cura pastorale del Vescovo, che è per sacramento vicario di Cristo e del suo amore, vincolo di unità. Ma secondo il dott. Gentile il Vescovo non è mandato solo alla comunità dei credenti, ma sotto la sua cura pastorale deve annoverare anche coloro che non appartengono al gregge ma vi sono comunque chiamati. Infatti il Vescovo è il garante dell'umana società: *"Nello stesso tempo – scrive – è il custode e il vindice di tutti quei grandi valori che il cristianesimo ha con sé, valori e principi irrinunciabili per una società sana e responsabile ed una convivenza pacifica nel rispetto della dignità e dell'ordine"*[40].

Questo suo ruolo di garante non è qualcosa di residuo di un passato glorioso, ma esigenza della situazione presente: *"Oggi in cui tutto pare rovinare in un abisso terribile di perdizione e di follia, oggi in cui lo smarrimento travolge istituzioni ed ordinamenti civili, menti ed animi ed una psicosi vandalica sommerge gli uomini in una confusione generale di lingue e cervelli, la figura del Vescovo della Chiesa pellegrina locale si innalza più maestosa e più sacra di ieri, più simbolica e più luminosa, come punto cardinale di riferimento e di speranza, di conforto e di certezza, unico sostegno e parafulmine nell'imperversare della tempesta e della confusione generale"*[41].

Da qui la necessità vitale di essere uniti alla persona del Vescovo chiamato a guidare sulla via di Dio la Chiesa e tutte le persone. L'unità con la persona del Vescovo è garanzia di non naufragare nell'errore, nel male, ma di approdare al porto della pace. Infine, il Vescovo, la Chiesa e il Cristo sono uniti in una mirabile circolarità: "dove v'è il Vescovo vi è Cristo e dove vi è Cristo vi è la Chiesa tutta, mistero e istituzione: mentre il Vescovo non è per sé, ma per la Parola e l'Eucaristia, perché ci sia la Chiesa del Signore"[42].

---

[40] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 243.
[41] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 243.
[42] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 243.

Qui si scorge l'altra dimensione della sua spiritualità ecclesiocentrica: la dimensione apostolica, nel senso di comunione con la persona del Vescovo a cui è affidata la cura pastorale di ciascuno di noi, con il quale ogni battezzato è chiamato a collaborare in maniera corresponsabile all'instaurazione del regno di Dio tra gli uomini.

Semplicemente laico

La sua spiritualità incarnata il dott. Gentile l'ha vissuta nella *dimensione laicale*, secondo il dettato della *Lumen Gentium* che riguardo ai laici afferma: *"Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore"*[43].

Questa pagina del Concilio sembra quasi una descrizione della vita stessa del Servo di Dio, il quale si è calato nelle pieghe più nascoste della storia del suo tempo, e, operando a modo di fermento si è adoperato per la santificazione del mondo.

Il Gentile ha vissuto in pienezza il carattere secolare proprio dei laici, sforzandosi in tutti i settori mondani di testimoniare e manifestare Cristo, sempre in comunione con il vescovo, secondo lo spirito e l'apostolato proprio dell'Azione Cattolica di cui è stato membro, ricoprendo incarichi di dirigenza.

Come abbiamo visto ad animare il suo impegno secolare, nei molteplici ambiti in cui si è trovato ad operare, è stato il desiderio di

---

[43] Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 31: *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 37-38.

vivere concretamente il "comandamento nuovo", di amare gli altri dello stesso amore del suo Maestro e Signore.

Forte dell'esempio dell'avv. Lombardi, di mons. Apa e di San Giuseppe Moscati, il Gentile non amava improvvisare la sua azione missionaria, ma ogni situazione veniva da lui analizzata attentamente, al fine di riuscire ad offrire nelle circostanze particolari e contingenti una soluzione non solo valida, ma anche moralmente lecita, in maniera tale che le realtà mondane potessero essere ordinate a Dio secondo la sapienza creatrice.

Uno degli aspetti che fortemente impressiona è la sua capacità di lettura della storia e dei segni dei tempi, come esercizio del suo ministero profetico battesimale. Una lettura lucida, puntuale, scevra da pregiudizi, non pessimistica, anche se talvolta traspare il velo dell'afflizione della beatitudine evangelica. Tutto ciò non era per lui mera lettura sociologica, ma esercizio della fede che cerca nella storia travagliata le traccia di Dio, della carità intelligente che cerca vie concrete per attuare un'autentica operosità cristiana a favore dell'umanità, della speranza che sprona a camminare perseverando fino alla fine, confidando sempre nella Provvidenza divina che nei momenti di difficoltà viene in soccorso.

Sotto questo aspetto si rivela il cittadino impegnato, attraverso l'esercizio della fede, alla costruzione della città dell'uomo in cui Dio abbia diritto di cittadinanza. In tal modo ogni tema riguardante l'edificazione del regno diventa l'occasione per ricercare nelle varie vicende umane la presenza di Dio o la sua assenza al fine di proporre soluzioni umanizzanti, promotrici di un bene comune ampio. Non potendo soffermarmi, in questa sede, sulle innumerevoli situazioni in cui il dott. Gentile si è sentito interpellato e si è lasciato coinvolgere, ne esamino solo alcuni: la pace, il suo impegno professionale, l'Opera Pia "*In Charitate Christi*", un accenno al suo impegno politico.

Per il tema della pace, una questione che riguarda l'umanità intera, Papa Paolo VI il 1° gennaio 1968 invitò tutti gli uomini di buona volontà a celebrare, ogni anno nella stessa data, la Giornata mondiale della Pace. Il nostro dott. Gentile tenne una riflessione per l'occasione, manifestando come l'impegno per la promozione della pace non solo era disatteso ma addirittura la pace stessa minacciata da tanti pericoli. Tutto questo si rivelava nel segno di un mondo inquieto, sconvolto da tanti focolai di guerre sparsi in tutto il mondo: non ci sembra che lo scenario sia oggi

cambiato; il mondo è sempre inquieto e la pace continuamente minacciata!

Il dott. Gentile, contro le voci nefaste di profeti di sciagure fa udire la voce del credente che confida nella forza del dialogo con il mondo a cui proporre con fermezza e dolcezza la verità di cui la Chiesa è custode. La pace, che la Chiesa propone a tutti gli uomini e che è "nel genio della religione cristiana"[44], non è semplice pacifismo ma "dono supremo ed inalienabile quanto insostituibile"[45]. La vera pace perché si realizzi richiede "una nuova mentalità"[46], che non solo contempli il silenzio delle armi, ma il rispetto della dignità umana e riconosca i diritti fondamentale della persona. Ma il grido forte e accorato che sgorga dal cuore del credente è che non c'è pace senza Dio e senza giustizia:

"È dall'amore che deriva la pace, che ha, a sua volta, come fondamento la giustizia; la pace è emanazione di quel 'comandamento nuovo', che è il segno e la divisa del cristiano. E nell'ambito della vita politica e sociale, come nei rapporti tra i popoli, l'azione temporale della carità non può tollerare niente che avvilisca l'uomo degradando la sua libertà e la sua coscienza o accresca le divisioni tra gli uomini. Invece, tutto ciò che instauri una vita umana più degna, più compiuta, più giusta, più fraterna, tutto ciò che combatte l'odio, la guerra, l'ignoranza e le condizioni di vita insufficienti o inumane, serve la carità ed afferma la pace, quella pace di cui ne è Cristo stesso principe"[47].

Altro ambito in cui possiamo intravvedere il suo agire cristiano, animato sempre dal comandamento nuovo, è quello della *professione medica*, interessato nel dopo guerra da una continua evoluzione sia a livello istituzionale che di singolo professionista, a motivo del progresso scientifico e tecnologico. Di volta in volta il dott. Gentile non ha mancato di evidenziare le criticità intravviste e di proporre interventi risolutivi capaci di sanare le problematicità e di migliorare l'offerta dell'assistenza sanitaria pubblica.

Uno degli aspetti che maggiormente ha curato, anche mediante la fondazione in diocesi dell'Associazione Medici Cattolici, è la formazione

---

[44] Cfr. *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 21.
[45] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 21.
[46] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 21.
[47] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 36.

continua dei dottori. In occasione del decennale della beatificazione di Giuseppe Moscati, a cui era intitolata la locale sezione dei medici cattolici, si poneva la domanda se il medico poteva essere qualificato come "cattolico" e di conseguenza se esisteva una "medicina cattolica"[48]. Questa domanda implicava di considerare l'aspetto morale da cui, secondo il suo pensiero, non si può in alcun modo prescindere e ciò acquista maggior valore per il medico cattolico: "*La problematica medica e le sue soluzioni sul piano etico-operativo molte volte non possono prescindere da quella linea morale che il medico, se cattolico, deve naturalmente possedere perché i valori morali sono importanti e la dirittura morale non contrasta con l'aspetto della scienza, ma lo rafforza e lo potenzia specialmente se guardato nell'ottica della fede e della ragione che, per nessun motivo, mai contrastano la scienza stessa*"[49].

Anzi in quell'occasione si scagliò contro la riforma sanitaria, che a suo dire avrebbe "terribilmente manomesso le strutture mediche tradizionali della Nazione e immiserito od annientato il rapporto medico-malato"[50].

Proprio le storture della riforma sanitaria, intesa come un cantiere sempre aperto, sempre provvisorio, sempre parziale, che non pochi danni arrecava al sistema sanitario in sede locale, fa avvertire al dott. Gentile "*la necessità di una fiorente associazione di medici cattolici e di un numero notevole di medici veramente coscienti in senso cristiano per riportare ordine ed umanità nel vasto ed operativo settore medico. Oggi il medico cattolico deve dare il proprio esempio e la propria testimonianza cristiana sia nel dialogo privato professionale con il cliente che nell'ambito ospedaliero e nell'ambiente delle vacillanti e spesso fatiscenti strutture pubbliche del Servizio Sanitario Nazionale, attraverso un rapporto con il malato veramente improntato al rispetto di chi è 'prossimo' ed alla comprensione delle altrui sofferenze e quindi aiutarlo in tutte le sue legittime richieste senza sballottarlo da un luogo ad un altro, senza imporgli una condizione che non è di fiducia, senza obbligarlo a trafile, orari ed attese snervanti che tutto hanno meno che il rispetto verso la dignità umana e verso il malato come tale*"[51].

---

[48] Cfr. *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 39.
[49] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 39.
[50] Cfr. *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 39-40.
[51] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 39-40.

Inoltre alla scuola del Moscati, che soleva affermare "non la scienza, ma la carità ha trasformato il mondo", il nostro dott. Gentile insegnava questa verità agli studenti in medicina, mostrandogli che la professione ha insita in se stessa un'alta valenza spirituale[52] umana e cristiana ed esige una deontologia fondata su principi ontologici oggettivi. Pertanto, il dott. Gentile affermava che la morale medica deve poggiare sopra l'essere e la natura; deve essere conforme alla ragione, alla finalità e orientarsi a secondo dei valori; deve essere radicata nel trascendente; dunque in definitiva si può dire che la morale medica è basata sull'essere, sulla ragione e su Dio.

Questa insistenza sulla morale da parte del dott. Gentile rivela che in ultima istanza, in ogni azione medica, ad essere interpellata è sempre la coscienza del singolo medico che deve rispondere alla società, ma anche all'ammalato che gli sta dinanzi e a Dio. Questo tribunale dovrebbe essere un baluardo per impedire al male di assumere forma di strutture peccaminose. E in tal senso il Servo di Dio denunciava talune prassi speculative, affaristiche, truffaldine, disoneste altamente lesive della deontologia medica e della professione in genere e dannose per l'economia e la giustizia sociale: "*Come si comporta il medico di fronte agli assistiti degli Enti. L'assistenza, gratuita in genere, da parte del paziente è oggi notevolmente estesa attraverso la moltiplicazione delle Mutue. Quasi tutte le categorie sociali beneficiano dell'assistenza sanitaria. Ma quanta gente non specula su queste concessioni mediche abusando di prestazioni ingiustificate, inventando malattie che non ha, richiedendo farmaci inutili. Il medico, frequentemente, senza motivo, è richiesto nella sua opera e soprattutto nel rilascio di certificazioni non rispondenti al vero, di ricette di favore Il medico cosciente, che può avere retribuzione a modulo o forfettaria per le prestazioni che dà, non si comporterà da medico fiscale di fronte al paziente veramente infermo e non gli risparmierà quanto necessita al suo assistito, ma dovrà con fermezza respingere lo sfruttatore e il disonesto nei tentativi di speculazione. Non è ammissibile che il denaro debba essere oggetto di sperpero e che l'assistenza sia travisata in sciocco spreco di fondi, che potrebbero essere stornati in opere più solide e consistenti anche a*

---

[52] Cfr. *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 65.

vantaggio degli stessi assistiti". E continua: *"Il medico responsabile deve dignitosamente opporsi ad ogni illecita richiesta, negare diagnosi di favore, non prestarsi ad atteggiamenti non di giustizia nei casi in cui viene interrogato dalla Magistratura; perché, per quanto disinteressato e senza malanimo, offre al disonesto l'arma della speculazione e del furto, la possibilità di favorirlo in pretese illegali aiutandolo a violare e calpestare le leggi; sostenendolo in posizioni di inettitudine e di vagabondaggio e favorendo un danno sociale con la creazione di parassiti, i quali si vanteranno di avere preso in giro il medico e la Legge*"[53].

La presenza cristiana nelle istituzioni sanitarie deve avere come scopo quello di promuovere un alto grado di umanizzazione della sofferenza e di adoperarsi affinché venga rispettata la dignità di ogni ammalto. Nel secolo scorso il settore sanitario ha subito un profondo cambiamento passando dal sistema basato sulla beneficienza ad un sistema basato sul concetto di assistenza sanitaria per tutti. Ovviamente questa trasformazione ha interessato di conseguenza le strutture sanitarie che sono passate da una gestione stile familiare ad una di tipo aziendale. L'odierna presenza cristiana in questi luoghi deve adoperarsi affinché al centro venga messo l'ammalato e le cure a lui necessarie e fare in modo che questi aspetti siano avvertiti come interessi primari.

La presenza cristiana nei luoghi di cura, secondo il pensiero del dott. Gentile, deve essere "compendiata dalla triade – preparazione tecnicamente aggiornata, servizio impeccabile e, amore verso il sofferente –"[54]. Non mi soffermo sulla prima espressione, perché penso che tutti possiamo intuire cosa intendesse il dott. Gentile. Ho trovato molto interessanti, invece, le idee sulle altre due espressioni. Con l'espressione *servizio impeccabile* egli si riferiva all'opera di vigilanza e custodia a cui ogni lavoratore, qualunque sia l'ambito professionale, è tenuto ad avere. Il cristiano, ma ogni uomo, deve vigilare non solo che gli vengano riconosciuti i propri diritti (giusto salario, condizioni di lavoro buone, rispetto della sua dignità, ecc.) ma deve anche adoperarsi che venga perseguito il bene comune e che a tutti vengano riconosciuti i propri

---

[53] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 72.
[54] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 99.

diritti. Nell'ambito ospedaliero il dott. Gentile esortava ad una vigilanza morale per evitare facili "deragliamenti dalla strada maestra della correttezza e del rispetto del malato"[55]. Ma è anche necessaria una vigilanza in ambito economico che concretamente significa di saper custodire

"*il materiale vario di consumo, avuto in dotazione per la cura degli infermi, evitando sperperi e sprechi, pur senza lesinare al malato il necessario della cura. […] Ma tale azione* di parsimonia *non ha soltanto una direttrice interna, deve avere anche una direttrice esterna, cioè di evitare anche perdite inutili, intese in questo caso come giornate di degenza, agli Enti erogatori dell'assistenza mutualistica ed in questo caso del ricovero, ricordando ai medici con garbata insistenza i relativi malati i relativi malati, gli eventuali interventi per cui sono stati accolti. Perché la perdita degli Enti Mutualistici può essere anche consistente per degenze prolungate senza motivo ed ogni perdita economica, qualunque sia il settore nel quale avvenga, rappresenta una perdita per la collettività; non solo ma riunite in un anno rappresentano decine e decine di milioni*"[56].

L'altra espressione "*amore verso il sofferente*" vuole significare che negli ospedali non ci si deve limitare alla sola cura del corpo, ma bisogna prestare attenzione anche all'anima dell'ammalato: il problema spirituale di un'anima non può essere ignorato o trascurato[57]. Nella sua concezione il Gentile considera i primi due aspetti a servizio di quest'ultimo, essendo per lui l'ospedale un "santuario" dove si può incontrare Dio:

"*L'Ospedale, - scrive - molte volte più di un santuario stesso, può rappresentare e costituire il motivo di una conversione, di una rimessa sulla buona e retta via, di un pentimento sincero per la vita dissoluta fino a quel momento vissuta. L'Ospedale può in molti casi rappresentare la salvezza per un'anima! Chiunque ha una esperienza ospedaliera vissuta ricorda casi di confessioni avvenute in ospedale, sul letto del dolore, e che da molti anni non si verificavano*"[58].

---

[55] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 94.
[56] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 94-95.
[57] Cfr. *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 96.
[58] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 92.

Per lui in fondo "servire gli ammalati è servire Cristo stesso!", ed è in questo servizio che al mondo è offerto un grande insegnamento:

"*Sappiamo come l'ammalato abbia bisogno della comprensione, dell'amore e dell'affetto più del farmaco; ed in un mondo dove pare che la carità ogni giorno venga sempre più meno, voi insegnate al mondo dimentico che cosa sia la spirituale bellezza della carità, tesoro impareggiabile, coronamento e superamento di ogni giustizia. Forse per questo la Chiesa ha scelto lo Spirito Santo come Patrono dei suoi Ospedali. Egli è Spirito di Sapienza perché apre la mente ad ogni Vero ed è Spirito di Amore, cioè di carità, perché ha dato carne in Maria al nostro Salvatore*"[59].

Molti altri temi lui ha affrontato da cittadino credente e impegnato nell'edificare la civiltà dell'amore: la dignità del lavoro[60], la sessualità[61], l'emarginazione[62], la riforma scolastica[63], l'assistenza alle persone anziane[64], l'eutanasia[65], l'economia[66], solo per citarne alcuni come esempio.

Il *lumen* della "*In Charitate Christi*"

È proprio vero che da un piccolo seme può nascere una grande realtà! E la testimonianza di ciò la possiamo riscontrare oggi in "Fondazione Betania", denominata in origine *Opera Pia "In Charitate Christi"*, di cui l'artefice principale fu mons. Apa dal cui cuore è scaturita come seme d'amore verso tutti gli emarginati e i sofferenti. È l'opera nata inizialmente come volontariato serio e sentito con la collaborazione di un gruppo di giovani dell'Azione Cattolica, che si adoperarono a svolgere un tipo di assistenza domiciliare verso persone anziane, sole, abbandonate, ammalate e quasi senza autosufficienza, mediante la somministrazione di

---

[59] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 99.
[60] Cfr. *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 49ss.
[61] Cfr. *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 113ss.
[62] Cfr. *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 119ss.
[63] Cfr. *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 26ss.
[64] Cfr. *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 300ss.
[65] Cfr. *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 39ss.
[66] Cfr. *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 253ss.

viveri e biancheria, unitamente a qualche parola di conforto e alla presenza amichevole. Successivamente, il gruppo incontrò alcune volontarie che a Gasperina avevano dato inizio ad un'esperienza identica. Nel 1942 i due gruppi unirono le forze e diedero avvio, confidando esclusivamente sulla Provvidenza divina, alla cura delle persone abbandonate secondo lo spirito e la lettera del "comandamento nuovo".

La volontà dei fondatori era che fin dall'inizio l'Opera non doveva rimanere rinchiusa in se stessa, ma, secondo le possibilità legate al proprio crescere, si sarebbe aperta nel sociale, al territorio con disponibilità e disinteresse. Tante le difficoltà ambientali degli inizi, rese ancor più pesanti dal conflitto bellico, ma i due gruppi non si lasciarono scoraggiare, e "*alla mancanza di mezzi faceva riscontro una fede sconfinata nella Provvidenza, veramente sentita, quella fede forte e convinta che è capace di far muovere le montagne e di vincere le asprezze più dure e faceva riscontro un amore senza misura verso le creature più derelitte attanagliate da malattie oppure vittime innocenti di colpe non proprie e che, per, rappresentavano motivo di emarginazione e di abbandono*"[67].

La Provvidenza pian piano intreccia la sua tela d'amore, concedendo di volta in volta il necessario per lo svolgimento dell'opera: così a tempo dovuto arriva prima la sede di Fondachello, poi sorge la "Casa del Sacerdote", poi la sede di Santa Maria, fino ad arrivare alla situazione odierna.

Ma va precisato subito che l'Opera pia prima di essere un ente di assistenza e di beneficenza è *un'idea evangelica forte*; è la concretizzazione storica della prassi evangelica del "comandamento nuovo", che trova piena espressione e compimento nelle opere di misericordia spirituale e corporale, testimonianza di un cristianesimo autentico vissuto come dono d'amore per gli altri. Pertanto il "comandamento nuovo" voluto da Cristo e che rimane essenza e programma della '*In Charitate Christi*'"[68], è sancito anche nello Statuto originario dell'Opera Pia, che all'art. 3 afferma con forza che lo scopo primario è "l'attuazione del divino precetto" che trova concretizzazione

---

[67] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 331.
[68] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 321.

pratica in particolari persone e categorie ben individuate nel seguito dell'articolo: "Irregolari, psichici, lungodegenti, cronici, abbandonati bisognosi di assistenza"[69].

La realizzazione pratica dello scopo prevede di perseguire quattro vie: quella assistenziale, appunto, unitamente a quella sanitaria, educativa e culturale[70]. Non mi soffermo sulle prime tre che appaino a tutti chiare nella loro visibilità, ma riguardo a quella culturale, forse la meno visibile ma la più significativa, il dott. Gentile scriveva: "*Ma la parte culturale nella pratica ed attraverso il Movimento della 'In Charitate Christi' deve anche abbracciare e promuovere il significato del 'comandamento nuovo' che sta alla base dell'istituzione medesima, oggi più che mai da presentare dinanzi allo spettacolo triste quotidianamente offerto dalle strutture pubbliche sanitarie a qualunque livello, dove spesso l'ammalato ed il sofferente finiscono con il diventare ostaggi ed oggetto di strumentalizzazione*"[71].

L'azione culturale era e deve essere tesa nell'educare la società a vivere nello stile della misericordia propria della beatitudine evangelica, insita nel comandamento nuovo: "*In questa specifica beatitudine - scriveva il Gentile - viene solennemente sancita l'assicurazione (che suona addirittura come riconoscenza) di Dio a chiunque avrà saputo essere misericordioso verso gli altri. A sua volta questa assicurazione trova conferma nel fatto che Cristo, incarnandosi, diveniva l'incarnazione dell'amore, dimostrando la Sua predilezione verso i sofferenti, i peccatori, gli infelici. E poiché Cristo stesso ha affermato 'Chi ha visto me, ha visto il Padre; chi ascolta me, ascolta il Padre' appare inequivocabilmente dimostrato come Dio Padre sia 'ricco di misericordia'. L'uomo quindi per trovarsi allineato con il comandamento nuovo deve pure essere misericordioso; la misericordia, che avrà usato col prossimo sarà garanzia per ottenere un giorno la misericordia da parte di Dio; anzi, addirittura l'uomo, così agendo, si assicurerà un diritto, che non potrà mai venire meno, perché le promesse di Dio non sono e non possono essere néŽ vane néŽ discutibili. D'altronde l'amore può essere misericordia; ma la misericordia è sempre amore! Ogni atto*

---

[69] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 327.
[70] Cfr. *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 328.
[71] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 328.

di misericordia è un atto di amore, che il Cuore Misericordioso e Paterno di Dio non dimentica, anzi compenserà. In questo spirito si colloca la 'In Charitate Christi' presentando le opere di misericordia che la Chiesa, in obbedienza al Suo Divino Fondatore, vuole e raccomanda. Con questo spirito la 'In Charitate Christi' apre le sue porte quale palestra di azione pratica a chi positivamente vuole attuarle nell'ambito delle sue mura ospitali"[72].

E continuando ribadisce che è sull'amore che ciascuno di noi sarà giudicato: "*Dobbiamo persuaderci che saremo giudicati sull'amore, che è anche misericordia. Ci nutrirà solo il pane che abbiamo dato a mangiare; ci disseterà solo l'acqua che abbiamo dato a bere; ci coprirà solo il vestito che abbiamo donato; ci alloggerà solo il pellegrino che abbiamo ospitato; ci consolerà solo la parola che abbiamo detta per confortare; ci guarirà solo l'ammalato che abbiamo assistito; ci libererà solo il carcerato che abbiamo visitato; ci laverà dalle colpe la misericordia che avremo impiegata e generosamente offerta; ci è di somma speranza la bontà di Dio ricco di misericordia!*"[73].

L'altra caratteristica dell'Opera pia è la sua valenza di *segno evangelico* che bisogna fargli assumere nel contesto ambientale contemporaneo contrassegnato dal "*crescente disprezzo per la vita altrui, l'egoismo dilagante, discutibili se non sconcertanti modi di vivere che per essere tollerati diventano per i giovanissimi etici paradigmi da potere imitare, l'adattamento della generazione più giovane e la rassegnazione dei meno giovani ad una nuova mentalità di costumi e di relazioni umane pongono in crisi i tradizionali valori etici e collocano fatalmente la società su un piano esclusivamente materialista*"[74].

La "*In Charitate Christi*" è il *lumen* evangelico[75], accesso perché faccia luce a tutti quelli che lo desiderano.

Ma la vita e il percorso di questa idea forte e di questo segno luminoso non è stata sempre agevole, senza ostacoli, ma ha dovuto superare molteplici difficoltà sia esterne che interne. Riguardo alle *difficoltà interne* il dott. Gentile ricorda l'entusiasmo dei primi lustri dell'Opera:

---

[72] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 323.
[73] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 323-324.
[74] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 324.
[75] Cfr. Mt 5,14-16.

"*Quando un'animazione veramente evangelica faceva correre e muovere l'Opera sulla via applicativa, cioè pratica, delle opere di misericordia corporale e spirituale raccomandate, volute, spesso direttamente affrontate dalla Chiesa, quando gli operatori, ad ogni livello, con carattere continuativo e con iniziative ricorrenti diverse, uniti nello spirito e nell'azione, con letizia si adoperavano a servire l'Opera nel suo affascinante programma cristiano e sociale, mirante all'attuazione pratica del 'comandamento nuovo'. Era un cammino di fede, una marcia inarrestabile e crescente di energie sempre fresche, nelle quali l'età fisica non contava, perché 'entusiasmo dell'azione sociale, rinvigoriva le forze e tutti faceva sentire giovani ed arditi*"[76].

Agli inizi per tutti i dipendenti quello non era solo un lavoro, ma la partecipazione consapevole ad un cammino di fede e un esercizio del cristianesimo vissuto concretamente. Ma a quaranta anni di distanza lamentava che lo spirito degli inizi era smarrito, se non perso: "*Quale dolorosa constatazione, oggi, a quaranta anni dalla mia dedizione alla 'In Charitate Christi', a quarantadue anni dalla nascita dell'Opera! Gli ultimi anni hanno segnato un calo pauroso degli ideali di fede, che avevano fatto sul piano della realtà sociale, grande la 'In Charitate Christi' impegnandola sul piano dell'assistenza più difficile e più dura, più a contatto con le miserie umane, più resistente al richiamo vocazionale! Obiettivo primo in senso assoluto era per qualunque operatore quello di sentirsi al servizio delle abbandonate, senza deviazionismi e senza esibizionismi, ma nel proprio intimo annientamento e nell'anonimato nell'assorbimento dell'azione 'In Charitate Christi'. Da qualche anno, invece, ma con un vertiginoso crescendo dallo scorso anno con un peggioramento nel corrente questo ideale è fuori dall'intero orizzonte caritativo dell'Opera, non occupa più il primo posto, ha cessato di essere inteso come servizio, perché il personale con il suo egoismo, con le sue esigenze, con le sue assurdità^ favorito non dalle leggi, ma da una voluta e studiata violazione di questa. Si è rovesciata la situazione morale, per cui oggi viene prima il personale con la sua prepotente volontà e poi, in ultimo, le ricoverate; anche perché subito dopo il personale vi sono i fornitori. Questo capovolgimento di posizioni e questo*

---

[76] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 355-356.

tradimento dell'ideale (perché tradimento) che era stato il motivo fondamentale ed unico ispiratore dell'istituzione, congiuntamente, hanno contribuito ad offuscare la bellezza evangelica della 'In Charitate Christi' e ad inquinare l'intera attività togliendo, naturalmente, all'assistenza gran parte del suo essere, declassandola della sua 'carità' (da non intendere come elemosina) e correggendo la peculiare finalità dell'Opera in questi termini: al primo posto il personale dipendente. Il sindacato ha posto o imposto un differente primo obiettivo; il che potrebbe anche essere relativamente scusabile se valorizzasse i lavoratori coscienziosi ed onesti e bandisse i vagabondi e gli imbroglioni e se tenesse conto che la gran parte della popolazione assistita è stata a suo tempo lavoratrice o appartiene a famiglie di lavoratori, ma purtroppo le condizioni psicofisiche delle nostre pazienti fanno intravedere esseri viventi ormai inutili alla vita sociale e quindi immeritevoli di tanta attenzione. Ma all'azione così intesa del sindacato si unisce un malinteso protezionismo del dipendente, il quale, impunemente, anche se non lavora, se imbroglia, se si finge ammalato, se elude l'assistenza diretta all'ammalata, può continuare ad intascare lo stipendio dell'Opera, libero di fare i propri comodi ed a scaricare su altri il proprio lavoro"[77].

Fedele al dettato evangelico del comandamento nuovo, l'Opera pia crebbe a tal punto da diventare punto di riferimento non solo per l'intera Regione, ma anche a livello nazionale ed internazionale per il metodo terapeutico applicato dell'ergoterapia, all'avanguardia soprattutto per la scelta di adattarlo come cura anche per i malati dichiarati "irrecuperabili" a seguito di giudizio medico. Tale scelta nasce dalla consapevolezza che "fa' più l'amore che la scienza". Ovviamente, questa valutazione operativa non poggiava né su un'ingenua utopia idealistica, né sul freddo pessimismo di un dato scientifico, ma sulla consapevole possibilità reale di quanto possa influire nella cura il ricreare un ambiente familiare, accogliente, caloroso e sereno[78]. La scelta nasceva proprio dall'aver constatato nei primi anni dell'Opera come molte ammalate, grazie all'amore materno delle volontarie, erano riuscite gradualmente, ciascuna secondo le proprie possibilità, a recuperare margini di autodeterminazione

---

[77] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 356-357
[78] Cfr. *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 281.

nell'ambito delle relazioni e della gestione della vita quotidiana. In tal modo il metodo dell'ergoterapia della "*In Charitate Christi*" si fondava su "tre fattori, inscindibili fra loro: l'ambiente familiare, la leva psicologica sulla paziente e la pazienza affettuosa e premurosa oltre misura del personale volontario di assistenza"[79].

La dimensione familiare è la prima condizione in ordine di tempo da realizzare e dalla quale deriva la riuscita dell'intervento terapeutico. La riproposizione di un ambiente familiare "più o meno presto, da caso a caso, finisce col produrre effetti più o meno benefici sulla minorata psichica, determinando delle modificazioni o trasformazioni sia fisiche che psichiche"[80]. il secondo fattore, la leva psicologica, che il dott. Gentile presentava come la fase propedeutica all'addestramento, può iniziare solo dopo che sono avvenute significative trasformazioni fisiche e psichiche. Naturalmente "anche questo tempo ha una durata molto variabile ma sempre lunga, perché lo sviluppo di queste conoscenze richiede un'impressione che con costanza si protragga fino ad incidere profondamente sulla scarsa parte nobile cerebrale funzionante". Ma il segreto sta nell'operare con pazienza illimitata, e in tal modo con gradualità possono riscontrarsi significativi segnali positivi nelle assistite nella relazione verbale, nella dimensione cognitiva, talvolta anche nelle manifestazione di sentimenti. Il terzo fattore costituisce l'anima di tutto il metodo, la corona delle lunghe precedenti fatiche. Ma ciò che conta è l' amabile pazienza del personale nell'addestrare l'assistita. In questi termini il dott. Gentile spiegava come concretamente si operava in questa terza fase: "*Si cerca di mettere la minorata alla prova dell'esecuzione di un servizio domestico, cercando di sondare quale servizio casalingo sia in grado di saper fare, di poter fare. Ogni atto, ogni gesto, ogni particolare della terapia occupazionale, alla quale viene indirizzata la psichica, è controllato e studiato; viene corretto con garbo, con insistenza, talora con fermezza; si fa ripetere infinite volte. É un lavoro continuo di insegnamento sulla minorata, condotto per senza pesantezza, cogliendo inizialmente i momenti durante la giornata favorevoli, stimolando quasi, in un modo sui generis, l'amor proprio e la capacità della minorata.*

---

[79] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 286.
[80] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 287.

L'insistenza instancabile è ed agisce come l'azione della goccia che scava con la sua caduta costante la pietra (gutta cavat lapidem). Non è difficile intravedere o leggere nel viso della minorata una certa reazione di soddisfazione e di gioia, quando ha raggiunto la meta: cioè il sapere eseguire un determinato lavoro domestico! É come se capisse il riscatto e lo sforzo umano compiuto sulla propria infermità e sul primitivo stato di totale decadimento, come se si spezzassero le catene di una lunga inconsapevole schiavitù e, libera, si sentisse di essere divenuta utile alla collettività in cui vive. Sembrerebbero le storie delle fiabe e degli incantesimi sciolti, ascoltate ai tempi della nostra infanzia, se anche a queste scene non avessimo più e più volte assistito!"[81].

Molte sono state anche le *difficoltà esterne* che hanno angustiato la vita dell'opera e di conseguenza anche quella del dott. Gentile, ma la più difficile di tutte è stata quella relativa all'annosa vicenda delle IPAB che la legge delega n. 382/75 prevedeva il trasferimento delle Opere Pie alle Regioni e da queste agli enti locali (Province e Comuni). Il D.P.R. 616/77, emanato in attuazione della legge delega, prevedeva all'art. 25 il passaggio ai Comuni di tutte le IPAB che non avessero carattere "educativo-religioso". Con la sentenza n. 173, emessa il 7 luglio 1981, vennero dichiarati incostituzionale i commi 5 e 6, e parzialmente anche i commi 7 e 9, perché in contrasto con il dettato dell'art. 38 della Carta Costituzionale, che sanciva che "l'assistenza privata è libera". La sentenza chiuse il tentativo di accentrare nelle mani degli enti pubblici il settore dell'assistenza.

Ancor prima che la legge delega e il decreto attuativo venissero approvati, il dott. Gentile, indirizzava una lettera a tutti i Vescovi calabresi, lamentando che le storture prodotte dalla riforma sanitaria negli ospedali sarebbero state riprodotte anche nel settore degli enti di beneficenza. Infatti era sotto gli occhi di tutti - e ancora oggi possiamo vederne le conseguenze - che la riforma sanitaria aveva prodotto la politicizzazione degli ospedali, che invece di essere considerati luoghi di cura, erano stati convertiti in strumenti per la gestione clientelare del potere politico e così snaturati nella loro *missione* primaria: quella di curare l'ammalato. Il Gentile, che avvertiva per le IPAB lo stesso

---

[81] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 290.

pericolo, chiedeva ai presuli calabresi di intervenire nelle sedi competenti in maniera autorevole per salvaguardare le benemerite strutture che da tempo operavano nel settore dell'assistenza dei malati cronici-lungodegenti. Tale richiesta non era dettata dall'egoismo di chi voleva salvare il proprio posto di lavoro, ma dall'amore per gli ammalati, fine primario di ogni struttura sanitaria, e dalla promozione del bene comune che queste istituzioni potevano apportare all'intera società. Infatti, scriveva il dott. Gentile: "*Tale accortezza non soltanto inciderebbe favorevolmente sulla validità delle prestazioni evitando gli errori, gli sperperi e gli inconvenienti che si sono verificati nell'erezione degli enti ospedalieri, ma anche non gonfierebbe le spese che hanno raggiunto i comuni ospedali; non si creerebbero ambienti, che se sono passabili ma non giustificabili per gli ospedali per acuti, sono del tutto inidonei e deleteri per la quasi totalità di questi pazienti, i quali, dall'ambiente caldo, umano, tranquillo ricavano il primo vantaggio per la riabilitazione stessa. Addirittura poi tale ambiente va obbligatoriamente creato per i minori se non si vorrà imbastire una terapia riabilitativa inutile se non ruinosa e fatale sotto altri aspetti In Calabria operavano nel campo dei malati cronici*"[82].

Alla vigilia del XIX Congresso Eucaristico Nazionale, ancora una volta scriveva ai vescovi denunciando con forza che "*la legge 382, preparata artificiosamente dalle sinistre nel pieno disinteresse e nella cieca accondiscendenza dei democristiani, parte da un principio ideale utopistico, in quanto presuppone nella società una coscienza sanitaria e civica che non esiste ed una istituzione familiare moralmente solida che non esiste e che il divorzio legale ha ulteriormente indebolito, per cui gli handicappati, gli anziani, i cronici, i diseredati in genere anziché essere aiutati da questa legge, per la parte assistenziale che li riguarda, rischiano di subire maggiore emarginazione e maggiore abbandono*"[83].

E continuava con l'affermazione che era in atto un vero progetto di scristianizzazione della società: "*Sotto l'affermazione di volere raggiungere un ideale sociale chimerico, sotto l'azione di una propaganda ammaliatrice come il canto della sirena e lusingatrice come*

---

[82] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 383.
[83] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 388.

l'illusione di un miraggio, si nasconde la grave insidia di abbattere legalmente e rapidamente come con un colpo di spugna - sotto il discutibile pretesto di una socialità più etica e di un diritto-dovere dello Stato - gloriose istituzioni religiose e laiche di ispirazione cristiana benemerite per l'attività svolta e che svolgono, per dare un nuovo colpo alla Chiesa, sottraendole direttamente o indirettamente o comunque cancellando quel patrimonio di opere civili e sociali che rimane, attraverso i tempi e le vicende, il bene più grande visibile e documentabile che la Chiesa ha ovunque disseminato e diffuso"[84].

La situazione in Calabria era resa ancora più grave dal fatto che si rischiava di politicizzare la vertenza al massimo grado, così come era avvenuto per gli ospedali. Così, fiutato il pericolo imminente, un mese dopo inoltrava un'altra lettera ai vescovi ribadendo la necessità del loro intervento autorevole, e suggerendo alcune iniziative pratiche da attuarsi in campo cattolico: "*Puntare sull'unità regionale dei cattolici, organizzando concretamente i vari movimenti che collaborano con la Gerarchia o che la fiancheggiano o che si ispirano ai principi cristiani. Tale forza avrebbe il suo peso in quanto tale potrebbe essere di sostegno ai nostri politici e potrebbe indurre questi ad un maggiore coraggio virile nel difendere o sostenere principi, istituzioni, iniziative nostre. Creare sotto la guida dell'Episcopato Calabro, delle commissioni regionali per lo studio dei vari problemi sociali che interessano la nostra società (giustizia e morale, assistenza beneficenza e sanità, lavoro, problema dei giovani, università scuole ed educazione, agricoltura, sport e turismo, ecc.). In tal modo potremo dare un apporto concreto anche ai nostri politici, visto e considerato che stanno alla larga di tali problemi, né ci informano e restano lontani da quell'elettorato cui pur debbono le loro fortune e le loro posizioni. Questa attività comune contribuirebbe a favorire ed a cementare quell'unità regionale che mai in quest'epoca può essere vantaggiosa sul piano sociale per le nostre popolazioni ed • parimenti indispensabile per difendere i principi cristiani, essendo la Regione divenuta per i cattolici una nuova frontiera!*"[85].

---

[84] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 389.
[85] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 392.

In questa vicenda il dott. Gentile espresse tutta la sua amarezza per il comportamento degli uomini della Democrazia Cristiana, che a suo avviso non avevano compreso che si stava combattendo una lotta contro la fede, come poi risultò chiaro nella lettera-documento di Berlinguer, nella quale era possibile intravvedere una "gravissima minaccia che, attraverso queste istituzioni, incombe sulla civiltà cattolica e la Chiesa stessa, nonostante la clausola 'religioso-educativa' quale base per la autonomia delle istituzioni medesime"[86]. L'apparente apertura di Berlinguer era in realtà una falsa mano tesa, uno stratagemma teso a colpire la Chiesa, perché l'Onorevole subdolamente non "*si rivolge alla socialità della Chiesa, alle opere, non alla Chiesa come supremo garante del valore della persona. Il suo appello sottintende una sorta di richiesta di complicità illiberale verso un apostolato che attenui o metta in secondo piano i valori spirituali che trascendono la storia. La fede, secondo Berlinguer,è una condizione che può stimolare il credente a perseguire il rinnovamento in senso socialista della società. Il rispetto è formale, la sostanza è la perdita della potenza misteriosa della fede (e della grazia), che si presenta come un sia pur nobile lubrificante del socialismo*"[87].

Purtroppo solo i politici cattolici sembravano non comprendere la gravita del momento. Scrive il dott. Gentile: *"Soltanto i nostri politici non hanno voluto capire il significato storico, morale, sociale, civile di queste istituzioni e dimostrano di non volere capire neppure la prosa berlingueriana per il modo cauto e pauroso con cui hanno reagito in confronto della Chiesa ufficiale, quella del Sinodo che lavora in Roma, quella del Card. Luciani, dell'autentico mondo cattolico*"[88].

Poiché la difesa delle IPAB era per lui non solo una questione di principio, ma anzitutto un obbligo di coscienza, non esitò a scrivere all'allora Ministro della Sanità, l'On. Tina Anselmi, rivolgendogli un'accorata "*preghiera a voler rivedere questo discusso testo legislativo e poi completarlo con una legge-quadro che garantisca nella libertà il riconoscimento e l'autonomia delle IPAB col rispetto delle convenzioni da parte di quegli Enti locali che dovranno sostituire la convenzione attuale per conto dello Stato, senza intervalli nella corresponsione delle rette e*

---

[86] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 393.
[87] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 393-394.
[88] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 394.

senza che le convenzioni siano lasciate all'arbitrio e al ricatto della faziosità politica locale"[89].

La sua preoccupazione non era rivolta solo all'ingiusta legge 382, ma anche alla particolare situazione politica che caratterizzava - e possiamo dire che ancora oggi caratterizza - la Regione Calabria, vale a dire la "faziosità e la sete del potere che dominano ancora nel Mezzogiorno ed avvelenano la vita politica"[90].

Scaglia, poi, i suoi strali contro la subdola dicitura riportata nella legge: "scopo educativo-religioso". Secondo lui tale dicitura è riduttiva e fortemente lesiva del carattere delle IPAB, che svolgono un'attività educativa anche quando si prefiggono il fine generale della promozione umana: "*Sempre a mio parere - scrive il Gentile - lo scopo educativo-religioso non può restringersi unicamente agli asili ed alle scuole materne, ma deve allargarsi e comprendere quelle istituzioni che hanno come fondamento e fine la promozione delle opere di misericordia corporale, trattandosi di una finalità anche questa che supera enormemente il concetto dell'assistenza pura e semplice soprattutto per la categoria degli emarginati, verso i quali la Chiesa, nel Suo bimillenario Ministero, ha sempre maternamente guardato promuovendo iniziative oppure esortando attraverso i tempi le varie generazioni all'azione amorevole pratica. Pur nel campo della sofferenza e del decadimento dell'uomo prodotti dalla malattia del corpo o della mente l'elevazione da questo stato, la promozione umana nel suo sostanziale significato, il riconoscervi Cristo medesimo in questi fratelli disgraziati rappresentano motivi educativi e religiosi non meno consistenti e fondamentali di quelli che giustificano la presenza delle scuole materne cattoliche e degli asili cattolici (dico questo non certamente per sminuire l'importanza di questi ultimi, ma per non declassare da una valutazione di valori e quindi da una motivazione educativo-religiosa IPAB aventi attività totalmente o parzialmente diverse)*"[91].

Da cattolico scrive una lettera al cattolico Flaminio Piccoli, Presidente della Democrazia Cristiana, per rivolgergli alcuni interrogativi che inquietavano la sua coscienza di credente, di cittadino, di uomo politico:

---

[89] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 401.
[90] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 401.
[91] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 404.

"*Poiché la 382 è chiaramente incostituzionale e giudicata tale anche dai cultori del diritto e non è possibile dimostrare giuridicamente il contrario, perché la legge non viene revocata o corretta? [...] Poiché la legge è ingiusta verso i vivi e verso i morti, in quanto offende i primi violando il principio pluralistico, fondamentale in un regime democratico, ed offende i secondi nelle loro volontà e finalità perché questa legge deve continuare ad essere imposta per commettere una serie interminabile di ingiustizie e di irregolarità? [...] Poiché l'insistenza nel mantenere la 382 ed il 616 costituisce l'atto più grave oltre che vandalico compiuto verso la Chiesa ed i cattolici impegnati in queste opere - l'atto più grave dalle invasioni barbariche ad oggi - non sarebbe ora che i parlamentari democristiani facendosi coraggio (quel coraggio che spesso manca), garantendo una più assidua presenza (l'assenteismo è stato ripreso nei giorni scorsi dallo stesso Presidente del Senato) e costituendo un blocco saldo (il che non si è mai visto) difendessero i principi fondamentali ed irrinunciabili della dottrina e della sociologia cristiana, senza la quale difesa i cattolici non avrebbero alcun motivo ed alcun interesse a votare per la Democrazia Cristiana ed i parlamentari democristiani non avrebbero senso a stare in quanto democristiani in Parlamento?*"[92].

Il 1978 si chiudeva con un leggero spiraglio di luce per la sopravvivenza delle IPAB, grazie alle rassicurazioni proveniente dal Governo di determinare "nuovi criteri" di valutazione da inserire nella legge quadro. Questo era l'auspicio del dott. Gentile, che da tempo andava chiedendo linee guida chiare, anche per la grande sfiducia che nutriva verso l'Ente Regione in genere, e verso la Calabria in specie, perché a suo dire era "*una realtà negativa e dannosa con la loro permanente disfunzione e non funzione dovuta in parte alla loro nascita distocica ed al loro stato patologico ed in parte alla politicizzazione che ne • seguita, per cui si assiste ad uno stato persistente di crisi in sordina o dichiarata, comunque di crisi continua, tale che il cittadino ormai non sa più se l'Esecutivo regionale sia in carica o dimissionario. Purtroppo - ed è doloroso dirlo - la Regione come istituzione non è quella che la Democrazia Cristiana propagandava nel 1943 e negli anni*

---

[92] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 414-415.

immediatamente successivi unitamente al suo programma dottrinario e politico; la Regione come istituzione non è quella sognata da Don Sturzo e da De Gasperi; la Regione nella realtà odierna è la maggiore disgrazia che poteva capitare agli Italiani. A questa realtà tangibile occorre aggiungere l'indifferenza democristiana verso il mondo cattolico, indifferenza che si attenua soltanto nei periodi elettorali; ma fuori o lontano da questi periodi non esistono rapporti e tutto corre come se il mondo cattolico non esistesse"[93].

Nonostante la legge quadro, quando a livello nazionale la vicenda cominciava a imboccare un sentiero diverso, nella Regione Calabria la situazione si complica maggiormente fino a degenerare. Nel Consiglio regionale si verifica un "ignobile baratto": l'approvazione della legge che obbligava il trasferimento di tutte le IPAB ai Comuni, in cambio di una breve proroga alla Giunta targata DC in crisi. Accorato è il grido del dott. Gentile contro la legge regionale e la protesta si fa ancora più vibrante contro i consiglieri regionali democristiani: "*I cattolici - scrive - in modo particolare protestano contro i consiglieri regionali della Democrazia Cristiana, i quali, dimentichi del proprio mandato di rappresentanti dell'elettorato cattolico hanno suggellato nel peggiore dei modi una presenza negativa alla Regione a poche ore dalla scadenza di una legislatura scialba ed inconcludente. Nello stigmatizzare il comportamento inqualificabile dei consiglieri della Democrazia Cristiana si invitano gli elettori dell'area cattolica a ricordarsene l'8 ed il 9 giugno prossimi votando la scheda della Regione*"[94].

In Calabria sembrava che tutto fosse ormai perduto, quando intervenne la sentenza della Corte Costituzionale che pronunciò la parola fine all'annosa e travagliata vicenda. Il 18 ottobre 1981 in una lettera il Dott. Gentile, a nome di tutte le IPAB della Regione, grida il suo grazie ai vescovi, aggiungendo: "*La 'In Charitate Chritsti' si permette ancora di far presente che la felice conclusione dell'annosa vertenza delle IPAB non deve far ritenere che ogni pericolo sia cessato e che ogni insidia sia stata fugata; bensì costituire da una parte motivo di insegnamento e di riflessione per il futuro delle istituzioni cattoliche in genere oltre che*

---

[93] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 429.
[94] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 429.

delle stesse IPAB e dall'altra motivo per promuovere e stimolare, insieme alla formazione delle coscienze, sul piano regionale l'unione dei cattolici intorno ai Vescovi, oggi cos importante per difendere sulle nuove frontiere i principii e i valori universali del Cristianesimo, unione tanto più necessaria da conseguire soprattutto alla luce dell'ultimo documento della CEI relativo alle considerazioni sul cattolicesimo di oggi in Italia"[95].

La vertenza delle IPAB ci ha svelato un dott. Gentile franco e leale, appassionato uomo democristiano, che se pur da tempo aveva abbandonato la mischia dell'attivismo partitico, ne seguiva comunque le vicende che lo amareggiavano e lo deludevano. I suoi ricordi lontani nel tempo lo facevano esultare per l'ardore e l'entusiasmo dei primi tempi, allorquando, immediatamente dopo la liberazione del Meridione da parte delle forze anglo-americane, il Gentile insieme ad altri cattolici, tra cui spiccava il nome dell'Avv. Antonio Lombardi, fondavano "L'Idea Cristiana"; il primo foglio cattolico della Provincia e quindi della Calabria media a vedere la luce dopo la cessazione delle ostilità in pieno regime di occupazione militare. Con questa pubblicazione riprendeva di fatto l'impegno politico dei cattolici che era stato bruscamente interrotto nel 1925; impegno tanto necessario ed urgente di fronte allo sbandieramento di vessilli ed alla propaganda di idee vecchie e nuove che certamente cristiane non erano e di fronte ad un baldanzoso e rinascente anticlericalismo[96]. Il Gentile ricoprirà la carica di Direttore del giornale fino al gennaio 1945, quando per motivi di studio dovette lasciare tale incarico.

Purtroppo il Gentile più volte e specialmente negli ultimi anni della sua vita espresse con franchezza evangelica il suo rammarico per il fatto che la Democrazia Cristiana avesse smarrito lo spirito delle origini. In un suo scritto dal titolo "*L'unità dei cattolici*" lamentava che ad essere stato smarrito è il "il contenuto cristiano" del partito democratico, ovvero "all'azione politica dei democratici cristiani è venuto sempre più a mancare" il marchio confessionale, "*non solo nella carenza delle riforme, ma anche nella condotta del Partito attraverso le manifestazioni vivaci e*

---

[95] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 458.
[96] Cfr. *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 221.

le guerriglie - palesi od occulte - delle correnti fra loro, mentre nei rapporti con gli altri partiti abbiamo assistito ad un continuo e progressivo cedimento di posizioni e principii da parte dei nostri, preoccupati a mantenere o raggiungere determinate poltrone, dimenticando che Cristo nella sua vita pubblica non andò in cerca di poltrone, salì il legno della croce e vi si lasciò inchiodare!"[97].

Il Gentile è dell'avviso che la disunione all'interno del partito è dovuta proprio al venir meno della spirito cristiano e della morale cattolica. Scrive al riguardo: "*In quasi tutte le decisioni più gravi è mancato lo spirito unitario, dando il cattivo esempio del concetto di democrazia, che esige l'adeguamento della minoranza alle decisioni della maggioranza e non l'imposizione prepotente della minoranza ai deliberati della maggioranza attraverso una disubbidienza, una intemperanza ed una opposizione tanto cocciute ed ostinate, da essere degne di miglior causa! Anche questo in contrasto con la morale cristiana!*"[98].

Per questo esorta il partito a tornare alle origini, connotate proprio da questo spirito cristiano che ne animava le iniziative, ne sosteneva l'idea, attraendo proprio per questo le folle. L'idea forza della Democrazia Cristiana non era la democrazia in sé, ma il Vangelo che dona alla democrazia la verità profonda del suo essere. Ecco perché il Gentile poteva esclamare: "La democrazia è la migliore forma di governo, ma nessuna società può essere veramente democratica se non poggia sui principii del Cristianesimo"[99]! Anche l'allontanamento dei cattolici dalla Democrazia Cristiana è da ravvisare proprio nello smarrimento dello spirito degli inizi, nell'allentamento del vivere cristiano negli aderenti al partito, il quale anche se prevedeva l'aconfessionalità, non si auspicava una scristianizzazione della società, come è avvenuto con la Democrazia Cristiana al potere.

"*L'allontanamento da queste origini, cioè dall'etica cristiana, - scriveva il dott. Gentile - ha, a sua volta, allontanato i cattolici e gli elettori non iscritti dalla D.C. Infatti, qual è l' amara situazione di oggi: immoralità dilagante, pornografia sempre più irrompente e sfacciata, contestazione dell'autorità ad ogni livello, babele tra le correnti politiche,*

---

[97] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 226.
[98] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 226-227.
[99] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 227.

riforme compiute sotto l'agitazione ed i movimenti di piazza, ordine pubblico e sicurezza pubblica vacillanti od inesistenti, demagogia delle forze politiche, strapotere dei sindacati, scioperi a catena, economia scossa non tanto per il rialzo dei prezzi quanto per la paralisi del mondo del lavoro, fatti di sangue veramente gravi ed ingiustificati, una scuola dolorosamente languente, un mondo giovanile che preoccupa (anche i fatti di Milano hanno posto duramente sotto gli occhi dei propri genitori). Ed, infine, anche la legge sul divorzio, già passata alla Camera, ha turbato fortemente la coscienza dei cattolici non solo per la grave minaccia all'istituzione della famiglia che era un vanto dell'Italia, ma anche per la possibile riapertura con la Chiesa di un contrasto che ormai sembrava da tempo un ricordo storico. Non è questa l'Italia che i cattolici sognavano, non è certamente questa un'Italia cristiana"[100].

Nella speranza che il partito della Democrazia Cristiana recuperasse lo spirito iniziale, il Servo di Dio detta quelle che secondo lui avrebbero dovuto essere le linee guide dell'azione dei cattolici sul piano politico, che possiamo sintetizzare con l'espressione "partecipazione alla vita politica", non secondo lo stile della mediazione, ma attuando una sintesi che "*partendo da una visione superiore, si fonda su principii vitali e segue una linea programmatica ben definita ed adeguata alle effettive possibilità di realizzazione storica, secondo una meta di ordine e di socialità, tenendo conto che il fine da raggiungere è una democrazia politica e sociale caratterizzata dal primato dell'uomo-persona, ma nel servizio al bene comune*"[101].

Affinché la Democrazia Cristiana potesse essere capace di adempiere a questo compito di sintesi, era però quanto mai necessario ritrovare l'unità, superando le divisioni interne con un sincero e radicale ritorno alle origini, per purificarsi e ritemprarsi nello spirito del messaggio evangelico[102], che era - e sempre sarà - a fondamento della presenza dei cattolici nella vita politica del Paese.

---

[100] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 227.
[101] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 228.
[102] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, 229.

Conclusioni

Volendo tracciare una sorte di conclusione possiamo dire che il profilo spirituale che ne scaturisce conferma il titolo dato alla relazione.

Il dott. Gentile ha sperimentato e vissuto la mistica del "Comandamento nuovo" in unione alla Santissima Trinità che *ad intra* si rivela comunione d'Amore puro, gratuito, nobile, santo. La stessa comunione d'Amore *ad extra*, quella che i padri greci definivano economia salvifica, si manifesta come amore creativo, redentivo, misericordioso, provvidente, santificante, elevante... salvifico ed ha come destinatari privilegiati i poveri, gli umili, i peccatori, gli esclusi, gli emarginati.

Fondato sulla roccia di questo Amore divino il dott. Gentile, illuminato dalla fede e sostenuto dalla speranza, si è sforzato di abitare con intelligenza e zelo missionario la storia del suo tempo, contraddistinta da un forte vento di scristianizzazione, dalla frattura tra fede e vita, dallo smarrimento del senso dei valori umani e cristiani fino ad allora riconosciuti ed accettati. Il rammarico del dottore fu che i cristiani, soprattutto quelli che erano in trincea, non seppero cogliere la portata di questo vento che domandava un'azione nuova. Gonfi del loro prestigio e ammaliati dal potere, molti tradirono l'ideale evangelico che era principio di coesione interna, di comunione d'intenti, di condivisione d'azione, di forza attraente. Il Gentile con franchezza evangelica non mancò di denunciare questo tradimento, il venir meno del principio evangelico, che a suo dire era il male più grave dell'epoca: i cristiani avevano abdicato alla loro responsabilità di essere sentinelle dell'umanità, avevano nascosto il *lumen* del vangelo sotto il moggio impedendogli di fare luce.

Da parte sua egli si sforzò ogni giorno di incarnare nella propria vita l'ideale dell'amore evangelico, mirabilmente descritto da san Paolo nel 13° capitolo della Prima Lettera ai Corinti. Definendo la sua una "spiritualità incarnata", s'intendeva primariamente il movimento dell'inabitazione divina: in ogni cristiano deve verificarsi primariamente questo abbassamento di Dio che viene e colma il cuore dell'uomo della sua Presenza, secondo la sua divina sapienza. Qualcuno potrebbe obiettare che ciò è avvenuto il giorno del nostro Battesimo. È vero, ma quanti battezzati vivono nella consapevolezza di questa Presenza? Quanta pastorale annunzia e forma a questa verità semplice? Non c'è cristiano,

non c'è vita cristiana se Dio non abita con il suo Spirito il cuore dell'uomo - in questo, appunto, consiste la spiritualità cristiana - per modellarlo gradualmente nella forma di Cristo, il quale è secondo la Lettera agli ebrei irradiazione della gloria del Padre e impronta della sua sostanza (Cfr. Eb 1,2-3), e secondo san Paolo "Egli è immagine del Dio invisibile" (Col 1,15).

Solo se nel cristiano si realizza questo sforzo ascetico, di assumere la forma di Cristo, per essere di Lui mistica immagine nell'oggi della storia, si potrà imprimere nella stessa un'impronta evangelica ed edificare il regno di Dio nel cuore degli uomini.

Ecco, dunque, la sua spiritualità che si manifesta cristocentrica, ecclesiocentrica, mariana, apostolica, laicale e ciascuno di questi aspetti è tenuto saldamente unito agli altri dall'Amore divino, che nella gradualità del tempo e delle vicende ha intessuto il suo cuore di questo Amore, che il suo animo non poteva contenere, perché l'Amore divino ha di suo di essere diffusivo: il cuore che si lascia abitare dall'Amore divino non può non amare i fratelli nella condizione in cui li incontra, non può non farsi missionario verso di loro, non può non farsi loro benefattore, non può non imitare il Cristo suo modello d'Amore!

Questa è stata la vita del dott. Gentile, sforzo da parte sua e dono di grazia del Cielo! Sforzo nel cercare nelle vicende di ogni giorno il Volto del Signore, per assumerne la forma quale dono di grazia, e riproporlo al vivo, pur nella fragilità della vita, agli uomini del proprio tempo. Questo volto il dott. Gentile lo cercò negli ammalati di Fondazione Betania e lo offrì alle persone "sane" del suo tempo.

Don Massimo Cardamone
Direttore Ufficio Diocesano
Beni Culturali Ecclesiastici

Con Mons. Antonio Cantisani - 2000

Con Sua Santità Pio XII – 1952

1° Intervento

Raffaele Gentile e il Servo di Dio Antonio Lombardi

Da consigliere diocesano di Azione Cattolica per il Settore Giovani, posso dire che l'Azione Cattolica si sente molto vicina ed impegnata nel sostenere l'apertura del processo di canonizzazione del dott. Raffaele Gentile.

Il tema che mi è stato assegnato "Raffaele Gentile ed il Servo di Dio Antonio Lombardi" è molto bello ed interessante. Ed è significativo trattarlo proprio in questa Chiesa, nella quale nel 1898 è stato battezzato Antonio Lombardi e che nel secondo cinquantennio del Novecento è stata la Chiesa parrocchiale di Raffaele Gentile.

Il rapporto tra Raffaele Gentile ed Antonio Lombardi potrebbe essere indagato da diverse prospettive. Certamente non si vuole fare una semplice comparazione delle due parabole esistenziali. Né il presente intervento intende approfondire la lettura che dell'opera e del pensiero di Lombardi ne ha fatto Gentile. L'ambizione è invece quella di stimolare la riflessione sull'evidenza che la santità di Raffaele Gentile è fortemente ancorata e legata alla santità di Antonio Lombardi. Ogni santità è innestata nel Vangelo di Cristo ed ha al centro il messaggio della Resurrezione, certamente. Ma la stessa santità si nutre di esempi concreti che evidenziano come la Resurrezione incida nella vita di determinate persone e ne fa di esse preludio di Cielo.

Che la fede abbia anche, e soprattutto, una rilevanza sociale, ovvero una dimensione comunitaria, lo evidenzia pure il Sinodo dell'arcidiocesi di Catanzaro- Squillace celebrato dall'arcivescovo Mons. Antonio Cantisani tra il 1993 ed il 1995. Nell'art. 134 del Libro del Sinodo si legge infatti che "la risposta dell'uomo a Dio è sempre incarnata e situata in un cammino personale e in un contesto storico, sociale e culturale". Insomma se la fede è risposta dell'uomo all'iniziativa di Dio, tale risposta

è sì libera e personale ma è al contempo "incarnata" in un preciso contesto storico e sociale che la vivifica e la alimenta. La fede cristiana è quindi da vivere nel sociale, nella comunità. La fede è rapporto, relazione con l' "altro", nella consapevolezza che in quell' "altro" c'è già quel Dio, il nostro Dio, che è, Egli stesso, nella sua totalità e compiutezza trinitaria, relazione. "La fede –scrive Papa Francesco nella sua enciclica *Lumen Fidei*- ci insegna a vedere che in ogni uomo c'è una benedizione per me, che la luce del volto di Dio mi illumina attraverso il volto del fratello"[1]. Ed allora non c'è da stupirsi se oggi noi, in merito al rapporto tra Raffaele Gentile e ad Antonio Lombardi, intendiamo parlare di una santità "conquistata" insieme, in "due".

Innanzitutto le coordinate spazio- temporali. C'è una città: Catanzaro. E c'è un periodo storico: il secolo Novecento. Ecco: a Catanzaro, nel Novecento, si intersecano e maturano vicendevolmente le "santità" di Antonio Lombardi (1898- 1950) e di Raffaele Gentile (1921- 2004) [2]. Per entrambi il contesto privilegiato in cui si raggiunge la santità è, in questo caso, l'amicizia. Che è già una *philia* particolare quando intesa nell'accezione di sentimento di compartecipazione tra maestro e discepolo. Un rapporto fragile, alle volte ambiguo, forse pure asimmetrico, che però diventa progetto e aspettativa di lavoro comune, nello spazio e nel tempo. Ed è in tale "comunanza" di intenti che l'asimmetria di un tale rapporto diventa simmetria. Quando vi è l'intima consapevolezza che niente sarebbe il maestro senza il discepolo, e

---

[1] Papa Francesco, Lettera enciclica *Lumen Fidei*, Città del Vaticano, 29 giugno 2013, par. 54, in http://w2.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20130629_enciclica-lumen-fidei.html.

[2] È interessante quanto dicevo, a proposito, nel 2° Convegno sul tema "Humanitas" del 26 novembre 2011: "*E' sorprendente pensare come nella prima metà del novecento a Catanzaro si siano ritrovati tantissimi uomini di Dio -da Antonio Lombardi a Renato Leonetti, da don Francesco Caporale a Mons. Domenico Vero, da don Paolo Aiello a Mons. Luigi Costanzo, dall'onorevole Vito G. Galati al prof. Carlo Amodei, ... - che hanno reso la nostra città un laboratorio fertile di idee, evangelicamente ispirate. Nessuno di questi personaggi ha agito in solitudine. E' stato quasi un "lavoro di squadra"*. Tutti hanno operato in un'ottica comunitaria. Ed i frutti di quanto seminato sono ancora oggi evidenti" (in http://raffaelegentile.blogspot.it/2013/07/11-la-carita-intellettuale-di-raffaele.html).

viceversa, allora il rapporto tra maestro e discepolo si fa simmetrico. La *paideia* (allevamento e cura dei fanciulli, educazione mediante la cultura) è simmetria, finché il maestro è autorevole più che autoritario. La santità di Raffaele Gentile e di Antonio Lombardi si innesta in questa *paideia*. Se vero è che Raffaele Gentile ha seguito fin nell'esempio della santità di vita il suo maestro Antonio Lombardi, altrettanto vero è che Antonio Lombardi è santo grazie al suo discepolo, Raffaele Gentile.

Ad indagare circa i rapporti esistenziali tra Lombardi e Gentile, in termini essenzialmente biografici, bisogna precisare che Lombardi muore quando Gentile aveva appena una trentina d'anni, 29 per l'esattezza. Gentile era già medico da cinque anni (si era laureato in Medicina nel 1945 a Palermo).

La santità di Lombardi e Gentile si è così consacrata anche nella sofferenza, nel dolore, nella malattia, nel rapporto tra medico e paziente, in un particolare rapporto per il quale il maestro era il paziente ed il discepolo era il medico. Ancora, nel 1943 si costituisce a Catanzaro il circolo Fuci "Contardo Ferrini" di cui Leonetti fu il primo reggente: Gentile ne era tra gli iscritti o, comunque, tra i partecipanti, e Lombardi ne fu tra i più interessati sostenitori. E' sempre il 1943 l'anno che vede nascere *L'Idea Cristiana*, organo di informazione dei cattolici impegnati nella politica, di cui Gentile ne è il fondatore ed il direttore responsabile e Lombardi tra i più assidui collaboratori. Lombardi darà un forte impulso alla nascita a Catanzaro del Partito Popolare Italiano e, quindi, poi, della Democrazia Cristiana, di cui Gentile sarà un esponente di spicco della sezione di Catanzaro. Non bisogna dimenticare che quando Lombardi fonda nella sua abitazione il circolo *Studium*, nel 1949, un centro di discussione, di interesse e di formazione, per lo sviluppo del Mezzogiorno, tra i giovani che vi partecipano (che si recano alla casa di Lombardi per ascoltare le sue conferenze, le sue lezioni) vi è pure Raffaele Gentile.

E sarà lo stesso Gentile a risultare nel comitato promotore dei pubblici onori che ad Antonio Lombardi furono dedicati nel 1954 dall'Azione Cattolica.

D'altro canto il riconoscimento della santità di Antonio Lombardi è merito, per la maggior parte, di Raffaele Gentile. Fu lui a preparare un dossier sul filosofo catanzarese in vista del Sinodo, ed a riorganizzare così la ricerca bibliografica di Lombardi. Si potrebbe ancora parlare dei

numerosi volumi ed articoli che Gentile ha dedicato a Lombardi, delle tante parole profuse da Gentile per Lombardi.

Ma lo scopo di questo intervento vuole precisare e stimolare la riflessione sulla ricchezza della santità di Raffaele Gentile è fortemente ancorata e legata alla santità di Antonio Lombardi.

Non voglio dire che la santità di Raffaele Gentile è alla maniera di Antonio Lombardi, perché ogni santità ovviamente è alla maniera del Vangelo, alla maniera di Gesù Cristo, ma voglio dire che Raffaele Gentile ha comunque vissuto e realizzato la sua santità anche grazie alla vicinanza con Antonio Lombardi.

Concludo con una brevissima ed ultima riflessione. L'Arcivescovo Mons. Bertolone nel suo intervento parlava di Raffaele Gentile come segno di speranza. È' vero: Raffaele Gentile come Antonio Lombardi sono segni di speranza per la nostra Calabria. Una Calabria che è spesso martoriata. Una Calabria, che pur essendo sulle pagine di cronaca nera dei giornali, oggi, con questo Convegno, presenta alla sua gente e alla sua comunità, segni di testimonianza.

E se papa Francesco, davanti al Parlamento Europeo e al Consiglio d'Europa, per i venticinque anni della visita di Giovanni Paolo II, ha chiesto una Europa che metta al centro la persona umana, più che l'economia [3], noi possiamo oggi dire che la santità di Raffaele Gentile e di Antonio Lombardi è, sì, una santità innestata nei problemi esistenziali che si sono incontrati, ma possiamo anche dire che è una santità del tutto e per davvero europea.

In uno scritto inedito Gentile afferma che: "Lombardi rimane per la nostra società di oggi un esempio di laico cattolico. Egli responsabilmente e in spirito di preghiera assolse nel compimento della sua giornata terrena, con una rigorosa impostazione di vita, i suoi impegni di studio e di servizio nei vari settori in cui egli fu chiamato ad operare, senza esibizionismi, nel silenzio e nell'umiltà. E' un esempio da tenere presente anche per le ampie vedute, per il suo comportamento sempre corretto e per la luminosa testimonianza della fede sia nella vita sociale ed

---

[3] Papa Francesco, Visita al Parlamento Europeo (Strasburgo, 25 novembre 2014), in *https://w2.vatican.va/.../francesco/.../2014/.../papa-francesco*

ecclesiale e sia nell'ambito della stessa famiglia"[4]. Tali parole non testimoniano soltanto, e semplicemente, una stima prettamente umana del Gentile per Lombardi. Stanno a significare in particolare quanto l'esempio di Lombardi sia stato determinante per Gentile nella "conquista" della sua santità. Gentile si è dissetato della spiritualità di Lombardi, da essa ne ha tratto ispirazione. Ed oggi anche egli è santo della Chiesa di Cristo, modello per i laici impegnati ad ordinare le cose del mondo secondo Dio, così come lo è Antonio Lombardi.

Dott. Luigi Mariano Guzzo
Giornalista e Dottorando di ricerca in Teoria del Diritto

La presenza dell'U.N.I.T.A.L.S.I al Convegno

[4] In http://antoniolombardiservodidio.blogspot.it/2013/05/18-antonio-lombardi-esempio-di-laico.html.

Mons. Fares inaugura una mostra organizzata dal Dottore Raffaele Gentile (primo a sinistra) con i lavori delle ospiti di Villa Betania - 1970

Inaugurazione della Grotta di Lourdes a Villa Betania - 1977

2° Intervento

Raffaele Gentile e San Giuseppe Moscati

Raffaele Gentile, discepolo di Moscati

Raffaele Gentile è per davvero un medico alla Moscati; un Suo discepolo esemplare, credibile, fecondo. La sua esperienza professionale di medico è alimentata dall'accostamento quotidiano all'eucarestia e dall'ascolto della Parola di Dio. Il "Suo" Cristo, quel Cristo che Egli stesso presenta come un medico venuto "*non per i sani ma per i malati*", lo trova nei poveri, negli oppressi, negli ultimi. Se il Vangelo di Cristo è salvezza e liberazione, salvezza e liberazione vogliono significare anche attenzione per la salute fisica del corpo, tenendo presente che già nell'antica Grecia si capisce vi debba essere un'armonia tra la mente ed il corpo, o meglio - diciamo noi - tra l'anima, la mente ed il corpo[5].

Per 50 anni Gentile è stato ai vertici in molteplici rami della sanità pubblica e privata catanzarese. E' tra i fondatori della "*In charitate Christi"*, oggi "*Fondazione Betania Onlus".* Da direttore sanitario egli offre alle ospiti minorate disabili ed alle anziane un'attenzione amorevole e un'assistenza qualificata con l'ausilio di ambulatori specialistici di analisi, studio dentistico, radiologia e palestre di riabilitazione. Portò la Casa di cura ad un livello di avanguardia. Il suo stile era caratterizzato dalla gratuità e dalla benevola disponibilità. E' iniziatore dell'Associazione Medici Cattolici Italiana dedicata proprio a Giuseppe Moscati; sarà presidente fino al 1983. E dal 1985, presidente onorario. Anche gratuitamente prestava il suo servizio. Questo particolare lo accomuna tantissimo al maestro Moscati che offriva le proprie prestazioni

---

[5] L. M. Guzzo, *Raffaele Gentile e Giuseppe Moscati - Tra santità ed etica medica,* Caffè Teologico "La figura di Giuseppe Moscati : Il medico Santo", Tiriolo, 25 Aprile 2014.

mediche nei quartieri spagnoli di Napoli, dove non c'era possibilità di retribuzione.

Racconta il signor Domenico Fabiano: "*Era una sera di profondo inverno e su Catanzaro imperversava uno scrosciante e continuo temporale e mi trovavo ad attraversare il Corso Mazzini a bordo della mia scassata Fiat Topolino, quando intravidi il Dott. Gentile che camminava speditamente sotto la pioggia. Mi fermai e lo feci salire in macchina e, naturalmente, gli domandai dove dovesse andare. Mi rispose: "A visitare una vecchietta". Lo accompagnai ed entrai con Lui in un tugurio illuminato da uno dei vecchi lumi a petrolio, dove scorsi una vecchietta magrissima che, come descrive in una poesia il grande Totò, "campava ppe ffa dispiettu a morte", a cui faceva compagnia una sua nipote. Dopo averla visitata, tirò fuori dalla Sua borsetta degli attrezzi, alcune medicine e spiegò alla nipote come e quando utilizzarle. Subito dopo, prima di assicurare che sarebbe passato l'indomani, infilò la mano nella tasca ed estrasse delle monete che consegnò alla signorina raccomandandole di comprare della carne ed altro per alimentare la nonna. Io rimasi colpito da tale gesto e dentro di me pensai: "Chissà quanti di questi gesti e a quante altre persone avrà fatto lo stesso!". Da ciò ritengo che si possano trarre le conclusioni di quale umanità ed altruismo è stata permeata la vita di questo indimenticabile, più che amico, fratello*"[6.]

Tra scienza e fede

In Gentile così come nel Moscati, troviamo, prima di tutto, un' inedita soluzione al dialogo tra "scienza" e "fede", compagne indissolubili dell'avventura umana.

Vi riporto alcune frasi del Dott. Gentile e poi, parallelamente, dei pensieri riferiti al Moscati:

- "La via della medicina, lo studio delle varie discipline mediche, l'addentrarsi nella conoscenza delle strutture anatomiche del corpo umano, così ingegnose e suggestive, l'approfondimento nelle conoscenza della fisiologia, della biologia e della chimica biologica ove tutto risponde

[6] Cfr. http://raffaelegentile.blogspot.it/2013/06/breve-profilo-della-vita-del-dr.html.

a leggi impeccabili e meravigliose che si verificano con scrupolosa regolarità ove il coordinamento delle funzioni o il messaggio di stimoli nervosi si realizzano con una risposta precisa e non meno meravigliosa; tutto questo insieme - ad un esame attento ed approfondito, sereno e meditato - non porta ad ammirare e prima ancora a vedere ed ammettere la presenza e la sapienza di Dio creatore?"[7].

- "Lo scienziato, medico e biologo che sia, proprio adoperando la ragione e servendosi della scienza non può arrivare a Dio attraverso l'osservazione e la vita addirittura dell'organismo vivente minimo per eccellenza, qual è la cellula? Attraverso la sua composizione, la sua funzione, la sua attività enzimatica, la sua elettricità, la sua riproduzione, la sua armonia con le altre cellule o con l'organo o l'apparato o il sistema così perfetta indipendentemente da qualunque controllo dell'individuo portatore, non porta a Dio, alla fede?"[8].

La via della santità - L'etica medica

L'etica di un medico cattolico non è - o almeno non dovrebbe - essere diversa dall'etica di un medico non cattolico. Gentile e Moscati sono Santi perché hanno vissuto la straordinarietà dell'esistenza in una vita ordinaria, nel difendere con forza la vita umana dal concepimento fino alla morte. Difesa a cui tutti i medici sono chiamati dal Codice Deontologico professionale, dalla Costituzione Italiana, dalla legge ma direi ancora prima dalla propria coscienza di uomini. Gentile e Moscati hanno compiuto tutto quello che un bravo ed un vero medico dovrebbe fare, con dignità ed amore smisurato verso gli ammalati.

Mi permetto di definire la Medicina di Gentile e di Moscati delle 3 P (*Passione, Pazienza, Partecipazione*) mentre l'attuale Medicina troppo spesso è delle 3 P ma delle P di "Privilegi", "Prestigio" e "Poltrone". 3 P riassumibili nella P di "Politica". La politica che spesso distrae il medico dal percorso professionale; politica che invece Gentile e Moscati vivevano come servizio, come ulteriore impegno in difesa della gente.

---

[7] *Una vita per amore*, vol. I, *Il Pensiero*, La Rondine, Catanzaro, pp. 136 ss.

[8] *16 novembre: giorno fatidico per il beato prof. Giuseppe Moscati nella luce della immortalità e della gloria*, da uno scritto inedito.

Moscati non ebbe timore ad affrontare a viso aperto il regime fascista, attaccando in maniera particolare il decreto 549 di Giovanni Gentile, Ministro della Pubblica istruzione, che clinicizzava gli ospedali, impedendovi l'insegnamento libero. Moscati stesso in una lettera a Benedetto Croce, parlò con attualità disarmante di "*ammalati sbattuti come titoli di borsa*" .

Una medicina - oggi - troppo commercio, troppo carriera e poco missione. E tante altre P potrei aggiungere per lodare questi due esempi di santità medica: P come preghiera, P come povertà - Gentile e Moscati sempre dalla parte degli ultimi, dei poveri, P come Provvidenza – pieno affidamento alla Provvidenza. Ma ciò che più mi impressiona in Moscati e nel Gentile è l'assoluto distacco dal denaro nell'esercizio della professione medica. *Nel 2014 quanti ragazzi sosterrebbero i test di accesso in Medicina se la loro professione futura fosse gratuita o quasi?* Il giovane Moscati, alla madre che, conoscendone la sensibilità, era preoccupata che - la sua scelta di iscriversi a Medicina - l'avrebbe messo a dura prova nel contatto continuo con il dolore, rispose che "era disposto anche a coricarsi nel letto dell'ammalato". Stesso letto in cui si coricò Raffaele Gentile fino alla sofferenza della malattia, letto in cui si sono coricati e oggi riposano in pace diversi medici, testimoni di autenticità e piena donazione di sé.

Come ricordava il Dott. Guzzo durante un recente Caffè Teologico in memoria di Moscati : "*un cattolico trova il proprio Codice Deontologico nel Vangelo ed il Vangelo ci chiede di vivere in maniera piena l'umanità che ci sta accanto*" [9].

Ci accostiamo a Raffaele Gentile e al suo maestro Moscati, quindi, con gratitudine e devozione.

Per noi cristiani è fortificante trovare stimolo - anche professionale - dalle figure di questi Santi Medici, così umili e nobili di cuore, mai attaccati al denaro, esempio per la nostra società "*tutta apparenza*", troppo legata al prestigio e alla carriera.

---

[9] L. M. GUZZO, *Raffaele Gentile e Giuseppe Moscati - Tra santità ed etica medica,* Caffè Teologico "La figura di Giuseppe Moscati: Il medico Santo", Tiriolo, 25 Aprile 2014.

Noi cristiani vogliamo camminare sulla strada segnata dai Santi, fari luminose per le famiglie e per noi giovani che desideriamo costruire un mondo più giusto e vero.

Uniti in modo speciale nella preghiera, in questo mese dedicato ai defunti, vi ricordiamo con stima e affetto.

Grazie, Dott. Gentile.

Grazie, Dott. Moscati.

Dott. Sebastian Ciancio
Presidente della Federazione Universitaria
Cattolica Italiana – Catanzaro

Al Sinodo Diocesano – 3 giugno 1995

Cattedrale di Catanzaro - Ricognizione dei resti mortali del Servo di Dio Antonio Lombardi – 23 aprile 2001

Grazie, papà

Sono Elisa, figlia del Servo di Dio. Parlo anche a nome di mia sorella Maria e di mia madre. Nostro papà è stato straordinario, sempre vicino a noi, anche quando i suoi molteplici impegni di lavoro lo tenevano occupato per tutto il giorno. Ci ha voluto tanto bene e non ci ha mai trascurato.

Fin da bambine ci ha educato all'amore verso Dio e ci ha insegnato il rispetto e l'amore verso gli altri. Ci seguiva quando andavamo a scuola, ci aiutava nei compiti, a volte ci portava a lezioni private e veniva a riprenderci. Ogni volta che sedevamo a tavola si faceva il segno della croce per il cibo che stavamo per prendere.

Era affettuoso, premuroso, disponibile con noi figlie. Altrettanto lo era con nostra madre, era la sua ombra.

Sulle sue labbra c'era un sorriso così dolce che infondeva fiducia e serenità, pieno di bontà, capace di farci sollevare nei momenti più difficili. Questo sorriso lo mantenne inalterato anche quando la sua salute incominciò a vacillare dopo un pauroso incidente, avvenuto il 5 gennaio 1976. Quella brutta sera, rientrando da Villa Betania, una macchina a grande velocità gli si schiantò addosso e l'urto violento procurò lo sfondamento dell'acetabolo, l'osso nel quale ruota il femore. Sottoposto ad un lungo e delicato intervento chirurgico gli furono messe due grosse viti. Fu bloccato per sei mesi.

Nonostante il dolore e le difficoltà ringraziava il Signore per il dono della vita e della famiglia. Aveva sempre pronta la battuta simpatica per farci sorridere. Passavamo momenti bellissimi e felici insieme, quando scherzavamo e giocavamo a carte, a dama, o al gioco dell'oca.

Siamo state veramente fortunate e ci sentiamo orgogliose di avere avuto un padre così meraviglioso, splendido.

Era gioiosamente partecipe della vita della Chiesa. E' stato impegnato per tanti anni come presidente della Giunta diocesana dell'Azione Cattolica. Ha fondato e guidato la Sezione catanzarese dell'Associazione dei Medici Cattolici, affidandola a san Giuseppe Moscati. Ha cercato di

dare il suo apporto intelligente al Sinodo e ai Consigli Pastorali diocesano e parrocchiale. Fino a quando la salute glielo permise, partecipò a tutte le processioni sacre. Fu convintissimo assertore della santità del suo maestro, il Servo di Dio Antonio Lombardi, per la cui Causa tanto si impegnò. Amò e servì gli ultimi e i malati con intelligenza, cuore e gratuità. Amò Villa Betania con amore paterno, collaborando con Mons. Apa in tutte le iniziative caritative e assistenziali.

La sua fede era grande, profonda. Andava spesso al Duomo, alla Basilica dell'Immacolata, alla Chiesa del Monte e del Rosario, alla sua parrocchia San Giovanni per mettersi in adorazione davanti al Santissimo. Quando passava da una Chiesa entrava sempre per salutare Gesù e la Madonna. Ricordo che d'estate ogni mattina, dopo che insieme con mamma ci accompagnava a Squillace Lido, si recava al Santuario della Madonna del Ponte e qui restava per lungo tempo a pregare davanti al Santissimo. Era tanto devoto alla Vergine Maria. In suo onore recitava ogni giorno il Santo Rosario. Anche quando, inchiodato sul letto di morte, quattro tumori, di cui tre al volto e uno al rene destro, lo consumavano e lo sfiguravano inesorabilmente, egli con il capo fasciato continuò ad avere sulle labbra i nomi di Gesù e di Maria.

Adesso papà è più che mai vivo e presente in mezzo a noi e, come un angelo, ci guida e ci protegge nel cammino della vita.

La vostra presenza, quest'oggi in cui la Chiesa di Catanzaro-Squillace avvia la Causa di beatificazione e canonizzazione di nostro padre, onora grandemente la sua figura e la nostra famiglia. A Sua Eccellenza Mons. Bertolone, che ha assunto l'onere di essere Attore della Causa, a Mons. Cantisani, a Mons. Milito, a Mons. Facciolo, curatore dei volumi "Una vita per amore", al nostro Parroco Don Francesco Brancaccio, che questa sera ci ospita, a Don Massimo Cardamone che ha relazionato sulla spiritualità di papà e a tutti i relatori di questo e degli altri convegni, ai sacerdoti tutti, all'Avvocato Rosario Chiriano, Presidente dell'Associazione di volontariato "Raffaele Gentile", a tutti voi rappresentanti di Enti e di Associazioni civili ed ecclesiali (Unitalsi, Croce Rossa, Congreghe, Azione Cattolica, Medici Cattolici, INPS, ASP, Ospedale Pugliese, Comune), a voi amici tutti di papà, a nome della mia famiglia, voglio dirvi semplicemente: grazie! E al Tribunale ecclesiastico che questa sera è costituito per istruire l'Inchiesta diocesana un augurio di buon lavoro a lode di Dio e per il bene della Chiesa.

Elisa Gentile

ALLEGATI

1. ATTESTATI

2. L'ATTENZIONE DELLA STAMPA ALL'EVENTO

3. FOTO

ATTESTATI

Roma, 18 novembre 2014

Carissima Maria,

ti ringrazio vivamente dell'invito per il Convegno su tuo Padre che si terrà a Catanzaro il 27 prossimo. Sarebbe mio vivissimo desiderio di poter rendere omaggio a tuo Padre che, come ti ho detto più volte, mio Padre aveva in grande considerazione. Mio Padre è nato in cielo nel 1968 e come vedi il tempo non ha cancellato dalla mia memoria il nome di Gentile. Sono assolutamente convinta che il ricordo di queste creature privilegiate che hanno manifestato concretamente la loro fede in Gesù Cristo continuerà a produrre frutti di bene. Se la salute me lo permetterà sarò felice di essere con voi in questa circostanza. Un abbraccio e la mia gratitudine a quanti si impegnano a tenere vivo il ricordo di simili personalità.

Anna Galati[1]

A Maria Gentile

****

Vibo Valentia, 22 novembre 2014

Gentile Amica,

purtroppo motivi di carattere personale e familiare rendono impossibile la mia presenza al V Convegno cui ricordo e di omaggio al Suo Padre, illustre e cara figura di Cattolico operoso e di Amministratore saggio ed onesto della cosa pubblica.

Non è questa illustrazione di Raffaele un fatto rapportato al presente, ma un dato che vale anche per l'epoca in cui Egli visse ed operò, come certamente ricorderanno gli Eminentissimi Ordinari Diocesani Bertolone,

---

[1] Figlia di Vito Giuseppe Galati

Cantisani e Milito, nonché l'autorevole e fraterno Amico On.le Rosario Chiriano, altro nobile esempio di Cattolico impegnato che io ricordo con particolare stima ed affetto.

Con affettuosa amicizia

Sen. Avv. Antonino Murmura

A Maria Gentile

****

Salerno, 24 novembre 2014

Spiritualmente presente partecipo vivamente quinto Convegno memoria Servo di Dio Dott. Raffaele Gentile sul tema Caritas da lui sempre praticato nella vita personale et nella missione medica con generale ammirazione Stop Porgo doveroso ossequio S.E. Arcivescovo et fervido saluto organizzatori et intervenuti implorando per tutti ogni bene.

Mons. Alfredo De Girolamo

Alla Famiglia Gentile

SERVO DI DIO
RAFFAELE GENTILE
28 novembre 1921 – 18 dicembre 2004

Signore, fonte di ogni bontà, Ti ringraziamo per averci donato come fratello nella fede il tuo Servo Raffaele Gentile che, da laico, con cuore e intelligenza d'amore, ha vissuto la sua esistenza nel mondo, mettendosi al tuo servizio nella Chiesa, nella famiglia, nella politica e accanto ai sofferenti.

Mentre Ti preghiamo di glorificarlo anche su questa terra, per sua intercessione, concedici la grazia… che tanto desideriamo. Per Cristo nostro Signore. Amen.

(*con approvazione ecclesiastica*)

Il Dottore Raffaele Gentile nel ricordo di Mons. Raffaele Facciolo:

"Vedo nel tempo ormai sfumato, tra i vicoli tortuosi, una figura esile e gioiosa in un camminar pacato, desiderosa di incontrare una città più umana.

Vedo, tra le corsie del pianto, un camice bianco che riveste l'uomo solidale: ama di incontrare i volti della diversa umanità.

Vedo tra le assemblee, festose e oranti insieme, parlare l'uomo di Dio che addita gli orizzonti nuovi della grande assise conciliare.

Sei tu, amabile e silenzioso uomo, costruttore di umanità nuova: non hai disperso i valori del tempo, ma li hai inanellati a quelli dell'eterno.

Sei tu, benefico uomo del tuo simile, che rendesti i tuoi passi veri petali per colorar le macchie delle nascoste povertà.

Ti incontreremo ancora sulla strada, dove il gemito dell'uomo si fa più forte. Ti incontreremo ancora sui sentieri della vita, dove l'errante cerca la luce. Sulla tua mano troveremo la lucerna che arde e risplende; nel tuo sorriso scopriremo che tu, uomo vero, sei già l'uomo beato!".

Per approfondire la sua vita e il suo messaggio:
www.raffaelegentile.blogspot.it

Per grazie ricevute rivolgersi a:
Curia Diocesana di Catanzaro-Squillace
88100 Catanzaro: Via dell'Arcivescovado, 13.

Per informazioni: **pasqualepitari@libero.it**

L'ATTENZIONE DELLA STAMPA ALL'EVENTO

Gazzetta del Sud Mercoledì 26 Novembre 2014 25

Cronaca di Catanzaro

Dopo il convegno nella chiesa di San Giovanni

Beatificazione del dott. Gentile Si costituisce il tribunale

L'arcivescovo Bertolone insedierà l'organo ecclesiastico

Sarà costituito domani il Tribunale diocesano per l'inchiesta della Causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio Raffaele Gentile. La costituzuione avverrà da parte dell'arcivescovo, mons. Vincenzo Bertolone, al termine del quinto convegno di studi e ricerca che si terrà domani, con inizio alle ore 16, nella chiesa di San Giovanni, in concomitanza al decennale della morte del dottore Gentile. Dopo l'introduzione dell'avv. Rosario Chiriano, presidente dell'associazione di volontariato "Raffaele Gentile", il sacerdote don Massimo Cardamone terrà una relazione sul tema "Mistico pellegrino del comandamento nuovo". A seguire la proiezione di un filmato, curato da Maria ed Elisa Gentile e gli interventi del Cappuccino p. Pasquale Pitari, del giornalista e dottorando di ricerca Luigi Mariano Guzzo e del presidente emerito della Federazione Universitaria Cattolica di Catanzaro Sebastian Ciancio.

In concomitanza del decennale della morte del medico cattolico

Il Servo di Dio Raffaele Gentile (1921 - 2004) è un laico, fedele di Cristo Gesù, che onora la città per averla servita come medico, amministratore pubblico, politico, animatore dell'associazionismo cattolico, operatore sanitario, docente, giornalista, scrittore, socio confraternale.

Medico. Raffaele Gentile

Dal 2004, anno della sua dipartita terrena, la Chiesa di Catanzaro-Squillace ha posto una particolare attenzione sulla sua figura esemplare e sulla sua attività di laico cattolico impegnato nel mondo ecclesiale, culturale e sociale. Dall'agosto 2010 al 2013 ha operato in città un comitato scientifico e organizzatore di studi e ricerche "Raffaele Gentile", presieduto dall'arcivescovo emerito mons. Antonio Cantisani. Dal 27 giugno 2013 il Comitato si è costituito in Associazione di volontariato "Raffaele Gentile", che, presieduta dall'on. avv. Rosario Chiriano, ha promosso tra il clero ed i fedeli, come segno della fama di santità, una raccolta di oltre tremila firme, che è stata allegata ad una lettera indirizzata all'Arcivescovo Metropolita di Catanzaro- Squillace Mons. Vincenzo Bertolone "per valutare l'opportunità di avviare la causa di beatificazione del dott. Raffaele Gentile per la gloria di Dio e per il bene dell'anima". In data 8 dicembre 2013 l'arcivescovo Mons. Bertolone ha accolto la proposta ed ha firmato l'editto di avvio della causa di beatificazione del Servo di Dio Raffaele Gentile.

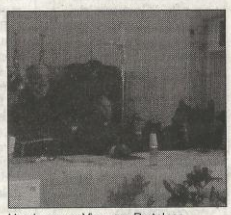
IL CONVEGNO L'arcivescovo Bertolone ha costituito il Tribunale diocesano per la causa

Gentile, un laico servo di Dio verso la beatificazione

di FRANCESCO IULIANO

«IL VERO artefice dell'inizio di questa causa è solo e soltanto padre Pasquale Pitari che ha lavorato con vera passione ecclesiale, amore competenza e umiltà e senza alcuna presunzione di sapere tutto». Inizia con queste parole il contributo dell'arcivescovo metropolita, monsignore Vincenzo Bertolone intervenuto al quinto convegno di studi e ricerca dal titolo "Raffaele Gentile, tra memoria e profezia", organizzato dall'associazione di volontariato "Raffaele Gentile" e allestito nella chiesa parrocchiale "San Giovanni Battista".

Un incontro che chiude un percorso di conoscenza di Raffaele Gentile, iniziato nel 2010 e finalizzato all'avvio della causa di beatificazione. «Un laico cristiano – ha aggiunto Bertolone – che ha speso la sua vita incondizionatamente per gli altri». Il convegno è stato preceduto dalla nomina e dal giuramento dei componenti il Tribunale diocesano per l'inchiesta della Causa di beatificazione e canonizzazione del "Servo di Dio", Raffaele Gentile che sarà composto dal delegato episcopale monsignore Raffaele Facciolo, dal promotore di giustizia, padre Pasquale Pitari e dal notaio, don Marcello Froio. «Il Servo di Dio Raffaele Gentile – ha detto padre Pitari - è stato un laico, fedele di Cristo Gesù, che onora la città di Catanzaro per averla servita come medico, come amministratore pubblico, come politico, come animatore dell'associazionismo cattolico, come operatore sanitario e dirigente sanitario, come giornalista, scrittore e socio confraternale. Dal 2004, anno della sua morte, la Chiesa di Catanzaro-Squillace ha posto una particolare attenzione sulla sua figura esemplare e sulla sua attività di laico cattolico impegnato nel mondo ecclesiale, culturale e sociale». Dal 2010 al 2013 un comitato scientifico e organizzatore di studi e ricerche denominato "Raffaele Gentile", e presieduto dall'Arcivescovo emerito Monsignore Antonio Cantisani, ha lavorato per questa causa. Dal 2013 il Comitato si è costituito in Associazione di volontariato "Raffaele Gentile", che, presieduta da Rosario Chiriano, ha promosso una raccolta di oltre tremila firme che hanno contribuito a iniziare la causa di beatificazione. «Raffaele Gentile – ha concluso - è stato una persona di Dio, una persona che ha trovato nella fede la forza per donarsi agli altri nei quali vedeva il volto di Cristo». Un percorso, quello della beatificazione, lungo e faticoso che potrebbe richiedere anche parecchi anni prima di conoscere il parere finale. Dopo l'introduzione ai lavori, affidata al presidente dell'Associazione di Volontariato "Raffaele Gentile", Rosario Chiriano, hanno relazionato il sacerdote don Massimo Cardamone (Mistico pellegrino del comandamento nuovo), padre Pasquale Pitari (Uno sguardo alla causa di beatificazione), il giornalista e dottorando di ricerca Luigi Mariano Guzzo (Raffaele Gentile e il Servo di Dio Antonio Lombardi) e il presidente emerito della Federazione Universitaria Cattolica di Catanzaro, Sebastian Ciancio (Raffaele Gentile e San Giuseppe Moscati). L'incontro si è concluso con la proiezione di un filmato curato da Maria ed Elisa Gentile.



L'arcivescovo Vincenzo Bertolone

Cronaca di Catanzaro

La sua figura, ha detto l'arcivescovo Bertolone, è per la nostra arcidiocesi un segno di speranza

Al via la causa di beatificazione di Raffaele Gentile

Ha saputo parlare al mondo con la propria vita. Perfettamente immerso nella contemporaneità

Giovanni Scarpino

«Raffaele Gentile è per la nostra arcidiocesi un "segno di speranza". Egli offre alla Chiesa il suo esempio e incoraggia tutti, ma in particolare i laici, a "parlare al mondo con la propria vita", come recentemente ha fatto anche il Beato Martire don Pino Puglisi». Sono le parole dell'arcivescovo metropolita di Catanzaro Squillace, mons. Vincenzo Bertolone, pronunciate durante l'apertura della causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio Raffaele Gentile.

Un evento vissuto con grande partecipazione, nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, alla presenza anche della moglie del Gentile, la signora Susanna, e delle figlie Elisa e Maria. Tra i presenti anche l'arcivescovo emerito della diocesi, mons. Antonio Cantisani, e il vescovo di Oppido Mamertina-Palmi mons. Francesco Milito.

Dopo il parere favorevole della Conferenza Episcopale Calabra del 14 febbraio 2014, e il Nulla osta della Santa Sede, datato 1 aprile del 2014, fatte le opportune indagini tra il popolo di Dio, per la costituzione del tribunale dell'inchiesta diocesana, l'arcivescovo Bertolone ha nominato mons. Raffaele Facciolo, delegato episcopale, padre Pasquale Pitari, promotore di giustizia, e don Marcello Froiio, notaio attuario, che hanno prestato giuramento dinanzi a tutti i presenti. Come postulatore e attore della Causa è stato designato don Vitaliano Smorfa.

In questi ultimi anni, la vasta attività di impegno del laico Raffaele Gentile nel mondo ecclesiale, culturale e sociale è stata già ampiamente messa in luce attraverso il lavoro del Comitato scientifico e organizzatore di studi e ricerche "Raffaele Gentile", presieduto dall'arcivescovo emerito, mons. Antonio Cantisani, e dell'Associazione di volontariato "Raffaele Gentile", presieduta dall'avv. Rosario Chiriano.

Ma, ancora una volta, nel corso della serata celebrativa, non sono mancate parole per ricordare la nobile figura del dottor Gentile. Il quinto convegno "Tra memoria e profezia", promosso dalla diocesi e dall'associazione di volontariato "Raffaele Gentile", ha saputo regalare a tutti i presenti una biografia sempre più affascinante, attraverso gli interventi dell'Arcivescovo Bertolone, dell'avvocato Rosario Chiriano, di padre Pasquale Pitari e di don Massimo Cardamone, che ha riletto la figura del Servo di Dio come "Mistico pellegrino del comandamento nuovo".

Impegno civile mai disgiunto dalla fedeltà al messaggio d'una solida fede

A seguire anche la proiezione di un video documentario sul Gentile, curato dalle figlie, e gli interventi del dott. Luigi Mariano Guzzo e del presidente emerito della Fuci di Catanzaro, Sebastian Ciancio, che hanno sviluppato due interessanti confronti tra "Raffaele Gentile e il Servo di Dio Antonio Lombardi" e tra "Raffaele Gentile e San Giuseppe Moscati".

Preghiera, azione e servizio hanno caratterizzato la vita di laico di Raffaele Gentile, pienamente impegnato a favore del prossimo e degli ultimi. Con spirito di verità e di carità, servì con amore appassionato la Chiesa, sostenendo l'opera pastorale dei vescovi e dei sacerdoti, testimoniando la fiducia nella provvidenza di Dio, avendo Gesù come modello per i sentieri del mondo della sofferenza, sotto lo sguardo materno di Maria Santissima e di San Vitaliano, patrono della città e della diocesi.

Per mons. Bertolone «Raffaele Gentile è stato un laico secondo il cuore di Cristo e della Chiesa. Ha espresso nella sua vita quella spiritualità laicale presentata dal Concilio Vaticano II nella costituzione dogmatica sulla Chiesa, la Lumen Gentium, al capitolo quarto. Ha vissuto, cioè, la dignità e la funzione sacerdotale, profetica e regale, propria del laico, ordinando le cose del mondo a Dio».

«La nostra Chiesa – ha detto Bertolone – ha bisogno di uomini come lui, ha bisogno di un laicato autentico, forte, capace di incarnare il Vangelo della carità nel mondo, senza compromessi. Questa nostra terra di Calabria ne ha assoluta, urgente necessità». ▪

Avviato un percorso. I familiari del Gentile con i vescovi ed i relatori a fine serata

Dal Friuli

Testimonianza di fede e di impegno

Protagonista in città

● Raffaele Gentile (nato a Gemona del Friuli nel 1921 e morto a Catanzaro nel 2004), discepolo del Servo di Dio Antonio Lombardi, ha onorato e servito la città capoluogo di regione come medico, politico, animatore dell'associazionismo cattolico e operatore sanitario (direttore dell'Opera Pia "In Charitate Christi" dal 1946 al 1986).

● Promotore della Dc e Presidente dal della Giunta diocesana dell'Azione Cattolica dal 1951 al 1973, ricoprì incarichi anche nell'Ospedale cittadino, nell'Inps e nella Cri. Fu dirigente sanitario della Cassa mutua dei Coltivatori Diretti, componente del Consiglio provinciale di Sanità, docente incaricato di "Igiene Sociale" nella Scuola superiore di Servizio sociale dal 1959 al 1961. Esercitò anche il ruolo di giornalista (redattore capo dal 1947 de "Il Popolo d'oggi" e de "L'Idea Cristiana, e collaboratore di "Comunità nuova", il quindicinale dell'Arcidiocesi catanzarese.

CATANZARO. Al via la Causa di beatificazione di Gentile

Nel decennale della morte del dottor Raffaele Gentile, giovedì scorso nella chiesa parrocchiale "San Giovanni Battista" di Catanzaro si è tenuto un convegno di studi e ricerca. Dopo l'introduzione dell'avv. Rosario Chiriano, presidente dell'Associazione di Volontariato "Raffaele Gentile", il sacerdote don Massimo Cardamone ha tenuto una relazione sul tema "Mistico pellegrino del comandamento nuovo".

A seguire la proiezione di un filmato, curato da Maria ed Elisa Gentile e gli interventi del Cappuccino p. Pasquale Pitari ("Uno sguardo alla causa di beatificazione", del giornalista e dottorando di ricerca Luigi Mariano Guzzo ("Raffaele Gentile e il Servo di Dio Antonio Lombardi") e del presidente emerito della Federazione Universitaria Cattolica di Catanzaro Sebastian Ciancio ("Raffaele Gentile e San Giuseppe Moscati"). A conclusione del dibattito l'Arcivescovo Mons. Vincenzo Bertolone ha costituito il Tribunale diocesano per l'inchiesta della Causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio Raffaele Gentile. Il Servo di Dio Raffaele Gentile (1921 - 2004) è un laico, fedele di Cristo Gesù, che onora la città di Catanzaro per averla servita come medico (dal 1945 al 2004), come amministratore pubblico (consigliere comunale dal 1964 al 1970), come politico (promotore nel 1944 del Movimento della Democrazia Cristiana), come animatore dell'associazionismo cattolico (presidente dal 1951 al 1973 della Giunta diocesana dell'Azione Cattolica), come operatore sanitario (direttore dell'Opera Pia "In Charitate Christi" dal 1946 al 1986); come giornalista (redattore Capo dal 1947 de "Il Popolo d'oggi" e de "L'Idea Cristiana; come collaboratore di "Comunità nuova", il quindicinale dell'Arcidiocesi Metropolitana di Catanzaro-Squillace), come scrittore (articoli di divulgazione scientifica e profili di sacerdoti e laici cattolici, tra i quali quelli relativi a Mons. Giovanni Apa e al filosofo Antonio Lombardi), come socio confraternale (aderente alle Confraternite cittadine "Maria SS. Immacolata" e "San Giovanni").

Dal 2004, anno della sua dipartita terrena, la Chiesa di Catanzaro-Squillace ha posto una particolare attenzione sulla sua figura esemplare e sulla sua attività di laico cattolico impegnato nel mondo ecclesiale, culturale e sociale.

Costituito dall'Arcivescovo Bertolone il Tribunale per l'inchiesta diocesana

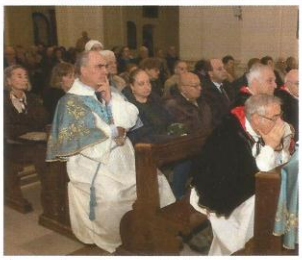
Dall'agosto 2010 al 2013 ha operato in Città un Comitato scientifico e organizzatore di Studi e Ricerche "Raffaele Gentile", presieduto dall'Arcivescovo emerito Mons. Antonio Cantisani. Dal 27 giugno 2013 il Comitato si è costituito in Associazione di volontariato "Raffaele Gentile", che, presieduta dall'on. avv. Rosario Chiriano, ha promosso tra il clero ed i fedeli, come segno della fama di santità, una raccolta di oltre tremila firme, che è stata allegata ad una lettera indirizzata all'Arcivescovo Metropolita di Catanzaro- Squillace Mons. Vincenzo Bertolone "per valutare l'opportunità di avviare la Causa di Beatificazione del dott. Raffaele Gentile per la gloria di Dio e per il bene dell'anima". In data 8 dicembre 2013 l'Arcivescovo Mons. Bertolone ha accolto la proposta ed ha firmato l'Editto di avvio della Causa.

L'avviata in diocesi la Causa di beatificazione e di canonizzazione del Servo di Dio Raffaele Gentile

Nel pomeriggio di giovedì 27 novembre, nella Chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista in Catanzaro, mons. Vincenzo Bertolone, arcivescovo metropolita di Catanzaro- Squillace, avendo ricevuto in data 14 febbraio 2014 il parere favorevole dei Vescovi calabresi e il Nulla Osta della Santa Sede lo scorso primo aprile, ha costituito il Tribunale Diocesano per l'Inchiesta della Causa di Beatificazione e di Canonizzazione del Servo di Dio Raffaele Gentile nelle persone dei presbiteri mons. Raffaele Facciolo (Delegato episcopale), padre Pasquale Pitari (Promotore di giustizia), don Marcello Froiio (Notaio attuario) e don Vitaliano Smorfa (Postulatore). I verbali contenenti i giuramenti dei membri del Tribunale sono stati raccolti dal Cancelliere Arcivescovile don Giovanni Scarpino.

Uno "sguardo" agli adempimenti tecnico-giuridico della Causa di Beatificazione del dottore Raffaele Gentile è stato offerto dal Cappuccino Padre Pasquale Pitari, che si è soffermato, seppure brevemente, sulla fama di santità del medico catanzarese.

"Oggi è un giorno speciale per la Chiesa di Catanzaro-Squillace, ha detto l'arcivescovo Bertolone a conclusione della costituzione del Tribunale ed introducendo i lavori del convegno, oggi inizia l'inchiesta della Causa di Beatificazione del Servo di Dio Raffaele Gentile, che è stata preceduta da una lunga fase preparatoria, concretizzatesi, tra l'altro, con la celebrazione di già quattro convegni di studi e sostenuta dalla raccolta di un cospicuo numero di firme (circa quattromila) da parte di fedeli laici". Mons. Bertolone ha definito il dott. Raffaele Gentile un autentico "defensor hominis", con una particolare attenzione agli ultimi, ai poveri, agli ammalati e "un luminoso testimone di fede, di speranza, di carità. Per davvero un segno di speranza". Quindi l'arcivescovo ha fatto significativi cenni alle sue virtù umane e sociali, quali pazienza, disponibilità, accoglienza, servizio, umiltà. "Ponendosi alla sequela di Cristo, il dottore Raffaele Gentile ha sempre colto nel volto dell'uomo il volto del Signore ed è stato, ha aggiunto l'arcivescovo, per davvero un laico, che ha vissuto il suo impegno in famiglia, nel lavoro, nella società secondo il cuore di Cristo e secondo il cuore della Chiesa. Ha



incarnato nel corso dell'arco temporale della sua vita quella 'spiritualità laicale' definita dal Concilio Vaticano II, partecipando alla funzione sacerdotale, profetica e regale propria del laico. La nostra Chiesa e la nostra terra di Calabria, ha concluso mons. Bertolone, ha bisogno di laici, come Raffaele Gentile, che sanno vivere il Vangelo, incarnandolo senza compressi nelle cose del mondo".

A seguire si sono svolti i lavori del convegno -il quinto su "Raffaele Gentile tra memoria e profezia", promosso dall'Arcidiocesi Metropolitana di Catanzaro-Squillace e dall'Associazione di Volontariato "Raffaele Gentile"- che ha approfondito il tema specifico della "Caritas", vissuta dal dottore Raffaele Gentile con amore verso i poveri ed i sofferenti e praticata con gratuità ed umiltà.

Sono intervenuti l'avv. Rosario Chiriano, presidente dell'Associazione di Volontariato "Raffaele Gentile", che esplicitato le motivazioni del convegno, il Sac. Don Massimo Cardamone, Direttore dell'Ufficio Diocesano "Beni Culturali Ecclesiastici", che ha svolto la relazione di base, rileggendo la figura e l'opera del dottor Raffaele Gentile come "Mistico pellegrino del comandamento nuovo". Riferendosi ai diversi ambiti della sua vita familiare, lavorativa, socio-politica e assistenziale, Don Cardamone ha delineato i tratti salienti della "spiccata spiritualità" del dottor Raffaele Gentile.

Un filmato, proponendo una serie di immagini fotografiche, ha ripercorso i tratti più salienti della vita terrena del dottore Gentile, così come è avvenuta a concretizzarsi negli ambiti familiari, lavorativi e sociali.

Al termine della proiezione, il convegno ha registrato gli interventi di Luigi Mariano Guzzo, giornalista e dottorando di ricerca in Teoria del Diritto, e di Sebastian Ciancio, presidente emerito della FUCI-Gruppo di Catanzaro: il primo ha parlato del rapporto tra Raffaele Gentile e il Servo di Dio Antonio Lombardi, il secondo della fecondo influenza che San Giuseppe Moscati ha avuto su Raffaele Gentile.

I lavori del convegno si sono conclusi con una riflessione di "affetto" di Elisa Gentile, figlia del dottor Raffaele, espressa a nome anche della sorella Maria e della mamma signora Susanna, e con la recita della preghiera dedicata al Servo di Dio Raffaele Gentile.

Al significativo pomeriggio di fede e di cultura hanno partecipato mons. Antonio Cantisani, arcivescovo emerito e presidente onorario dell'Associazione di Volontariato "Raffaele Gentile", mons. Francesco Milito, Vescovo di Oppido Mamertina-Palmi, le Confraternite cittadine di "Maria SS. Immacolata" e di "San Giovanni", che hanno avuto come socio il dottor Gentile, ed i sodalizi confraternali del SS. Rosario di Gagliano e di Serra San Bruno. L'Unitalsi è stata presente con il proprio gonfalone.

Teobaldo Guzzo

IL SERVO DI DIO

Raffaele Gentile, avviato il processo di beatificazione

Dopo la firma dell'editto da parte di monsignor Vincenzo Bertolone, è stato costituito il Tribunale per il riconoscimento al medico catanzarese venuto a mancare dieci anni fa

Vescovi relatori famigliari e membri del Tribunale

Si è costituito il Tribunale per la causa di beatificazione di Raffaele Gentile. Nel decennale della sua morte, monsignor Vincenzo Bertolone ha dato il via alle procedure per il riconoscimento al medico catanzarese.

Il Servo di Dio Raffaele Gentile è un laico, fedele di Cristo Gesù, che onora la città di Catanzaro per averla servita come medico, amministratore pubblico, politico, animatore dell'associazionismo cattolico, operatore sanitario, docente, giornalista, scrittore e socio confraternale.

Dal 2004, anno della sua dipartita terrena, la Chiesa di Catanzaro-Squillace ha posto una particolare attenzione sulla sua figura esemplare e sulla sua attività di laico cattolico impegnato nel mondo ecclesiale, culturale e sociale.

Dall'agosto 2010 al 2013 ha operato in città un comitato scientifico e organizzatore di studi e ricerche "Raffaele Gentile", presieduto dall'arcivescovo emerito monsignor Antonio Cantisani.

Dal 27 giugno 2013 il comitato si è costituito in associazione di volontariato "Raffaele Gentile", che, presieduta da Rosario Chiriano, ha promosso tra il clero ed i fedeli, come segno della fama di santità, una raccolta di oltre tremila firme, che è stata allegata ad una lettera indirizzata all'arcivescovo metropolita di Catanzaro-Squillace monsignor Vincenzo Bertolone "per valutare l'opportunità di avviare la causa di beatificazione di Raffaele Gentile per la gloria di Dio e per il bene dell'anima".

L'8 dicembre 2013 Bertolone ha accolto la proposta e ha firmato l'Editto di avvio della causa di beatificazione. Oggi, a distanza di un anno è stato costituito il Tribunale per il riconoscimento al noto medico catanzarese.

r.c.

Raffaele Gentile, segno di amore per il prossimo

È stato costituito a Catanzaro dall'arcivescovo Vincenzo Bertolone il tribunale diocesano per la causa di beatificazione a 10 anni dalla morte

GIOVANNI SCARPINO
CATANZARO

«Raffaele Gentile è per la nostra arcidiocesi di Catanzaro-Squillace un "segno di speranza". Egli offre alla Chiesa il suo esempio e incoraggia tutti, ma in particolare i laici, a "parlare al mondo con la propria vita", come recentemente ha fatto anche il beato martire don Pino Puglisi». Sono le parole dell'arcivescovo di Catanzaro-Squillace, Vincenzo Bertolone, pronunciate durante l'istituzione del tribunale diocesano per la causa di beatificazione del dottor Raffaele Gentile. Un evento vissuto con grande partecipazione, giovedì sera a Catanzaro, nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, alla presenza anche della moglie e delle due figlie di Gentile. Tra i presenti anche l'arcivescovo emerito della diocesi, Antonio Cantisani, e il vescovo di Oppido Mamertina-Palmi, Francesco Milito.

Dopo il parere favorevole della Conferenza episcopale calabra, del 14 febbraio 2014, e il Nulla osta della Santa Sede, datato il 1 aprile 2014, fatte le opportune indagini tra il popolo di Dio, per la costituzione del tribunale per l'inchiesta diocesana, l'arcivescovo Bertolone ha nominato monsignor Raffaele Facciolo, delegato episcopale, padre Pasquale Pitari, promotore di giustizia, e don Marcello Froiio, notaio attuario, che hanno prestato giuramento davanti a tutti i presenti. Come postulatore e attore della Causa è stato designato don Vitaliano Smorfa.

Nel corso della serata celebrativa, non sono mancate parole per ricordare la figura del dottor Gentile. Ad intervenire sono stati l'arcivescovo Bertolone, l'avvocato Rosario Chiriano presidente di Sezione diocesana dell'Unione giuristi cattolici, padre Pasquale Pitari cappuccino, don Massimo Cardamone, due studenti universitari di Giurisprudenza Luigi Mariano Guzzo, presidente diocesano della Fuci, e Sebastian Ciancio.

Raffaele Gentile, nato a Gemona del Friuli il 28 novembre 1921 e morto a Catanzaro il 18 dicembre 2004, discepolo del servo di Dio Antonio Lombardi, ha onorato e servito la città capoluogo di regione come medico, politico, animatore dell'associazionismo cattolico e operatore sanitario (direttore dell'Opera Pia "In Charitate Christi" dal 1946 al 1986). Promotore del Movimento della Democrazia Cristiana e presidente dal della Giunta diocesana dell'Azione Cattolica dal 1951 al 1973, fu anche docente, giornalista e scrittore.

Preghiera, azione e servizio hanno caratterizzato la sua vita di laico pienamente impegnato a servizio del prossimo e degli ultimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pianeta salute

RAFFAELE GENTILE, CON UN IMPEGNO COSTANTE, DA MEDICO, SVOLSE LA SUA PROFESSIONE IN POPOLOSI QUARTIERI, PRONTO AD ACCORRERE AD OGNI CHIAMATA

"Panorama Sanitario " ricorda, con sincera ammirazione, la figura di Raffaele Gentile, per aver dedicato, da medico, la sua professione al servizio dei malati, nei popolosi quartieri del centro cittadino, sempre pronto ad accorrere ad ogni chiamata, senza nulla pretendere, quando altri si rifiutavano. Egli, riteneva che da cristiano, anche la stessa vocazione alla santità, richiedeva al medico un costante servizio ai pazienti, e tra questi, i più poveri, ponendosi,in tal modo, come un luminoso esempio di fede e speranza, a fianco dei più deboli e dei sofferenti.

Ha, pertanto operato, con una educazione ispirata al Vangelo, facendo crescere, in tal modo, nel volgere degli anni, con la professionalità medica, anche il suo spirito profondamente religioso, ricordando, con i suoi comportamenti, la figura di un altro medico, san Giuseppe Moscati. Il dottor Gentile sempre disponibile, veniva considerato, dai più poveri, Gentile, non solo di nome, quanto di animo e di fatto.

Era un medico d'altri tempi, con notevole impegno nel sociale, in quanto, dedicava ai bisognosi ed i sofferenti le sue maggiori attenzioni.

Pertanto, apprezzando la ricchezza delle sue virtù, dopo una esistenza vissuta a servizio dei malati, la stessa Chiesa, riconoscendo, nei suoi comportamenti, una vita ispirata al Vangelo, ha intrapreso la causa di beatificazione proclamandolo Servo di Dio.

Difatti, s'è anche creato, sulla figura del dottor Raffaele Gentile, uno "spaccato " della sua poliedrica personalità, scrutando, al tempo stesso, con linearità, logicità e continuità le tre dimensioni, che riguardano i diversi settori della sua vita per far emergere, insieme alle riconosciute alte qualità morali, anche le sue profonde virtù cristiane con una spiccata professionalità di medico, con dimensioni umane, che da buon samaritano lo avevano fatto amico e compagno di viaggio dei sofferenti.

Anche nella sua attività politica, in ogni seduta di Consiglio comunale, il dottore Raffaele Gentile riuscì sempre a coniugare la dimensione politica con quello sociale, dimostrando, da credente, anche in un difficile contesto politico, storico, sociale ed economico, con il suo impegno, di stare sempre dalla parte delle fasce sociali più fragili. Egli pose sempre al centro dell'interesse la persona umana, lottando con le idee e con le opere, perché tutti i membri della Società Civile avessero condizioni dignitose di vita per il miglioramento.

Dott. Raffaele Gentile

Tale è stato anche il ruolo svolto da politico, vivendo tra la gente, con il suo spirito innovatore, con la facilità di comunicare con il prossimo, ispirandosi al grande filosofo Antonio Lombardi, in quanto da "laico" si sentiva profondamente impegnato, sia in qualità di consigliere comunale che di medico, per il miglioramento della sanità pubblica, a favore delle classi sociali più deboli ed indifese.

Questa è l'immagine lasciata, con i suoi comportamenti da medico e da politico, dal dottore Raffaele Gentile, con i suoi principi morali, con la solidità della fede, e con la generosità sempre dimostrata di accorrere, da medico, alla prima chiamata, dei sofferenti e dei bisognosi.

Ha, quindi, dimostrato di essere un "laico" che però ha vissuto evangelicamente anche i valori temporali, con una fede esemplare e con la sua identità di cristiano integro.

Un medico che ha onorato anche tale professione, infondendo, tra i sofferenti con il suo garbo, anche la speranza di guarigione.

Un autentico modello di cristiano e di cittadino che entra, con pieno merito,anche nella Storia della Chiesa, con il suo luminoso esempio.

Scritta dal dottor Raffaele Gentile una delle pagine più belle della storia della città di Catanzaro

L'esperienza fatta dal dottor. Raffaele Gentile, da Consigliere comunale non è mai coincisa con l'obbedienza al potere politico in quanto ha utilizzato in tale ruolo una chiave di lettura ben diversa, pur essendo stato tra i promotori, nella città di Catanzaro, del Partito della Democrazia Cristiana. Difatti, eletto per ben tre volte consigliere comunale (nel 1946, nel 1952 e nel 1964) svolse l'attività amministrativa anche negli anni difficili della ricostruzione postbellica, guardando al ruolo politico che ricopriva come servizio a favore della intera cittadinanza, con un pensiero sempre rivolto alle fasce sociali più deboli.

Una politica vissuta dal dottor Gentile rimanendo sempre distante dal potere, a contatto però, con quel senso di realtà, cha da cristiano, viveva anche lontano dalla scena pubblica.

Pertanto l'esempio offerto da politico dal dottore Gentile era agli antipodi, rispetto ad oggi, con un decadimento morale della stessa classe politica a tutti i livelli, locale, regionale e nazionale.

Ma era nei rapporti umani che emergeva la figura del dottor Gentile; quando, alla prima chiamata, mentre altri si rifiutavano, accorreva a prestare soccorso; quando in Consiglio comunale difendeva a spada tratta la sanità pubblica dal pericolo di restare trascinata, dal potere politico, in un vicolo cieco, a danno delle classi sociali più deboli ed indifese.

Anche in un difficile contesto, sia storico che politico, intendeva egualmente che la sanità pubblica non restasse impantanata tra gli interessi delle lobby, ma che, viceversa, la salute dei più bisognosi, venisse tutelata dalle stesse Istituzioni.

Era tale il ruolo che il dottore Gentile ha sempre inteso svolgere, con l'incremento del volontariato, a favore dei più poveri e diseredati.

Era la testimonianza di un "laico" cattolico, che nella autenticità e genuinità del suo carattere non intendeva far prevalere le ingiustizie ed i soprusi a danno degli emarginati.

La sua figura possente e radiosa ha trasmesso attraverso la sua professione di medico, anche un fulgido esempio di formazione cattolica.

Pertanto, al termine di un'esistenza vissuta a servizio dei malati, la stessa Chiesa, apprezzando la ricchezza delle sue virtù le ha riconosciuto, iniziando la causa di beatificazione del dottor Raffaele Gentile.

Per la città di Catanzaro, che l'ha avuto ospite fin da piccolo è una bella pagina di Storia, in quanto, il dottore Gentile dopo aver ricevuto un'educazione ispirata al Vangelo, con uno spirito profondamente religioso, ha confermato, anche nella professione di medico, in un'epoca in cui la sanità non era alla portata di tutti.

Grazie dottor Gentile per come ha vissuto la sua esistenza a servizio dei malati; grazie per come ha difeso, anche a livello istituzionale, la sanità pubblica, per consentire alla stessa di non cadere tra le grinfie del potere politico!

La Chiesa, pertanto, prendendo atto dei suoi comportamenti, già lo proclama Servo di Dio!

Indice

NOMINA DEL TRIBUNALE 5

PRESENTAZIONE
S. E. Mons. Antonio Cantisani 6

UNO SGUARDO ALLA CAUSA DI BEATIFICAZIONE
Padre Pasquale Pitari 11

INTRODUZIONE DELLA CAUSA DI BEATIFICAZIONE
S. E. Mons. Vincenzo Bertolone 15

INTRODUZIONE DEL CONVEGNO " CARITAS"
Avv. Rosario Chiriano 23

RELAZIONE
Mistico pellegrino del comandamento nuovo
Don Massimo Cardamone 27

INTERVENTI
1. Raffaele Gentile e il Servo di Dio Antonio Lombardi
Dott. Luigi Mariano Guzzo 71

2. Raffaele Gentile e San Giuseppe Moscati
Dott. Sebastian Ciancio 77

3. Grazie Papà
Prof.ssa Elisa Gentile 83

ATTESTATI 86

L'ATTENZIONE DELLA STAMPA ALL'EVENTO 89

FOTO 97

FOTO DEL CONVEGNO "CARITAS"

S. E. Mons. Vincenzo Bertolone introduce la Causa di beatificazione

L'Avv. Rosario Chiriano introduce il Convegno "Caritas"

Don Massimo Cardamone presenta la sua relazione

Il Dott. Luigi Mariano Guzzo svolge il suo intervento

Sopra: Dott. Sebastian Ciancio e Padre Pasquale Pitari. Sotto: Elisa Gentile

S. E. Mons. Vincenzo Bertolone e Mons. Raffaele Facciolo (Delegato episcopale) firmano l'atto del giuramento

Padre Pasquale Pitari (Promotore di Giustizia) e Don Marcello Froiio (Notaio) firmano l'atto del giuramento

Sopra: Don Vitaliano Smorfa (Postulatore) firma l'atto del giuramento;
Sotto: Don Giovanni Scarpino legge il Decreto di costituzione del Tribunale

Sotto: Da sinistra a destra: Maria (figlia del dott. Gentile), Elisa (figlia del dott. Gentile), Carmela (cugina del dott. Gentile), Susy Liotta (moglie del dott. Gentile), Camillo (fratello del dott. Gentile)

Infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana Ispettorato di Catanzaro